

IL VIGILE DEL FUOCO

Anno II n. 1/2014

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VIGILI DEL FUOCO DEL CORPO NAZIONALE



Vittoriosi al traguardo

FOCUS
L'ESERCITO
PRECARIO

XXI RADUNO
TUTTI INSIEME
A GRADO E TRIESTE

TERRITORIO
NON È SOLO
COLPA DEL CLIMA

EMERGENZE
OPERAZIONE
LAMPEDUSA



Appuntamento in Friuli-Venezia Giulia

Carissimi Soci, insieme ai componenti della Direzione Nazionale dell'Associazione, vi rinnovo l'invito a partecipare al Raduno nazionale che quest'anno, nel periodo 9/16 giugno, si svolgerà in quella bellissima Regione che è il Friuli Venezia Giulia. La parte ricreativa si snoderà nella prestigiosa località balneare di Grado - Isola del sole, mentre per la sfilata ed il pranzo di gala saremmo ospitati dalla Città di Trieste, che quest'anno celebra il 60° anniversario del ritorno all'Italia dopo il periodo di amministrazione anglo-americana, avvenuta in seguito alle tristi risoluzioni dovute all'ultima guerra mondiale. È infatti con questo sentimento di vicinanza ai Pompieri che in quei luoghi persero la vita e operarono per prestare soccorso alle popolazioni colpite dal conflitto, che la nostra Associazione ha scelto Trieste come luogo in cui svolgere la cerimonia ufficiale del proprio XXI Raduno nazionale.

È fuor di dubbio che i Raduni sono tra le più importanti manifestazioni organizzate dalla nostra Associazione: primo, perché mettono a segno uno dei punti fondamentali per cui il sodalizio è nato, ovvero quello di riunire tutte quelle persone che sono appartenute e che appartengono alla grande famiglia dei Vigili del Fuoco; secondo, perché le stesse persone, partecipando con famigliari e amici alle adunanze nelle più belle località italiane, portano con la loro partecipazione e con le loro insegne la presenza dei Vigili del Fuoco, che magari in tempi remoti hanno operato per catastrofi naturali o meno, nelle stesse località e che li vede come il Corpo più amato dagli italiani.

A tutti voglio esprimere la mia stima ed il mio apprezzamento portando un saluto ai Dirigenti delle strutture territoriali che, a tutti i livelli, profondono generosamente le loro energie con l'impegno quotidiano nelle continue attività delle Sezioni provinciali e che saranno presenti all'assise anche in rappresentanza di tanti amici che condividono i nostri stessi ideali ed operano per una costante crescita della struttura associativa e che faranno da splendida cornice al festoso entusiasmo di questo nostro incontro, lungamente preparato dallo staff organizzativo e straordinariamente attuato grazie all'impegno dell'intera Associazione.

Il mio cordiale saluto e ringraziamento va ai Dirigenti centrali e periferici del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, al nostro Referente nazionale, al Cerimoniere e a tutte quelle persone e quegli Enti che con noi stanno collaborando per raggiungere il prestigioso obiettivo che ci siamo posti già da qualche anno con la gestione

diretta di questi importanti eventi. Un grazie poi all'Amministratore del Sito nazionale per il grande lavoro svolto nella diffusione di tutto il materiale informativo e della modulistica relativa all'evento; al Direttore ed alla Redazione della nostra rivista che ci supportano portandolo a conoscenza dei soci, con un ottimo lavoro di informazione sapientemente costruito fra i nostri organi di comunicazione istituzionale.

Correlate all'evento sono programmate, in collaborazione con le Amministrazioni Comunali di Grado e Trieste e con tanti Enti locali della Regione, delle importanti iniziative, una fra tutte quella ludico/culturale dedicata ai bambini denominata "Pompieropoli" - un vero e proprio parco giochi con tutte le attrezzature che simulano gli interventi dei Vigili del Fuoco, dove i partecipanti potranno cimentarsi come piccoli Pompieri ricevendo, alla fine del percorso, un attestato con foto a ricordo della giornata - che darà senz'altro un grande contributo allo sviluppo della cultura della sicurezza a tutti quei bambini che vorranno prenderne parte. Anche per questa iniziativa la nostra gratitudine è rivolta agli amici delle Sezioni di Lomazzo (Co), di Cuneo, di Pordenone e di Trieste che con il loro impegno, anche se in vacanza, faranno funzionare il grande parco. Sono previste poi, in occasione dell'evento, molte escursioni storico/culturali e anche di carattere enogastronomico, per scoprire le eccellenze della Regione che ci ospita, con visite programmate in tutte le più belle ed interessanti località turistiche.

Non resta altro che sperare di vedervi numerosi a questa bella festa, che sia occasione di incontro e di partecipazione alla vita attiva dell'Associazione per meglio suggellare in modo amichevole e conviviale le giornate di appuntamenti che troverete descritte al meglio nel programma pubblicato sul Sito nazionale. È doveroso da parte mia ringraziare, anche a nome della Direzione Nazionale, i componenti dello Staff Raduni e Grandi Eventi, il Coordinatore ed i Presidenti delle Sezioni della Regione Friuli Venezia Giulia, che con i loro Soci e collaboratori hanno coadiuvato l'organizzazione di questa importante manifestazione.

Un grazie a tutti voi per la fiducia che ci avete accordato.

Marino COMIN
Responsabile Staff Raduni
e Grandi Eventi ANVVF



Gianni Andreanelli
Presidente dell'Associazione
Nazionale Vigili del Fuoco
del Corpo Nazionale

Il precariato nel Corpo Nazionale, la nostra proposta

In questi anni si è fatto un gran parlare intorno alla problematica del precariato, senza però venirne mai a capo in modo definitivo, tanto è vero che tale fenomeno non è stato mai debellato, ma si ripropone puntualmente di volta in volta, creando non pochi problemi nella gestione degli strumenti per il reclutamento delle giovani leve. Il tema del precariato tocca in modo particolare importanti settori pubblici dediti ai servizi: scuola, sanità, attività sociali, ricerca, etc. e per quello che ci riguarda più da vicino, lo stesso Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco non è esente da questo fenomeno in quanto è presente, al suo interno, una riserva di personale discontinuo (volontari del Corpo Nazionale VV.F., iscritti nelle liste dei Comandi Provinciali) da utilizzare a rotazione per qualche mese all'anno.

Se dovessi rispondere alla domanda: "è giusto o meno che il legislatore punti ad una loro definitiva assunzione nel Corpo?", la risposta sarebbe senza dubbio positiva, sapendo anche che le aspettative di questi giovani sono grandi e le stesse proposte delle OO.SS. vanno in questa direzione, quindi deluderle non rappresenterebbe la risposta giusta.

Questo però è solo un aspetto dell'intera problematica, perché a seguire ve ne è un altro di pari importanza e riguarda le modalità più generali delle forme di reclutamento di queste nuove leve nel Corpo Nazionale, evitando, per quanto possibile, il ripetersi del fenomeno del precariato e ricercando anche strade che valorizzino il merito e la professionalità.

In quanto al merito di questa seconda questione, non vi è dubbio che la natura del servizio proprio del Corpo Nazionale, legato in primo luogo al soccorso tecnico urgente alla popolazione, sia nella fase ordinaria che straordinaria legata alle calamità, ha la necessità di avere a disposizione, vista anche la presenza di un organico storicamente sottostimato, una riserva di personale volontario denominato discontinuo a disposizione per le varie urgenti necessità, e quindi è proprio partendo da qui che vi è il bisogno di un primo intervento strutturale riguardante le modalità di questa forma di reclutamento. Ciò per evitare disparità di trattamento tra i giovani cittadini e al tempo stesso favorire una occupazione stabile nel Corpo.

Da ciò discende l'idea di utilizzare, anche per il reclutamento dei Vigili Volontari Discontinui, lo strumento della selezione pubblica e l'ammissione ad un corso di formazione professionale, con la formalizzazione di graduatorie di merito attraverso le quali si viene iscritti agli albi dei Comandi Provinciali VV.F., per attingere ai volontari per le varie urgenti necessità di servizio riservando poi agli stessi, in via permanente, una riserva del 50% di posti per l'immissione in ruolo, da ricoprire sulla base delle specifiche graduatorie esistenti, tenendo anche conto dei periodi trascorsi in servizio.



In alternativa, vista la scelta della selezione pubblica sopra proposta per il reclutamento del personale discontinuo e la continuità del loro utilizzo, che professionalizzerà ancora di più questi operatori, si potrebbe pensare di adottare la formula di un unico concorso con il quale accedere, dapprima nelle liste territoriali del volontariato del Corpo e, successivamente, sulla base dei posti vacanti in organico, nel ruolo del personale permanente, superando così in positivo lo stesso meccanismo della riserva di posti. Ovviamente tutto ciò presuppone che i tempi e i modi del passaggio da volontario discontinuo a vigile permanente dovranno essere armonicamente modulati, in modo tale da garantire una presenza costante e rinnovata nel tempo di operatori discontinui negli albi dei Comandi Provinciali e il loro passaggio, se pur graduale, tra gli operatori permanenti.

Il tentativo, attraverso questa proposta presentata in termini molto aperti e da definirsi tecnicamente nei suoi meccanismi strutturali, è quello di fornire al Parlamento, alla Dirigenza del Dipartimento e del Corpo Nazionale, nonché alle forze sociali, elementi per aprire una riflessione seria ed approfondita intorno a questa problematica per cogliere alcuni qualificanti obiettivi quali:

- a) l'esigenza di mantenere al Corpo Nazionale una riserva di personale discontinuo più professionale e un suo automatico, se pur graduale, passaggio nei ruoli del personale permanente;*
- b) il principio secondo il quale tutti i cittadini devono vedersi assicurati gli stessi diritti e le stesse opportunità senza discriminazioni;*
- c) la garanzia della trasparenza nelle forme di reclutamento previste.*

La proposta sicuramente non sarà esente da critiche o da imperfezioni, ma sicuramente ha il pregio di aver indicato una direzione di marcia nuova, che tiene conto di quanto di positivo vi è stato nell'esperienza dei volontari discontinui del Corpo Nazionale VV.F. e al tempo stesso dell'esigenza di superare o di limitare il riproporsi, magari in termini più aggravati, del fenomeno del precariato.

Siamo ancora ad un dibattito tutto culturale, ma sicuramente necessario per non rimanere fermi al palo. Mi auguro sinceramente che il Corpo sappia fare su questo terreno le scelte innovative più appropriate, partendo dalla sua esperienza e dalle sue specificità operative e professionali.

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Giancarlo', written in a cursive style.

Sommario



SERVIZI

8 **L'ESERCITO PRECARIO**

11 Il nostro sforzo? Investire di più su uomini e mezzi

15 Volontari, una risorsa da non ostacolare

20 **CAPANNELLE, LA PALESTRA DEI POMPIERI**

26 **FUOCO & FIAMME**

30 Una corsa a ostacoli verso le Olimpiadi

40 **NON È COLPA SOLO DEL CLIMA**

50 **LAMPEDUSA, QUELL'ECATOMBE CHE ASPETTA GIUSTIZIA**

53 L'orrore negli abissi

58 **DUE SECOLI DI STORIA RACCHIUSI AD ANCONA**

63 **TUTTI INSIEME A GRADO E TRIESTE**



IL VIGILE DEL FUOCO
ORGANO D'INFORMAZIONE
TRIMESTRALE DELL'ANVVF
WWW.ANVVF.IT

Anno II n. 1/2014

Registrazione Tribunale di Roma
n. 173/2013 del 10/7/2013
Iscrizione al ROC n. 23694

Direttore Responsabile
Andrea Pucci

Editore
ANVVF Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
rivista@anvfv.it

Pubblicità
Marino Comin
Tel. 331 6429514
pubblicitarivista@anvfv.it

Abbonamenti
Per tutti i Soci l'abbonamento è compreso nel costo della tessera annuale.
Per chi desiderasse abbonarsi:
BancoPosta
c/c postale n. 001014650483
iban IT87H0760103200001014650483
intestato a: ANVVF Srl

Abbonamento *ordinario* 20 €
Abbonamento *sostenitore* 50 €
Abbonamento *benemerito* 100 €

Progetto grafico e impaginazione
Editoriale Idea Srl
Via A. Gandiglio, 81 - 00151 Roma
Tel. 06 65797535 - Fax 06 65741338
www.editorialeidea.it
info@editorialeidea.it

Stampa
Arti Grafiche Agostini Srl
Via Decollatura, 64 - 00118 Roma

Stampato a marzo 2014

Foto e articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Ogni collaborazione è volontaria e gratuita.

66 VENTI ANNI ALL'INSEGNA DI SOGNI E PASSIONE

71 ISCRIZIONI E ATTIVITÀ, CONTINUA LA CRESCITA

RUBRICHE

- 36** Consigli al cittadino
- 74** Vita dell'Associazione
- 76** Medicina
- 79** Libri
- 82** Ricette



L'esercito precario

Nonostante le promesse della politica resta ancora molto da fare per la stabilizzazione dei precari, che si sono organizzati in "comitati" per portare avanti le loro legittime aspettative

di Leonardo Amadei

Se è vero che la definizione di "precariato" è la mancanza di continuità del rapporto di lavoro e di certezza sul futuro, precaria è anche la legislazione italiana in materia di precariato nella PA. Con due sentenze del 12 dicembre 2013, la Corte di Giustizia Europea ha bocciato la legislazione italiana che nega il riconoscimento delle tutele dei precari della PA, Vigili del Fuoco compresi. Tutto nasce dalla vertenza presentata alla Corte dal maestro della Banda Musicale di Aosta, Rocco Papalia, che per 30 anni ha svolto servizio presso quel Comune con contratti a tempo determinato, ed in seguito non è stato riconfermato nell'incarico. Nell'ordinanza la Corte rende effettiva la conversione dei contratti di lavoro da determinato ad indeterminato di tutti i rapporti a termine successivi con lo stesso datore di lavoro pubblico dopo trentasei mesi (anche non continuativi) di servizio precario, in applicazione di quanto disposto dall'art. 5, comma 4-bis, del D. Lgs. 368/2001. Il verdetto entra a forza nel panorama europeo, e soprattutto in quello italiano, a distanza di dieci giorni dalla sentenza della Suprema Corte di Cassazione del 2 dicembre 2013, che cambia orientamento e dice "sì" al risarcimento del danno



per i precari, sconfessando le sue due precedenti sentenze, la n. 392 e la n. 10127 del 2012.

A questo punto potremmo dire che è tutto a posto, ma non è certamente così. La sentenza che mette in discussione anni di norme italiane sui contratti flessibili nella PA può essere impugnata dai lavoratori precari. Secondo i dati dell'Istat, pubblicati nel luglio 2013, su 22 milioni solo il 53,6%, poco più di 12 milioni, ha un posto stabile ed a tempo determinato; il restante, ha un lavoro precario, con le più svariate forme contrattuali. Un mondo liquido ed instabile, dov'è difficile distinguere tra chi è libero professionista per scelta e chi è "involontario", come li definisce l'Istituto italiano di statistica, oltre ai lavoratori che accettano lavori con contratti atipici in mancanza di un impiego stabile. Lo Stato e gli Enti locali, anziché promuovere un lavoro stabile per garantire sicurezza alle famiglie, attingono a piene mani dall'enorme serbatoio del bisogno di lavoro che, all'art. 4, la Costituzione sancisce come un "Diritto".



I precari del pubblico impiego secondo l'ARAN sono circa 317 mila, mentre per la CGIA di Mestre il dato più verosimile si avvicina al milione, comprese tutte le figure non stabili. A partire da coloro che sono definiti "liberi professionisti" e che sono invece dei dipendenti mascherati, che lavorano per un unico committente, a cui viene imposto l'orario di lavoro, l'utilizzo del mezzo aziendale e che risultano perfettamente incardinati nell'organizzazione aziendale. Ed ancora i dipendenti con contratto a termine; coloro che lavorerebbero a tempo indeterminato se solo venisse data loro la possibilità attraverso l'istituzione di concorsi; i lavoratori part-time. I comparti del Pubblico Impiego che sfruttano maggiormente l'enorme sacca di precariato esistente in Italia sono soprattutto scuola, sanità, giustizia, enti locali, università e Vigili del Fuoco. In alcuni casi, come quello degli enti locali, il blocco contenuto nelle ultime Finanziarie impedisce alle regioni di bandire i concorsi. E il precariato "di Stato" lievita.



Nei Vigili del Fuoco non va molto meglio che altrove; nel 2008, con l'avvio della procedura di stabilizzazione, il Governo con il D.M. 1996/08 volle riconoscere i discontinui come precari dello Stato. Il tutto si concretizzò con l'emanazione di una graduatoria nazionale di 6.080 Vigili del Fuoco precari. Va ricordato che i pompieri, con importanti lotte sindacali, sono stati negli anni scorsi molto impegnati per ristabilire la normalità nella pianta organica, che risulta carente di circa 3.000 unità. La politica poi ha fatto, come al solito, i suoi pasticci. In seguito all'approvazione della finanziaria del 2010, che attribuisce ai Vigili del Fuoco il totale del recupero delle vacanze organiche, i circa 3.300 discontinui precari rimasti in graduatoria hanno sognato, ma solo per un attimo, di potersi stabilizzare con l'ingresso definitivo nel Corpo Nazionale. Così non è stato e, purtroppo, viste le instabilità politiche ed economiche, non lo sarà per molto tempo. Intanto l'età dei nostri precari avanza e allo Stato non fa certo comodo stabilizzare un precario, anche se Vigilie del Fuoco, a

quarant'anni e più, complice anche la Legge 191 presente nella stessa finanziaria 2010 che, per ripianare il turnover nel Corpo, attribuisce assoluta priorità ai volontari in ferma breve congedati dalle Forze Armate, fingendo di non vedere inverosimilmente le migliaia di discontinui che attendono la chiamata da più di quattro anni.

L'inganno di Stato è che per i militari in congedo, il comma 2 dell'articolo 5 del D. Lgs. 13 ottobre 2005, n. 217, prevede una riserva di posti del 45% per le assunzioni nel Corpo Nazionale e addirittura, con la legge 215, possono essere arruolati a tempo indeterminato in tutti i Corpi dello Stato con percentuali altissime che vanno fino al 70% di riserva di posti, un situazione paradossale che vede centinaia, se non migliaia di congedati dal Ministero della Difesa assunti permanentemente nel Corpo mentre per i vigili discontinui che hanno prestato servizio per tantissimi anni come precari, dando di fatto il loro contributo professionale e umano, non sembra esserci un minimo di speranza.

Intanto la politica cerca di aggiustare la situazione e il 4 maggio 2011 il parlamentare del Pd, Ettore Rosato, presenta una proposta di legge: Norme in materia di stabilizzazione dei Vigili del Fuoco volontari discontinui e delega al Governo per l'adeguamento del ruolo organico e della pianta organica del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, dove ancora una volta si "elogiano" i Vigili del Fuoco, riconoscendo loro una grande e provata professionalità e uno straordinario senso del dovere, in termini qualitativi e quantitativi, che li vede giornalmente impegnati a soddisfare le attese dei cittadini in tutti i compiti, dalla prevenzione alla vigilanza al soccorso tecnico urgente, ai quali esso è preposto per legge. Viene riconosciuto che il Corpo soffre da anni di una sottodotazione di personale quantificabile, sulla base dei dati forniti dal Ministero dell'Interno, nel corso della seduta del 14 aprile 2011 della Commissione Affari costituzionali della Camera dei deputati, in circa 3.300 uomini e questa stima non tiene nemmeno conto dell'incremento di organico, stimabile in 10.000 unità, stabilito dal piano «Soccorso Italia in 20 minuti», approvato dal precedente Governo e che prevede un importante e utile aumento dei distaccamenti sul territorio nazionale al fine di garantire un adeguato e rapido soccorso in tutte le zone del Paese.

A tutto questo andrebbe aggiunta, al fine di quantificare realmente il fabbisogno di organico, anche una valutazione sugli aumentati impegni del Corpo Nazionale e sulle conseguenti maggiori competenze negli ambiti della difesa civile, con un evidente incremento dei rischi derivanti dalla maggior antropizzazione del territorio, degli incidenti stradali, della circolazione di merci pericolose, dei siti vigilati e del traffico aereo e per la parificazione agli standard europei. Per ovviare a queste carenze era stata avviata la stabilizzazione del personale volontario con una procedura concorrente e

non alternativa a quella ordinaria, si consentiva la stabilizzazione del personale discontinuo operante nel Corpo iscritto negli appositi elenchi da almeno tre anni, al fine di ottenere l'immissione in ruolo di personale già preparato e di diminuire l'utilizzo di personale precario nell'espletamento di attività ordinarie. Si intendeva provvedere così alla stabilizzazione di migliaia di Vigili del Fuoco che avevano prestato servizio per molto tempo, con professionalità e dedizione, e che in tanti anni di precariato non avevano mai fatto mancare il loro apporto consentendo allo Stato di garantire un servizio indispensabile.

A seguito del concorso per la stabilizzazione del personale volontario/discontinuo, che comunque ha attuato una dura selezione con prove fisiche e attitudinali, nella graduatoria stabilita dal famoso decreto n. 1996/08, scaduta il 28 aprile 2011, sono rimasti in elenco 3.166 idonei non vincitori. Ecco perché con la proposta di legge si prevedeva, al fine di assicurare la funzionalità e l'efficacia del soccorso tecnico urgente nazionale, di assumere nel Corpo Nazionale a tempo indeterminato entro il 31 dicembre 2013 gli aspiranti Vigili del Fuoco dichiarati idonei e ancora presenti nella graduatoria di cui al citato decreto n. 1996/08. Viene ribadito che non si tratta di una «sanatoria», bensì di una legittima stabilizzazione di tutte quelle persone che hanno già af-



frontato e superato una prova selettiva pubblica e che già da molti anni servono la collettività sotto forma di precariato e pertanto questo intervento si rende necessario data la lunga fase di assenza di nuovi concorsi pubblici ordinari ai quali quelle stesse persone avrebbero potuto partecipare per entrare nei ruoli del Corpo. L'ultimo concorso ordinario, infatti, è stato avviato nel 2007, dopo un vuoto durato molti anni.

Dobbiamo riscontrare che molto è stato fatto, ma purtroppo moltissimo rimane da fare. Ci sono ancora migliaia di ragazzi che aspettano con ansia che arrivi il loro turno, gli stessi in varie parti d'Italia si sono organizzati in "comitati" per portare avanti le loro legittime aspettative, confidando ancora una volta più nella buona sorte che in una decisione definitiva da parte di una classe politica che spesso promette ma difficilmente mantiene la parola.

È giusto tuttavia precisare che all'interno del Corpo Nazionale pre-

stano servizio anche i Vigili del Fuoco Volontari, una componente importante che effettua il proprio servizio nei circa 300 distaccamenti volontari di tutt'Italia e da loro direttamente gestiti. Senza il loro apporto alcune aree del nostro paese, soprattutto quelle montane, non sarebbero servite dal servizio antincendi. Spesso la componente volontaria viene comparata a quella dei precari anche con toni molto drammatici, ma la realtà è estremamente diversa; non si tratta di persone che attendono l'assunzione o la stabilizzazione nel Corpo Nazionale, tutt'altro, nella maggioranza dei casi, si tratta di cittadini che avendo a cuore la sicurezza dei luoghi dove vivono, si adoperano per garantire il soccorso tecnico urgente nei loro territori e che mantengono tradizioni centenarie tramandate da intere generazioni nelle famiglie residenti nei territori stessi. La composizione è tra le più differenti partendo dai lavoratori di aziende locali (che spesso consentono al dipendente di lasciare il posto di lavoro per qualche ora al fine di prendere parte agli interventi di soccorso) fino ad arrivare ai professionisti (avvocati, ingegneri, dottori, ecc.) ed agli stessi imprenditori. Va pertanto ribadito che l'appellativo di precario non va assolutamente riferito alla componente volontaria del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, che con il suo bagaglio di professionalità e competenza assicura quotidianamente il servizio antincendio nelle più remote località del nostro paese e garantisce il soccorso tecnico urgente con la presenza costante nei distaccamenti volontari, e per questo dobbiamo essere loro riconoscenti.



Il nostro sforzo? Investire di più su uomini e mezzi

“Bisogna rendere ancora più efficienti i Vigili del Fuoco”, dice il Sottosegretario con delega Giampiero Bocci. “Un miracolo lo abbiamo già fatto con la decisione del governo di procedere a mille assunzioni”

di Giusy Federici

I cittadini si fidano di chi, attraverso la divisa, rappresenta lo Stato sul territorio. Ma i Vigili del Fuoco hanno qualcosa in più, un rapporto spontaneo con la popolazione e non solo per le grandi tragedie, ma anche nei piccoli problemi di tutti i giorni, quelli che per una persona anziana, magari sola, diventano un dramma. Hanno la capacità di restituire il sorriso alla gente ed è il valore in più che fa del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco un Corpo speciale”.

Giampiero Bocci, Sottosegretario al Ministero dell'Interno con delega per il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del Soccorso pubblico e della Difesa Civile, riassume il motivo per cui i Vigili del Fuoco sono il Corpo dello Stato che gli italiani sentono più vicino. Da quando pochi mesi fa si è insediato al Viminale, ha voluto conoscere meglio la loro realtà visitando distaccamenti e caserme in tutta Italia.

Prima di ricoprire il ruolo di Sottosegretario all'Interno con delega, aveva già avuto a che fare con il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco?

È accaduto quando sono stato vicepresidente della Regione Umbria e affrontato eventi drammatici come il terremoto del '97 che colpì Umbria e Marche. Da subito abbiamo ap-

prezzato la loro competenza, professionalità e dedizione. Li ricordo ancora all'opera nella basilica di san Francesco ad Assisi, la loro capacità di pronto intervento nel salvare persone e cose. Tutta la fase dell'emergenza è stata la prova che il Paese poteva contare sul Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, che è tra i migliori al mondo. Di questo ne ho avuto la conferma adesso che ricopro l'incarico e aggiungo che più conosco il Corpo, più ne scopro la grandezza.

Nelle sue visite frequenti, di carattere istituzionale, alle strutture territoriali, si è sicuramente reso conto che c'è una necessità crescente di riordino sia legislativo che strutturale del Corpo nazionale. Si è fatto un'idea di come affrontare questa necessità?

Io parto dal presupposto che per render ancora più efficienti i Vigili del Fuoco dobbiamo investire di più su uomini e mezzi, il Corpo ne ha bisogno. Per gli uomini, abbiamo fatto un “miracolo” qualche mese fa, quando il Governo con una norma specifica per i Vigili del Fuoco ha deciso di procedere con mille assunzioni in più a cui si aggiungono altre cinquecento, che è il risultato del turn-over. Vorrei ricordare che con la legge di Stabilità di quest'anno il blocco del turn-over è stato superato e comunque arriviamo al 55% di sostituzione di coloro che vanno

in pensione. Sono numeri importanti, è iniziato il primo corso per ottocento ragazzi, tra poche settimane ne inizierà un secondo per altri settecento. Con l'innalzamento del turn-over al 55% credo che finalmente il 2014 sarà l'anno dove sfioreremo le duemila assunzioni. Adesso bisogna trovare anche le risorse per migliorare i mezzi, che devono essere più sicuri. Non possiamo più mandare donne e uomini dei Vigili del Fuoco a fare il soccorso pubblico con mezzi troppo vecchi. Da questo punto di vista va fatto uno sforzo.

Dove si prendono le risorse?

Si prendono da quei capitoli che non sono necessari. Ad esempio, dobbiamo fare una politica sugli affitti degli immobili dei Comandi provinciali, delle direzioni regionali e dei distaccamenti, laddove ci sono canoni con privati o con Enti pubblici ma che non sono di proprietà dello Stato. Io ritengo che lì ci siano affitti che, onestamente, sono fuori mercato. E comunque la Comunità che vuole il Comando si deve far carico anche di trovare gli spazi e le sedi per i Vigili del Fuoco. Ognuno deve fare la propria parte. Siccome è un patrimonio del Paese, pensare che lo Stato, in questo caso il Ministero dell'Interno, possa pagare degli affitti elevati per delle strutture che ospitano i Comandi, non è più tollerabile.



Noi dobbiamo liberare risorse da lì come da altre parti, cioè da capitoli di spesa non produttivi e bisogna indirizzarle esclusivamente agli uomini e ai mezzi dei Vigili del Fuoco. I quali fanno servizio negli aeroporti come nelle autostrade italiane, servizi antincendio in convenzione con le Regioni, servizi per società pubbliche o private. Ma questi servizi non possono venire sottoscritti con un accordo o un contratto e poi non si pagano le prestazioni. Da questo punto di vista daremo un "ultimatum". Come Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco vantiamo vari milioni di euro di credito tra società degli aeroporti e delle autostrade, accordi con istituzioni pubbliche, etc. Non siamo più disponibili ad aspettare, perché sono risorse che intendiamo investire per istituti contrattuali, per aumentare le risorse umane e per migliorare il parco mezzi del Corpo Nazionale.

Lei osserva che anche la comunità deve farsi carico dei Vigili del Fuoco. Però siamo nel pieno di una crisi economica, mentre l'Amministrazione dell'Interno continua a tagliare i fondi per il Corpo, che sono già esigui. Come si mantiene allora la qualità nel soccorso tecnico urgente, che ha sempre meno risorse ma che ai cittadini serve, con una joint-venture a capitale pubblico-privato?

Ho inaugurato distaccamenti, in alcune città, dove le comunità locali se ne fanno carico, perché li ritengono una grande opportunità. Siccome le risorse sono esigue, noi garantiamo a quella comunità un grande servizio, ci facciamo carico di preparare e formare gli uomini, anche i volontari, facciamo nostri i costi del personale, ma è chiaro che la comunità locale almeno in parte si deve far carico degli altri costi. È vero che si tratta di un servizio che deve dare lo Stato, ma è anche vero che ha una grande ricaduta sul territorio e sui cittadini. Noi togliamo affitti esagerati e spese non produttive, cerchiamo di ottimizzare le risorse che ci sono – lo stiamo facendo



e lo faremo sempre di più – però chiediamo a tutti di aiutarci per la presenza forte e articolata dei Vigili del Fuoco su tutto il territorio nazionale. Deve esserci una grande partecipazione, i Vigili del Fuoco sono un patrimonio di tutti. Giorni fa abbiamo firmato un protocollo con il presidente della Regione Liguria, dove abbiamo attivato un accordo e il soccorso pubblico per emergenze sanitarie sarà garantito dagli elicotteri e dagli uomini del Corpo, naturalmente insieme al personale sanitario regionale dell'emergenza. C'è una grande opportunità per questo Paese, il poter contare su uomini di grande qualità e professionalità e mezzi giusti. Se tutti se ne fanno carico, diamo un servizio utile al Paese.

Ma ci saranno ancora tagli?

Purtroppo, negli anni, abbiamo subito i tagli cosiddetti lineari che, sul versante della sicurezza e del soccorso pubblico hanno pesato molto, devo dire che a volte facciamo miracoli. Devo però riconoscere che in questi mesi di Governo Letta la tendenza è cambiata, ci sono risorse che prima non c'erano, sono stati fatti sforzi come le assunzioni e penso a una serie di provvedimenti che sono stati approvati dal Governo prima e dal Parlamento poi e che

stanno segnando un'inversione rispetto al passato.

Va anche ricordato che i Vigili del Fuoco sono la componente principale del sistema di Protezione Civile, che raccoglie tutti i soccorritori nelle emergenze.

La Protezione Civile è il Paese, è lo Stato, sono i volontari. Però immaginare un soccorso pubblico senza i Vigili del Fuoco non è possibile. Anzi, con un po' di presunzione dico che - e spero che nessuno prenda male questa mia affermazione - se non ci fossero i Vigili del Fuoco non ci sarebbe soccorso pubblico in questo Paese. Dobbiamo avere l'onestà di riconoscere le cose, i Vigili del Fuoco sono determinanti e lo si vede in tutte le situazioni di emergenza. Chi arriva prima e chi va via per ultimo, in ogni dramma, situazione o catastrofe, è il pompiere, che è l'elemento cardine del sistema Paese. Per questo merita un'attenzione maggiore da parte di tutti.

Secondo Lei, i Vigili del Fuoco sono adeguatamente tutelati in caso di infortunio? Hanno specifiche coperture assicurative per rispondere a eventuali danni causati a terzi?

Questo è un problema che stiamo affrontando e, sono convinto, risol-

veremo entro l'anno, perché è una delle priorità che abbiamo messo nel programma per il 2014. Dobbiamo tutelare di più e fino in fondo i nostri uomini, perché rischiano la vita tutti i giorni e purtroppo a volte la perdono. Da parte nostra c'è almeno il dovere di accompagnare questo grande coraggio con tutte le garanzie che vanno garantite a un lavoratore che svolge un compito così delicato e difficile. Ci stiamo lavorando, insieme ai direttori regionali e ai responsabili sindacali. Nel frattempo, in questi giorni ci stiamo occupando di una grande riforma che, sostanzialmente, porterà a una decisione che ritengo storica, a un forte decentramento di funzioni e competenze dal centro al territorio. Vogliamo avvicinare ulteriormente il Corpo Nazionale di Vigili del Fuoco ai cittadini, quindi rafforzare i comandi provinciali e le direzioni regionali, con il grande coordinamento del livello nazionale perché deve esserci un soccorso pubblico uguale per tutti. Pensiamo di spostare nelle strutture sul territorio almeno tre, quattrocento persone compresi dirigenti, operativi e ispettori.

Come si può affrontare definitivamente il gravissimo problema della cronica carenza di organico, riconosciuta oltre che dalla politica anche dai vertici del Dipartimento?

“DOBBIAMO TUTELARE DI PIÙ E FINO IN FONDO I NOSTRI UOMINI, PERCHÉ RISCHIANO LA VITA TUTTI I GIORNI, E PURTROPPO A VOLTE LA PERDONO”

In Austria ci sono 36,9 Vigili del Fuoco ogni 1.000 abitanti, in Slovacchia 18,3, in Germania 13,1, in Francia 4,0 ed in Italia solo 0,7.

E' vero, però le misure che abbiamo adottato vanno finalmente nella direzione giusta. Abbiamo terminato nel 2013, dopo otto anni che non si è fatto niente, la selezione per quasi duemila capi squadra e capi reparto, due figure fondamentali nell'organizzazione del Corpo nazionale. Completeremo, come dicevo, con altri millecinquecento Vigili del Fuoco nel 2014. Alla fine, saranno più di tremila che andranno a completare l'organizzazione. Quei posti che saranno lasciati liberi da chi verrà promosso caposquadra o caporeparto saranno ricoperti da queste nuove assunzioni. Mi sento di poter dire che per la prima volta stiamo andando verso una realtà innovativa che ci permette di affrontare bene l'organizzazione che abbiamo in mente, che rafforzerà ancora di più il rapporto, già molto stretto, tra cittadino e pompieri.

Non pensa che il volontariato dei Vigili del Fuoco, che opera a supporto delle attività di soccorso tecnico urgente, debba essere integrato nel Corpo?

Nelle assunzioni dei prossimi mesi ci sarà spazio per tutti e sarà una risposta importante per tutti, lo avverto anche nei miei giri sul territorio. Ormai ho visitato tutte le regioni italiane, tutte le direzioni regionali, tantissimi comandi provinciali. Per me questa conoscenza diretta e la possibilità di ascoltare, vedere, parlare con chi è in prima linea, mi consente di avere una fotografia abbastanza chiara e precisa di come è oggi l'organizzazione, dei punti che vanno migliorati, di quali criticità vadano affrontate e risolte e anche dei punti importanti da valorizzare. Ho voluto conoscere per poter decidere. È stato un grande sforzo, ma utilissimo. Oggi posso dire di aver preso coscienza e consapevolezza della realtà diffusa su tutto il Paese del Corpo Nazionale.



I Vigili del Fuoco godono della maggiore fiducia degli italiani, ma il Corpo Nazionale è anche la più piccola struttura di soccorso tecnico urgente del Continente. Non pensa che dovrebbe essere maggiormente integrata con gli altri corpi dello Stato, anche in relazione al fatto che da noi si verificano più disastri che altrove, basti vedere il rischio idrogeologico ed i recenti eventi tellurici? Che tipo di iniziative politiche pensa che si possano adottare per superare quest'anomala situazione?

Lo Stato è uno solo, che ha diversi "attori" tra coloro che si occupano di sicurezza. Tra le forze dell'ordine protagonisti del soccorso pubblico, quindi anche con i Vigili del Fuoco, c'è una sola strada, quella di una forma di collaborazione strettissima. La "rivalità" è più una cosa di Palazzo perché, se si chiede in giro la differenza tra uniformi la risposta, alla fine, è che gli uni e gli altri rappresentano il cittadino e lo Stato. Quest'idea di una competizione è più una leggenda che spesso viene alimentata, perché quando c'è necessità questi uomini e le divise si confondono tra loro, credo che nessuno stia lì a guardare colore e appartenenza. Naturalmente, lo sforzo che deve essere fatto è di consolidare e migliorare sempre di più questa sinergia e capacità di essere una sola cosa, è importante. Perché è lì che lo Stato si gioca la credibilità e l'autorevolezza, quindi si deve fare quello che i cittadini si aspettano. L'iniziativa politica principale, in questo momento, è mettere i pom-

pieri e le forze dell'ordine nelle condizioni migliori per fare il loro lavoro, investire senza remore sul versante sicurezza e soccorso pubblico. In questi anni hanno subito tagli pesanti, spesso con retribuzioni non adeguate alla delicatezza e complessità del loro lavoro. Bisogna dar loro più certezze, più garanzie, perché è attraverso di loro che lo Stato mostra il volto migliore. E sicuramente c'è una gran necessità per i Vigili del Fuoco, ma credo che i primi segnali facciano sperare in un'inversione di tendenza. Anche se c'è ancora molto da fare, io mi aspetto, per i Vigili del Fuoco, segni ancora più concreti di riconoscimento per la dignità della loro professione, a cominciare dal loro contratto di lavoro.

Lei di recente ha avuto un incontro con i vertici dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco, struttura di supporto al Corpo Nazionale in tante attività, di carattere formativo come la diffusione della cultura della sicurezza, di supporto logistico nelle grandi calamità e di rappresentanza. Come immagina il Sodalizio all'interno della grande famiglia dei Vigili del Fuoco e a che collocazione può aspirare nella più ampia configurazione del volontariato del Corpo stesso?

La forza del Corpo sta nella capacità di mettere insieme generazioni diverse. Direi che è una comunità vera, perché penso che ci sia una solidarietà sincera tra loro, un grande patto generazionale. C'è il con-

tributo dei giovani volontari, un valore importante per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e un grande gesto di civiltà per il Paese. C'è la grande competenza e professionalità dei Vigili del Fuoco e lo dimostrano ogni giorno sul campo, in tutta l'Italia. E c'è l'amore, la passione di chi ha servito per una vita il Corpo e che oggi vuole continuare a farne parte. Per limiti di età hanno solo "lasciato il comando" ma non il Corpo Nazionale. Gli appartenenti al Sodalizio danno un contributo importante in questa comunità, dove svolgono un lavoro di consiglio e di formazione, penso ad esempio alla divulgazione della cultura della sicurezza nelle scuole. Concorrono, con le nuove generazioni, a dare un'immagine del Corpo Nazionale bella, entusiasmante e, diciamo la verità, che affascina le persone, perché nei Vigili del Fuoco c'è questa filiera di più anziani e giovani che, tutti quanti insieme, concorrono a dimostrare che nei Vigili del Fuoco c'è un cuore che batte forte. Il raggiungimento di un giusto riconoscimento come la pensione non estranea il pompiere dall'organizzazione del Corpo. L'Associazione porta un valore di cui il Corpo ha bisogno, è una grande risorsa e noi abbiamo bisogno delle risorse e della disponibilità di tutti. E loro sono persone preparate, competenti, che si portano dietro un grande bagaglio di conoscenze e di esperienze. Sicuramente rappresentano una parte importante del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Chi è Gianpiero Bocci

Nato il 10 agosto 1962 a Cerreto di Spoleto. Laurea in scienze politiche, giornalista pubblicitaria. Sposato e padre di due bambini. Sindaco di Cerreto di Spoleto dal 1985 al 1995. Nel 1995 è stato eletto consigliere Regionale, ricoprendo la carica di Presidente del Consiglio regionale. Assessore alla Cultura, Turismo e Commercio della regione Umbria. Vice Presidente della Giunta regionale e Assessore alla Agricoltura. Eletto nella Circostrizione XIII (Umbria) nel 2006 nella XV Legislatura come Deputato nella lista dell'Ulivo. Eletto nuovamente nella Circostrizione XIII (Umbria), il 22 aprile 2008 nella XVI Legislatura, componente dell'VIII Commissione Ambiente e Territorio e lavori Pubblici. È Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati.



Volontari, una risorsa da non ostacolare

“Quella italiana è una situazione anomala, abbiamo circa 30.000 effettivi e 8.000 volontari”, sottolinea Gino Gronchi. “Il volontariato pompieristico deve svilupparsi sempre più e diventare capillare”

di Sveva Bizzarri

“Io sono totalmente contrario al precariato perché se c'è un giovane che vuole impegnarsi a fondo nel distaccamento e fare l'esperienza con il personale volontario, è necessario che lo faccia se il Comando ne ha bisogno. Come non è giusto che i permanenti rimangano sempre nello stesso numero per questioni sindacali o burocratiche. Senza tanti giri di parole, è ora che i precari vengano assunti”. Gino Gronchi, oggi Presidente d'Onore dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco Volontari, che ha presieduto per 28 anni, non ha mai avuto peli sulla lingua. Nipote del Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, componente effettivo della Consulta Nazionale del Volontariato di Protezione Civile, è Cavaliere di Gran Croce ma vanta una serie di onorificenze che riempiono pagine e pagine di un libro. Soprattutto, è un'istituzione e una memoria storica, per 45 anni volontario che ha lavorato nel fango dal tempo del Vajont e conosce bene i meccanismi di quella che è una grande risorsa per il soccorso urgente, il mondo dei volontari. È merito suo se esiste il distaccamento di Volpiano, nel Torinese, nella forma in cui lo vediamo oggi, di cui è stato comandante, dove accanto ai locali e ai cimeli storici c'è l'unica Scuola Nazionale Unità Cinofile dei Vigili del Fuoco. Un locale confiscato alla 'Ndrangheta calabrese, che Gronchi ha chiesto al governo di usare per i pompieri e gli è stato

concesso. Minacciato di morte, è andato avanti. “E' chiaro che mi sarebbe dispiaciuto morire, ma l'ho intesa come tutta pubblicità per i Vigili del Fuoco”, commenta ironico.

Pompieri sempre, questo è sicuro. Ma perché, potendo scegliere, è rimasto un volontario?

Fare il pompiere era il mio sogno ma avendo un'azienda non ero interessato a fare il permanente. Però volevo dare un contributo, come mi hanno insegnato mio padre e mio nonno. In queste zone fino a 15 anni fa eravamo la quinta generazione di volontari. Volpiano ha 180 anni di storia, con tanto di documenti, Torino ha il più alto numero di distaccamenti di pompieri volontari in Italia, perché c'è una tradizione sabauda. La famiglia reale in Piemonte e in Val D'Aosta, dove aveva le tenute, fino al 1941 regalava una pompa a mano ai pompieri, perché sapeva che era gente che lavorava a tutela della propria comunità, fino al 1960 zona depressa e agricola. Qui se succede qualcosa in meno di 15 minuti il comando manda almeno 100 volontari, gente preparata. C'è bisogno di soccorritori, per questo è importante che i volontari vengano integrati. Sulla sicurezza dei cittadini non si scherza.



Com'è oggi la situazione dei Vigili del Fuoco Volontari?

Quella italiana è una situazione anomala. Oggi abbiamo circa 30mila effettivi e 8mila volontari. La Germania invece ha oltre 1 milione di volontari, la Francia 420mila, lo Zambia, che è una realtà che consideriamo da quarto mondo, su pochi milioni di abitanti ha 6mila pompieri volontari. Questi sono dati. È giusto avere un centro di comando nazionale dal Ministero dell'Interno, è anche vero che una squadra locale, a livello operativo, dovrebbe rispondere a province e regioni. Solo vivendo il territorio si può intervenire tempestivamente in certe emergenze, penso ad esempio alla montagna. Lo hanno fatto, anche in virtù della loro tradizione, le province autonome di Trento e Bolzano, che hanno rispettivamente 8mila e 13mila volontari e la Valle d'Aosta, 3mila. È vero che il volontariato pompieristico è sempre esistito fino alla Toscana, ma deve svilupparsi sempre più, diventare capillare sul territorio. Negli ultimi quindici anni, con una fatica enorme per le opposizioni del sindacato che non ne capiva l'importanza e pensava che si volesse togliere lavoro ai permanenti, sono riuscito ad aprire 150 distaccamenti nel Centro-sud. I volontari sono una risorsa, ma vengono ostacolati in ogni modo.



Molti volontari sono precari che aspettano da tempo l'assunzione e diventare permanenti. Perché la situazione non si sblocca?

Noi abbiamo 2 strutture di volontariato. Ci sono quelli per i Comandi provinciali, chiamati anche per lavori d'ufficio e per le esigenze dello stesso Comando. E quelli che lavorano e garantiscono il servizio di soccorso nei distaccamenti di volontari, che hanno tutte quante le prerogative e tutte le responsabilità che deve avere il vigile permanente, perciò diventano una struttura portante in alcuni luoghi come la montagna, dove se dovesse intervenire una squadra esterna si perderebbe tempo prezioso. Questa seconda categoria di vigili del fuoco volontari lavora per tradizione e per cultura da generazioni e non per niente questi distaccamenti sono ultracentenari, 180 anni Volpiano, 150 di Cortina, etc. Il precariato esiste fra tutti quei ragazzi che hanno fatto gli ausiliari prima e le 120 ore dopo per entrare nella struttura del Cor-

po nazionale e si trovano a fare un tot di giorni all'anno, un massimo di 8 richiami. Ora c'è stato un piccolo concorso per la stabilizzazione, però c'è ancora molto da fare e da capire. Se io ho, ad esempio, 1.000 giorni fatti vengo messo in graduatoria, altrimenti sono fuori. Il discorso andrebbe rivisto, se di giorni ne ho 999 sono fuori dalla graduatoria e non è molto giusto. Io ho gente che, ormai, è precaria da tempo, fa gli 8 richiami annuali, si porta a casa 10mila euro l'anno e continua a sperare nel prossimo concorso per essere assunto. Questa mancanza di regolamentazione e l'eccesso di burocrazia sta creando grossi problemi anche rispetto a tanti anni fa, quando si poteva fare il secondo ufficiale volontario senza problemi, magari per la sostituzione di un collega in ferie. Invece andrebbe agevolato chi fa il volontario perché ci crede, si impegna e sta in prima linea. Quando siamo in servizio non c'è più distinzione tra permanenti e volontari, che sono retribuiti solo quan-

do intervengono. I mezzi nella nostra caserma ce li siamo comprati con i nostri soldi o con donazioni private. Perché c'è anche il fatto delle risorse che all'80% vengono date ad altre realtà del volontariato italiano e noi pompieri siamo in braghe di tela. E raccontare che il problema sia con il personale permanente è una balla. È stata una questione soprattutto sindacale, di chi non ha saputo prendere le parti di questi lavoratori e anche politica, nel senso che i politici non sono mai intervenuti. Fino a 15 anni fa il capo del Corpo lo nominava il sindacato e il Governo firmava, un'altra anomalia. Per farla breve, mentre in Europa i volontari sono cresciuti, da noi si è cercato di dimezzarli.

Come fondatore e Presidente dell'Associazione dei Vigili del Fuoco Volontari, quindi osservatore dall'interno, come sta cambiando il volontariato?

In questi anni ho vinto delle battaglie, sono stato tra coloro che si

sono battuti per fare entrare le donne tra i Vigili del Fuoco. Detto questo, siamo anche l'unica Associazione nazionale a non avere una segreteria fissa ed è ridicolo. Il volontariato costa ovunque, la differenza è che bisogna razionalizzare. Io ho sempre detto che nelle città dove ci sono i permanenti è giusto che rimangano, però non si può pretendere di metterli in luoghi come Volpiano dove costerebbero un capitale. Io sono poco ottimista per il volontariato in generale, perché c'è un cambiamento generazionale. I più giovani sono bravi ma sono "deboli", c'è solo il discorso personale e non più di struttura. Io, se combattevo per il distacco, comunque rispetavo la gerarchia e chi era più alto in grado di me, l'anzianità di servizio e della persona. Ho sempre creduto nella struttura, io sono un componente di questa struttura e ne sono onorato. Adesso, invece, c'è il prestigio personale, tanto computer e tecnologia, ma gli interventi poi vanno fatti sul campo. È cambiato tutto un sistema. In Associazione è lo stesso, ormai è uno status symbol, l'importante è dire "io sono". Sono riuscito un po' alla volta a creare una rivista dedicata alla vita del VF.V, Antincendio e Protezione

Civile e parlare dei volontari, però è stata una fatica che non ti dico. Ma è anche vero che poi, alla fine, abbiamo quel cuore che ci fa dire "noi siamo pompieri", abbiamo quella particolarità che ci salva ancora.

Che rapporto ha la sua Associazione con l'ANVVF?

L'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco del Corpo Nazionale ha un Presidente che, giustamente, fa il suo dovere e gira l'Italia, come facevo io. Da sempre il mio rapporto con loro è bellissimo. Da quando sono entrato nel Corpo ero già socio della Fratellanza dei VV.F di Torino. Sono uno di quelli

che li ha spinti a creare il Sodalizio, ho riflettuto sul fatto che tutti i Corpi dello Stato avessero un'associazione che li rappresenta e loro non l'avevano. E il Sodalizio può dare un ottimo supporto al Corpo nella sua totalità. Loro come Associazione sono bravissimi, anche a diffondere la cultura della sicurezza tra i ragazzi. Secondo me dovrebbero farsi conoscere di più e meglio, anche tra lo stesso personale VV.F in pensione. Anche perché, se c'è una manifestazione importante, magari non siamo presenti noi ma l'ANVVF c'è sempre, è sempre più radicata sul territorio. Alcune alte personalità del Corpo mi hanno confidato di puntare molto su di loro e pensano che



anche noi dovremmo confluire nell'ANVVF. Il problema è che siamo pochi, ma vedremo. Puntano su di loro perché, con l'esperienza che hanno, si sono staccati dal sindacato e possono lavorare da componente del Corpo con tranquillità. L'ANVVF è una componente come noi, intendo come distacco, non come Sodalizio. Noi siamo un Ente morale, una semplice Associazione, l'ANVVF è invece una componente riconosciuta dallo Stato e ha un potere in mano che, se saprà adoperarlo, sarà notevole. E anche con la rivista Il Vigile del Fuoco, che piace e ha successo, sta facendo un ottimo lavoro. Sono una forza, ma questa forza devono metterla in campo.

La stabilizzazione dei precari appartenenti al Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

L'art. 1, comma 519, della Legge Finanziaria per il 2007 (legge 27 dicembre 2006, n. 296), disciplinò la stabilizzazione del personale volontario del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

In base a quanto previsto dal citato comma 519, avrebbe potuto aspirare alla stabilizzazione il volontario "in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativi, o che consegua tale requisito in virtù di contratti stipulati anteriormente alla data del 29 settembre 2006 o che sia stato in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della presente legge, che ne faccia istanza, purché sia stato assunto mediante procedure selettive di natura concorsuale o previste da norme di legge".

Con Decreto Ministeriale n. 3747 del 27 agosto 2007 venne indetta la procedura selettiva «per titoli ed accertamento dell'idoneità motoria, per la copertura dei posti, nei limiti stabiliti dall'art. 1, comma 519 della legge n. 296/2006, nella qualifica di Vigile del Fuoco nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, riservata al personale volontario del CNVVF che, alla data del 1° maggio 2007, risulti iscritto negli appositi elenchi di cui all'art. 6 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, da almeno tre anni e, alla medesima data, abbia effettuato non meno di 120 giorni di servizio» (art. 1 D. M. n. 3747/2007).

Successivamente alla pubblicazione del suddetto bando di concorso (D. M. n. 3747 del 27 agosto 2007), il comma 91 dell'art. 3 legge n. 244/2007 dettò una norma di interpretazione autentica dell'art. 1, comma 519, legge n. 296/2006, in base alla quale «il limite massimo del quinquennio previsto dal comma 519 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, al fine della possibilità di accesso alle forme di stabilizzazione di personale precario, costituisce principio generale e produce effetti anche nella stabilizzazione del personale volontario del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco nelle forme disciplinate dalla medesima legge. Conseguentemente la disposizione che prevede il requisito dell'effettuazione di non meno di centoventi giorni di servizio, richiesto ai fini delle procedure di stabilizzazione, si interpreta nel senso che tale requisito deve sussistere nel predetto quinquennio».

In proposito, ha osservato l'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato, con decisione n. 9 del 24 maggio 2011, che «la norma dell'art. 3, comma 91, della legge n. 244 del 2007 si qualifica come interpretativa, e quindi retroattiva, in quanto assegna "alla disposizione interpretata un significato riconoscibile come una delle possibili letture del testo originario" (Corte Costituzionale, 28 marzo 2008, n. 74)». (Cons. St., Ad. Plen., 24 maggio 2011, n. 9)

Le Sezioni semplici del Consiglio di Stato hanno altresì osservato che «poiché l'intento del legislatore è stato quello di stabilizzare personale volontario dei vigili del fuoco munito di comprovata e aggiornata professionalità, la preferenza accordata ai lavoratori effettivamente utilizzati per almeno centoventi giorni negli ultimi cinque anni rispetto agli altri rimasti inattivi, seppure iscritti da più tempo negli appositi elenchi, soddisfa tale esigenza, mentre il vincolo delle risorse disponibili giustifica il parametro temporale prescelto (triennio di iscrizione e centoventi giorni di effettivo utilizzo) rispetto ad altri requisiti che per la loro ampiezza determinerebbero un'eccessiva crescita degli aspiranti, con oneri insostenibili per la finanza pubblica, non risultando altresì di per sé arbitraria l'opzione legislativa di valorizzare la collocazione temporale del servizio prestato ai fini del riconoscimento di un dato beneficio in favore di pubblici dipendenti (sentt. n. 430 del 2004, 376 del 2008; ordd. n. 439 del 2001, 70 del 2009, 59 del 2010; Corte costituzionale, 28 ottobre 2010, n. 303). Di conseguenza, l'intervento di cui all'art.3 comma 91 della legge finanziaria per il 2008 ha solo effetti chiarificatori, del tutto ragionevoli, riguardo le modalità applicative del requisito dei centoventi giorni, esso, pertanto, reca una vera e propria interpretazione autentica (con attribuzione alla norma di un significato desumibile dall'inciso "nei limiti") e non può non avere una portata retroattiva».

(Cons. St., Sez. I, 19 maggio 2012, parere n. 2394)

Invero, leggi retroattive che incidano irragionevolmente su situazioni regolate da leggi precedenti, come possono essere quelle interpretative, sono di per sé capaci di provocare una lesione al principio di affidamento del cittadino nella sicurezza giuridica (cfr. Corte Costituzionale, 4 novembre 1999, n. 419). Senonché, nel caso della procedura di stabilizzazione del personale volontario del CNVVF, il Giudice Amministrativo ha ritenuto che «il significato normativo dell'ultimo periodo dell'art. 1, comma 519, della legge n. 296 del 2006 riguardo all'arco temporale di svolgimento del servizio richiesto di 120 giorni non poteva dirsi di chiarezza immediata e tale da far maturare un legittimo affidamento in un suo evidente e univoco significato, in quanto la disposizione poteva risultare, come prima illustrato, quantomeno ambigua e quindi riconoscibile come soggetta ad un possibile intervento interpretativo».

(Cons. St., Ad. Plen., sent. n. 9/2011, cit.)

Ne consegue che «un tale affidamento non può dirsi formato se il significato normativo della disposizione interpretata non risultava all'origine siffattamente chiaro da ingenerare affidamento nella sua univoca applicazione, ma era invece obbiettivamente caratterizzato da una riconoscibile ambiguità idonea a produrre incertezza sulle modalità applicative, e se tra i suoi possibili significati vi era quello poi scelto dalla norma interpretativa che, in tale caso, non può dirsi veicolo di un regolamento irrazionale della fattispecie». (Cons. St., Ad. Plen., sent. n. 9/2011, cit.)

Avvocato Ettore Nesi - Studio associato in Firenze,
Via Francesco Paccinotti, 30 - Telefono 055485069



Tecnologia e innovazione al servizio del Paese



Finmeccanica è Aeronautica, Elicotteri, Spazio, Sistemi di Difesa, Elettronica per la Difesa e la Sicurezza, Cyber Defence. Molte aree di competenza un solo obiettivo: costruire insieme un futuro più sicuro.



 **FINMECCANICA**

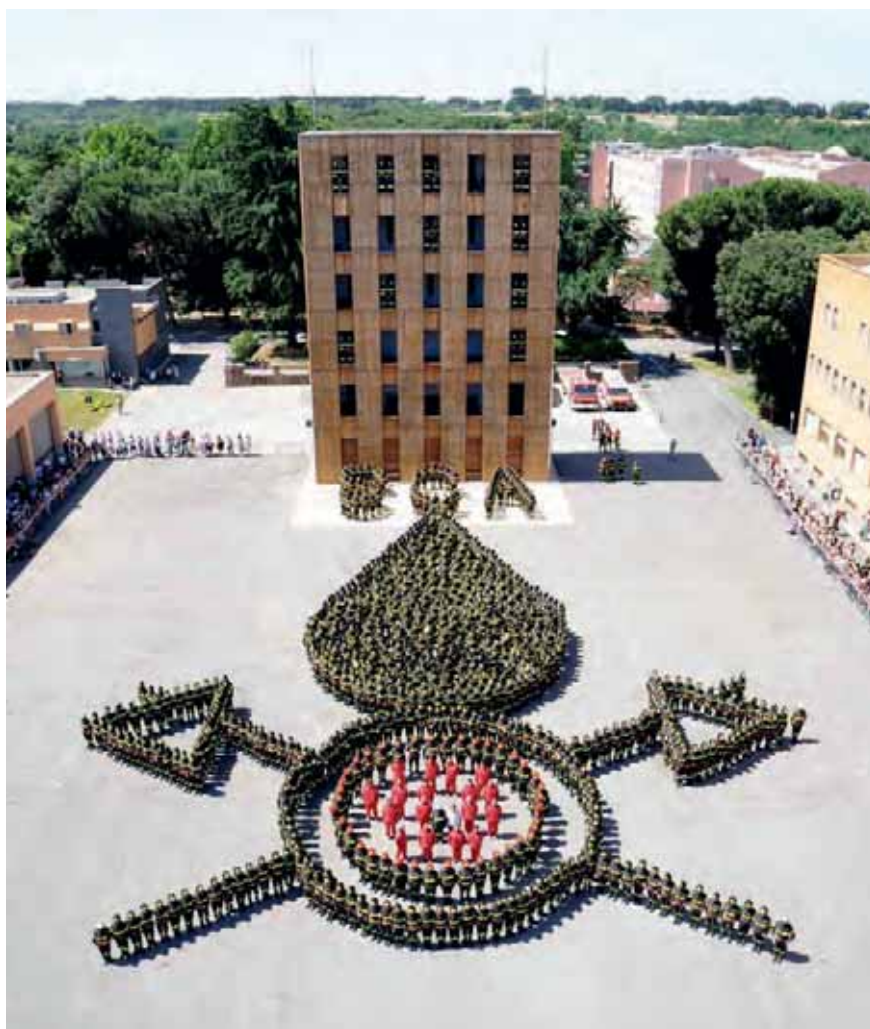
Capannelle, la palestra dei pompieri

Da ospedale da campo, prima delle truppe tedesche e poi alleate, nel dopoguerra il complesso delle Capannelle venne completamente restaurato. Da allora, nelle Scuole Centrali Antincendi si sono formati migliaia di Vigili del Fuoco

di Vincenzo D'Angelo

Presidente Sezione Dipartimentale

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e l'instaurazione della Repubblica Sociale Italiana, il Governo dei territori dell'Italia centro-settentrionale non ancora occupati dalle forze alleate, con i relativi ministeri, fu trasferito al Nord e di conseguenza furono spostate in quei territori - nel bresciano - anche la Direzione Centrale dei Servizi Antincendi del Ministero dell'Interno e le Scuole Antincendi, struttura centrale della stessa. Quest'ultime furono temporaneamente sistemate nel territorio del comune di Chiari. La scuola del "Nord" operò comunque per un periodo di tempo ridotto e con enormi difficoltà dovute alla sistemazione precaria, alla penuria di risorse economiche, di materiali e attrezzature ed alle difficoltà legate al conflitto fratricida che insanguinò l'Italia settentrionale negli ultimi mesi del conflitto; fu colpita anche dai bombardamenti aerei che provocarono la morte di alcuni vigili. Riuscì comunque ad organizzare e a portare a termine alcuni corsi per vigili volontari assunti in servizio per le esigenze belliche del momento. Il complesso di Capannelle, dopo l'allontanamento dei Vigili del





Sopra, Benito Mussolini passa in rassegna uno schieramento di pompieri all'inaugurazione delle scuole centrali antincendio.

A sinistra, nel piazzale delle Capannelle una spettacolare formazione di Vigili del Fuoco raffiguranti l'emblema del Corpo Nazionale e la sigla delle Scuole Centrali Antincendio.

Sotto, un momento della cerimonia svoltasi il 4 agosto 1941.

Fuoco, rimase per un certo periodo abbandonato a se stesso e poi fu occupato - probabilmente nei primi giorni del giugno 1944 - da reparti delle forze armate tedesche che lo trasformarono in una struttura di ricovero e convalescenza dei feriti provenienti dai territori divenuti fronte di guerra dopo lo sbarco angloamericano di Anzio del 22 gennaio 1944. Con l'avanzamento del fronte e dopo la libe-

razione di Roma, e la ritirata delle truppe tedesche, fu occupato con le stesse finalità dalle forze armate alleate. Le Scuole Centrali Antincendi furono restituite al Governo italiano dalle truppe di liberazione, in precarie condizioni d'uso e manutenzione, solo dopo il 1946, quando fu ricostituita nella capitale la Direzione Generale dei Servizi Antincendi, le cui funzioni erano state temporaneamente svolte da due Ispettorati Nord e Sud. Fu immediatamente dato avvio ai lavori di manutenzione straordinaria e di riattamento resi necessari dall'uso improprio fatto durante l'occupazione militare, e dopo non molto tempo furono in grado di riprendere la loro funzionalità. Ne diede notizia il Comandante pro tempore delle Scuole Ing. Fortunato Cini in un editoriale pubblicato sulla rivista "Antincendio" nel 1949 citando, tra l'altro, quanto accaduto nel periodo finale del Secondo conflitto mondiale. Si presentò però quasi immediatamente l'esigenza di provvedere ad un ampliamento delle strutture esistenti, sia per l'entrata in vigore della Legge 913/1950 che autorizzava il Corpo a reclutare annualmente a domanda i giovani





tenuti a rispondere alla chiamata degli obblighi di leva, con la conseguente necessità di disporre di un'ideale scuola di formazione, sia per la necessità di dare un'ideale sistemazione alloggiativa al personale. Furono pertanto acquisite nuove aree, una a SSE del complesso, fino al confine con la via Appia Nuova, per la realizzazione della scuola a.v.v.a., ed una più ampia a NNO, riservandone la parte retrostante l'edificio della scuola di applicazione per gli allievi ufficiali all'ampliamento delle pertinenze e dei servizi delle Scuole e la parte retrostante il piazzale di manovra, il campo sportivo ed il Centro ginnico, al complesso abitativo. La scuola A.V.V.A. (allievi vigili volontari ausiliari), funzionalmente indipendente - comprensiva di dormitori, mensa e cucine, aule didattiche, piazzale e castello di manovra, uffici, bar-spaccio, cinema ed uffici - fu costruita in breve tempo e già nel 1951 ebbe inizio il primo dei 192 corsi che vi si sono svolti negli oltre cinquant'anni di funziona-

mento, fino alla soppressione del servizio militare di leva.

LA SCUOLA ALLIEVI VIGILI

Di fronte all'autorimessa si trova un ampio piazzale dopo il quale si erge un edificio lungo 120 metri ove si trovava la scuola vigili e sottoufficiali, completa di tutte le strutture logistiche e didattiche. Nello stesso isolato si trovavano inoltre le attrezzatissime officine meccaniche e di falegnameria, un'officina per gli armieri, nonché magazzini e vari laboratori di artigianato. Con ingresso a parte, sul lato nord di tale edificio, si trovava l'infermeria con i vari studi, nonché tre stanze di degenza rispettivamente destinate agli ufficiali, sottoufficiali e truppa. Oggi l'edificio in argomento non ha più quella cubatura, né l'uso degli anni '40, in quanto è stato sopraelevato di un altro piano e destinato a comando delle scuole, poiché la sua collocazione originaria fu ceduta alla direzione centrale per la formazione. All'inizio del piazzale

compreso tra questo edificio e l'autorimessa, si trova il castello di manovra che con i suoi ventitre metri di altezza è un po' il simbolo della scuola dei Vigili del Fuoco.

Il tipico castello di manovra, che una volta si scorgeva da ogni angolo delle scuole, era destinato all'addestramento dei Vigili del Fuoco, i quali si esercitavano con vari tipi di scale, teli da salto ed a slitta e diverse manovre di soccorso. Di fronte al castello si trovava una goletta a tre alberi, sulla quale si esercitavano i vigili che prestavano servizio nei porti. Oggi la goletta non esiste più in quanto al suo posto, negli anni '50, è stato costruito un fabbricato ove furono ubicate le officine che una volta stavano nell'interno della scuola sottoufficiali. Ma i cambiamenti non sono finiti qui, in quanto, nel 2007, le officine sono state eliminate, ma nulla si sa della nuova destinazione d'uso di tale locale. Tutti gli edifici sono di un'architettura ispirata a grande semplicità, anche per non turbare l'armonia del circostante paesaggio archeo-





logico, costituito dalla Via Appia antica, dalla Villa dei Quintili e dagli acquedotti Claudio e Felice. Anzi, va a fondersi il più possibile con questi volumi architettonici che sono prevalentemente bassi, ad eccezione del castello di manovra prospiciente il piazzale dell'autorimessa che si elevava (e si eleva) per 23 metri di altezza.

LA SCUOLA A.V.V.A. E LA SCUOLA ALLIEVI VIGILI PERMANENTI

In conseguenza delle Legge 913 del 13 ottobre 1950, con la quale i giovani chiamati alle armi potevano assolvere, a domanda, il servizio militare di leva nei Vigili del Fuoco, si istituì la scuola A.V.V.A. con le relative strutture logistiche, tra cui un nuovo e più alto castello di manovra che simulava un vero edificio di civile abitazione. All'inizio del 1992, nel corso di alcuni lavori di riammodernamento delle palazzine della scuola A.V.V.A., ne crollò una ed il Ministero decise la demolizione e la ricostruzione di tutti gli edifici costituenti quest'ultima struttura. Ricostruita l'intera opera con criteri moderni, oggi vi trovano posto le stanze ove alloggiano gli allievi vigili permanenti mentre nei seminterati sono ubicate la lavanderia, la

sala musica e vari locali adibiti a magazzini. Contestualmente è stato ricostruito anche l'edificio mensa con le relative cucine ed i vari magazzini per la scorta e conservazione dei generi alimentari.

IL CENTRO SPORTIVO

Per i Vigili del Fuoco, lo sport è un elemento essenziale dell'attività professionale, è l'elemento base che forgia all'ardimento ed alla resistenza fisica, qualità che

si evidenziano ogni qual volta si affronta un intervento. È per questo motivo che anche oggi si continua a dare grande importanza a tale attività, offrendo a questa tutte le attrezzature, metodi e sistemi per stare al passo con i tempi. Qualificati professori laureati in scienze motorie, ed esperti istruttori ginnici, seguono gli allievi durante i corsi che si effettuano alle S.C.A..

Per quanto riguarda l'atletica all'aperto, sin dalle origini questa attività ha avuto a disposizione un campo di calcio, una pista podistica a sei corsie con ingresso di maratona e con rettilineo per la corsa dei cento metri e centodieci metri con ostacoli.

Particolare cura fu posta alle strutture del sottofondo dei campi per quanto concerne lo smaltimento delle acque, sia piovane che di innaffiamento. È ovvio e consueto vedere, ancor oggi, il prosieguo di tale tradizione con i giovani allievi che utilizzano a scopo didattico e ludico queste strutture. Al chiuso troviamo le già citate palestre ove si praticano tutte le discipline sportive e la già descritta piscina.

Sopra, la piscina all'interno del centro sportivo.
Sotto, il campo di calcio.

Ringrazio i sotto elencati amici e colleghi, per la loro collaborazione alla stesura dell'articolo:
Socio benemerito ing. Gregorio AGRESTA
Socio effettivo Cav. Maurizio MAURI
Socio effettivo V.D. Alessandro MELLA



Il villaggio Santa Barbara

Come già detto, con l'ampliamento delle Scuole Centrali Antincendi si pose anche la necessità di dare adeguata sistemazione alloggiativa al suo personale e a quello della Direzione Generale dei Servizi Antincendi, dato che il problema alloggiativo a Roma, già precario nel periodo prebellico, era divenuto tanto drammatico alla cessazione del conflitto, sia per la distruzione di interi quartieri dovuta ai bombardamenti sia per l'afflusso nella capitale di masse di emigranti dalle regioni del Sud in cerca di lavoro, da non trovare in quel momento altra soluzione che nella costruzione diffusa di baraccopoli di fortuna. Fra gli "sfollati" si doveva allora ricomprendere anche il personale del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco in quanto, con il venir meno delle leggi straordinarie di guerra che prevedevano il servizio continuativo e l'accasermamento, gran parte dello stesso si era venuto a trovare nella necessità di reperire un alloggio esterno. Da parte della Direzione Generale dei Servizi Antincendi e della Cassa Sovvenzioni Antincendi

si venne pertanto alla determinazione di integrare il complesso didattico-formativo con un complesso alloggiativo per il personale.

Questo fu concepito e progettato con criteri urbanistici, non come semplice blocco di alloggi di edilizia intensiva, ma come un moderno complesso residenziale indipendente, articolato in vari edifici su due piani, per complessivi 138 alloggi, distribuiti su una superficie di oltre 35.000 mq, intervallati da strade e aree verdi, e dotato di tutti i locali per i servizi, gli impianti e la manutenzione per renderlo autonomo.

La necessità dell'autosufficienza derivava dal fatto che la zona destinata alla costruzione si trovava al di fuori della cinta daziaria di Roma, ad oltre sette chilometri dagli ultimi edifici dell'agglomerato urbano, in piena campagna romana; quasi a ridosso dei ruderi degli acquedotti romani. Gli unici insediamenti, oltre alle Scuole Centrali Antincendi ed all'ippodromo di Capannelle, erano costituiti da piccole aziende agricole



a conduzione familiare, evoluzione di quelle che erano state semplici capanne per il ricovero dei pastori, dalle quali è derivato il nome della zona. Per comprendere quanto la zona fosse considerata disagiata è sufficiente ricordare che il personale che prestava servizio presso le Scuole percepiva l'indennità di malaria. Il collegamento con la città era assicurato solo dal ramo per Velletri della tramvia extraurbana dei Castelli Romani, raddoppiato nel tratto Roma-Capannelle. Il complesso fu pertanto dotato dei conforti essenziali per dare agli abitanti i minori disagi possibili installandovi uno spaccio alimentare, un ambulatorio medico, un parco giochi, locali di ritrovo e riunione ed anche la chiesa; per queste sue caratteristiche fu chiamato "villaggio".

Fu portato a termine in un arco di

tempo di circa tre anni, tra il 1948 ed il 1951.

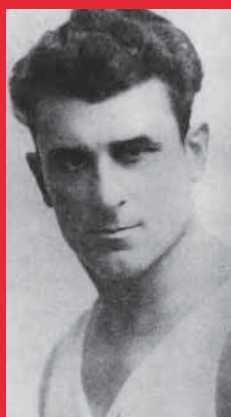
La chiesa - progettata dall'architetto Luigi Gherardelli del 31° Corpo di Firenze e della quale la prima pietra fu posta nel 1952 - fu consacrata nel dicembre 1953 e dedicata alla patrona del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco Santa Barbara e da essa prese il nome anche il villaggio.

Per i primi anni, il Villaggio Santa Barbara fu gestito direttamente dalla Cassa Sovvenzioni Antincendi, con la chiusura di questa, in forza della legge 469/61, la proprietà fu devoluta allo Stato e passò quindi al Demanio, che lo assegnò in uso al Ministero dell'Interno che a sua volta ne affidò la gestione al Comandante delle Scuole; esso rientrò nel programma di dismissione del patrimonio ad uso abitativo dello Stato, previsto dalla legge 488/1999, diventando in fine un grosso condominio.



In alto, il plastico della chiesa di Santa Barbara
Sopra, un viale del villaggio Santa Barbara.
A sinistra, il primo parroco, don Raffaele Carboni (a destra).

Sopra, il Cardinale Clemente Micara, Vicario Generale della Curia Romana, pone la prima pietra dell'erigenda chiesa intitolata a Santa Barbara patrona dei Vigili del Fuoco. È il 9 marzo 1952.



Fuoco & fiamme

Dopo 70 anni di attesa e un lungo elenco di campioni e di successi, finalmente anche i Vigili del Fuoco hanno il loro Gruppo sportivo nazionale. Il 21 ottobre 2013 sono nate le Fiamme Rosse



di Giusy Federici



È ufficiale. Anche i Vigili del Fuoco hanno finalmente il loro Gruppo sportivo nazionale, le Fiamme Rosse, e il nome non potrebbe essere più azzeccato. Insieme alle Fiamme Oro della Polizia, le Fiamme Gialle della Guardia di Finanza e le Fiamme Azzurre della Polizia Penitenziaria, le Fiamme Rosse dei Vigili del Fuoco, istituite con decreto firmato dal ministro dell'Interno Angelino Alfano il 21 ottobre scorso, diventano così il nono e ultimo gruppo sportivo nazionale dei Corpi dello Stato e delle Forze Armate. Ci sono voluti 70 anni di attesa per colmare un'assenza e per riparare quella che è sempre stata percepita come un'ingiustizia, il non dare il giusto valore ad atleti che, già dai Civici Pompieri, praticano sport ad alto livello agonistico. Atleti che ci hanno regalato medaglie olimpiche e hanno dato lustro al Corpo dei Vigili del Fuoco e all'Italia. Sono molti i nomi, varie le discipline e molto amati i cam-

pioni, di ieri e di oggi. Tra loro Nino Benvenuti, medaglia d'oro nei pesi Welter alle Olimpiadi di Roma del 1960, ausiliario VVF insieme all'altrettanto famoso e amato Giuliano Gemma. Ci vorrebbe un libro per ricordarli tutti, i campioni e le loro specialità, dai fratelli Pasquale e Giovanni Carminucci per la ginnastica maschile che, con Gianfranco Marzolla, Arrigo Carnoli e Angelo Vicardi, nella squadra della ginnastica maschile vinsero il bronzo a Roma nel '60. O ancora Maurilio "Grillo" De Zolt per lo sci, nove medaglie tra Olimpiadi e Mondiali con due ori, non per niente entrato nella leggenda. Dovunque siano stati, ovunque abbiano gareggiato, i Vigili del Fuoco hanno scritto la storia del Corpo che rappresentano e dello sport italiano.

Non tutti sanno che i Vigili del Fuoco hanno, oltre i gruppi sportivi, anche le rappresentative nazionali, tra le quali il rugby e il calcio. E anche qui la storia a volte è diventata leggenda. È stato nel

calcio, nel 1944, che la squadra dei VVF di La Spezia battendo Juve, Torino, Milan, Inter, tanto per citarne alcune, conquistò lo scudetto, che a quel tempo si chiamava Torneo di Guerra dell'Alta Italia. Quello scudetto è stato riconosciuto nel 2002 dalla FIGC, anche se a titolo onorifico. Ben cinque, invece, sono gli scudetti vinti dalla squadra di pallavolo del gruppo sportivo Otello Ruini di Firenze, dal '64 al '73. E se il Museo del Rugby di Colleferro, vicino Roma, espone tra i suoi cimeli la maglia della prima formazione storica dei VVF italiani, una squadra di rugby che è nata solo nel 2004, un motivo ci sarà. Tanti i nomi, tante le glorie e ancora oggi uomini e donne del Corpo continuano a passarsi il "te-

Cartoline commemorative delle Olimpiadi del Messico del 1968 con alcuni dei Vigili del Fuoco protagonisti dei giochi olimpici.



Cartolina dei Vigili del Fuoco partecipanti alle Olimpiadi - Mexico 1968

stimone" di una tradizione agonistica ormai secolare, da Chiara Piddello e Diego Giuglar per il nuoto per salvamento ad Antonio Flecca per il Taekwondo, ma ce ne sono molti altri. Finora, in assenza di un riconoscimento legislativo, gli atleti che gareggiavano lo facevano non come espressione del Corpo Nazionale ma tesserati per gruppi

provinciali. Sono cento in tutta Italia e venticinque di questi, ognuno intitolato a Vigili del Fuoco scomparsi, "sfornano" sportivi anche a livello agonistico. Avevano due vie da poter percorrere: essere assunti con il concorso che fanno tutti, entrare nella grande famiglia dei VVF e continuare a praticare sport; oppure rimanere volontario

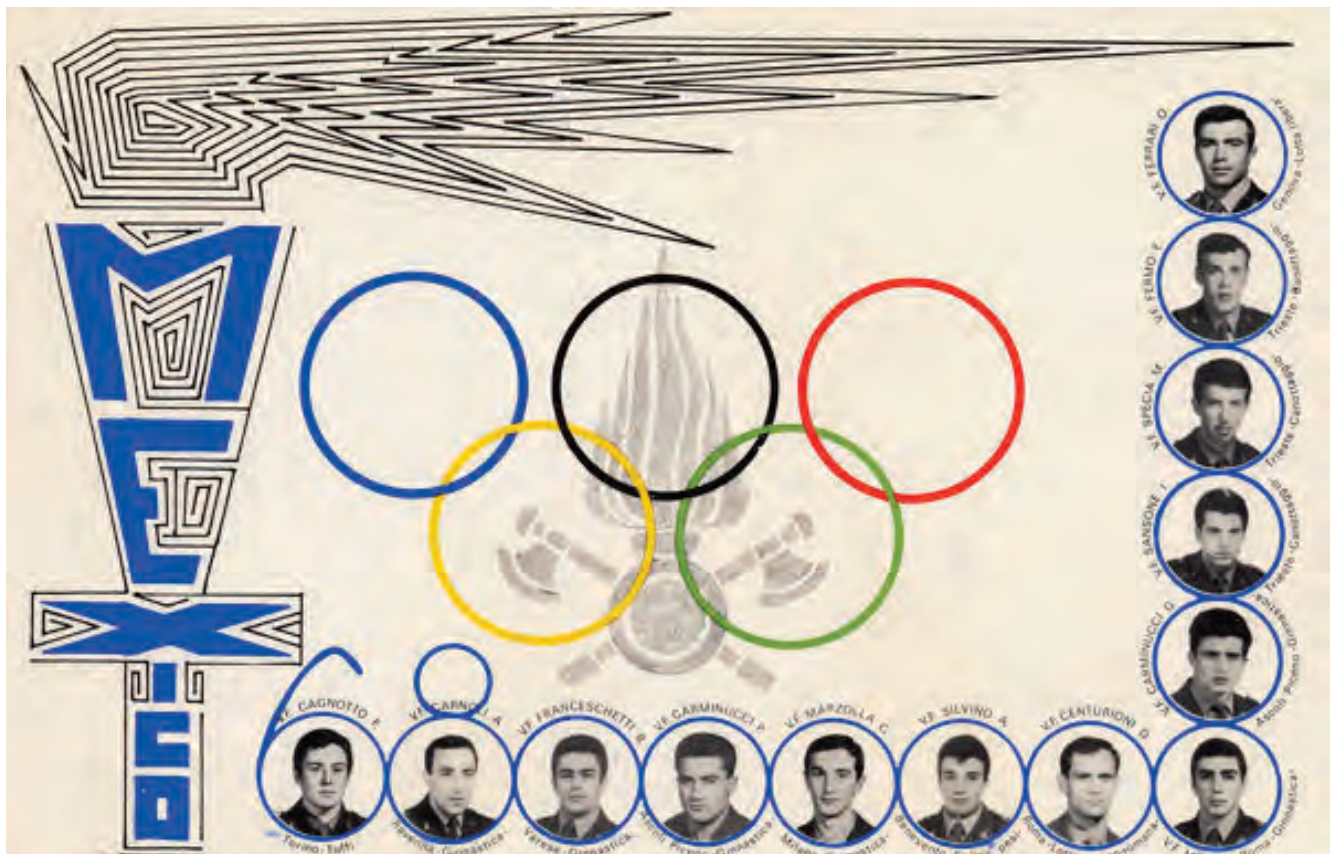




Foto ricordo con alcuni protagonisti del Gruppo Sportivo. Si riconoscono: Brunetti, Carducci, Ferrini, Massimi, Bruschi, Salemme, Bedini e Barone.

iscritto a un gruppo sportivo provinciale e, cosa già accaduta, in assenza di concorsi per i Vigili del Fuoco "trasmigrare" in un altro Corpo dello Stato, che i concorsi li ha istituiti e poi li ha assunti.

Un controsenso che finalmente scompare con l'istituzione del gruppo sportivo nazionale, che continuerà ad avere nelle polisportive provinciali il suo vivaio di atleti e campioni. Ora, per far partire davvero la macchina sportiva delle Fiamme Rosse, bisognerà aspettare i decreti attuativi, che permetteranno di assumere direttamente e a tempo pieno gli sportivi, centoventi quelli previsti con bandi *ad hoc* secondo le discipline e i requisiti. La speranza "è quella di poter essere pienamente operativi per l'inizio del 2015, in modo da essere pronti per le Olimpiadi di Rio de Janeiro nel 2016", si augura Fabrizio Santangelo, dirigente superiore responsabile per le attività sportive dei Vigili del Fuoco.

La sede legale sarà quella della Scuola centrale Antincendi di Roma Capannelle, ma gli atleti, circa ottocento, continueranno a prepararsi nei loro centri polisportivi provinciali. Molto probabilmente si inizierà da lotta, pesi, canottaggio, ginnastica e tiro a volo, le discipline storiche dei



Vigili del Fuoco. Ma partire dalla storia e dalla tradizione non vuol dire mancanza di attenzione a quel che accade intorno, al fatto che Rio 2016 è molto vicino e l'obiettivo sia portare a casa qualche medaglia. E allora ci vuole anche una strategia, decidere se focalizzarsi su discipline già praticate dagli altri Corpi dello Stato, ma in tal caso si rischia di portare a casa poche medaglie o nessuna perché la concorrenza è tanta. Oppure, se c'è un atleta particolarmente dotato in una disciplina che le Fiamme Rosse al momento non contemplano ma che non risulta "inflazionata" neanche negli altri Corpi dello Stato, scegliere di investire su questa. È già stato fatto, con ottimi risultati. Forse il tempo che ci separa da Rio 2016 non è molto ma i Vigili del Fuoco, a lavorare egregiamente e senza sosta nelle emergenze, ci sono abituati.



Sopra, il campione di pattinaggio Maurizio Mauri. Sotto a sinistra, foto ricordo del cinquantenario delle attività del Gruppo Sportivo "O. Ruini" di Firenze.

A lato, il ginnasta Giovanni Carminucci. Sotto, il campione di sollevamento pesi Norberto Oberburger.





FABRIZIO SANTANGELO

È uno sportivo da sempre. A 57 anni, si definisce "un prodotto della Scuola centrale Antincendi di Capannelle, da quando negli anni '70 ho messo piede nel gruppo sportivo Brunetti". Ha bellissimi ricordi, uno su tutti quello di Enrico Massocco, a cui lo lega un episodio determinante per le future scelte sportive. "Ho iniziato facendo ginnastica con uno dei fratelli Carminucci, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Roma nel '60 - racconta - qui le mura trasudavano della presenza di Massocco e noi, ragazzini del gruppo sportivo, temevamo questa figura, non sapevamo dove stesse ma la sentivamo ovunque. Un giorno, poco prima di Natale, si materializzò e scese a farci gli auguri. Venne da me dicendo: "Stringo la mano a lui anche per tutti gli altri, a lui perché è il più alto". Poi salì sopra da Carminucci, dicendogli che ero troppo alto per la ginnastica, meglio la pallavolo. Così ho fatto pallavolo e poi atletica". Lo sport lo lega a Capannelle, ma anche il vissuto e la condivisione. "Posso dire che vivo ininterrottamente in questa palazzina da 44 anni, avendo passato tutti i vari gradini, da esterno a 14 anni a militare di leva a funzionario e poi dirigente". Per formazione e per indole ama molti sport, tra cui il rugby, per il quale: "sto lavorando a qualcosa di importante che spero vada in porto, ma ne parliamo al momento opportuno".

Una corsa a ostacoli verso le Olimpiadi

"Dai decreti attuativi ai bandi di concorso, dallo statuto al regolamento, il primo passo è stato compiuto ma c'è ancora molto da fare e i tempi per arrivare ai giochi di Rio de Janeiro del 2016 sono stretti", avverte Fabrizio Santangelo, motore delle Fiamme Rosse e paladino dell'agognato riconoscimento

di Giusy Federici

"Il decreto firmato a ottobre dal Ministro dell'Interno Angelino Alfano, ufficializza l'istituzione del Gruppo Sportivo Nazionale dei Vigili del Fuoco, le Fiamme Rosse. E salda un "debito" verso tutti quegli sportivi di quelle discipline che, finora, hanno gareggiato per i colori del Corpo e poi non hanno avuto la possibilità di transitare nei ruoli permanenti del Corpo stesso, perché da noi non si facevano i concorsi ad hoc per atleti. Erano giovani, di livello agonistico alto, ma hanno avuto solo due possibilità. C'è chi ha potuto accedere al concorso pubblico per Vigili del Fuoco e quindi sottoporsi a tutte le prove che fa qualunque giovane che vuole entrare nel Corpo. O chi è andato da altre parti, chi al Corpo Forestale, chi nella Polizia

di Stato, Guardia di Finanza o nei Carabinieri, perché noi non riuscivamo ad assumerli. Ora l'istituzione delle Fiamme Rosse pone i VVF a un livello analogo agli altri gruppi sportivi dei Corpi dello Stato e pone fine a un vuoto legislativo che si trascinava da troppo tempo".

Entra subito nel vivo, il professor Fabrizio Santangelo, dirigente superiore responsabile per le attività sportive dei Vigili del Fuoco. Lui, che è un "figlio" e un "prodotto" della Scuola Superiore Antincendi di Roma Capannelle - nel gruppo sportivo Brunetti da ragazzino prima, salendo tutti i gradini fino alla dirigenza poi - conosce molto bene il Corpo e l'ambiente sportivo dei VVF, ne ha sempre sondato gli umori, le delusioni e le aspettative.





Da anni sollecita un iter legislativo che equipari gli atleti delle Fiamme Rosse agli altri Corpi dello Stato, come ha scritto a più riprese anche sul sito del Corpo, perché ci tiene a ribadire che "siamo uno degli uffici più trasparenti della pubblica amministrazione e quello che dico lo riporto sempre nelle pagine dedicate allo sport, nero su bianco, cosa che ho fatto anche rispondendo a un'interrogazione parlamentare che, appena nati, già abbiamo. È un record".

Professor Santangelo, ora che il decreto che istituisce le Fiamme Rosse è realtà, potrete finalmente assumere atleti professionisti o c'è ancora un iter burocratico da percorrere?

Quando abbiamo parlato delle Fiamme Rosse, per non creare delle false aspettative, ho scritto chiaramente che prima di arrivare all'assunzione vera e propria dobbiamo emanare i decreti attuativi, a cui sto lavorando e che sto mandando al Capo Dipartimento e al Capo del Corpo. Solo dopo potremo partire con le assunzioni vere e proprie che verranno stabilite con singoli bandi di concorso, uno per ciascuna disciplina, che sia ginnastica artistica, lotta, canottaggio, etc.. A questi bandi di concorso, che saranno pubblici, potranno partecipare tutti i cittadini italiani compresi naturalmente quelli che già fanno parte dei nostri gruppi sportivi, che a parità di punteggio con un altro candidato, se hanno già ottenuto risultati, dovrebbero precedere in graduatoria. Per semplificare, l'iter inizia dallo Statuto delle Fiamme Rosse, che è lo strumento con cui ci possiamo interfacciare con il Corpo e con le federazioni sportive per essere pienamente riconosciuti e affiliati alle varie federazioni. E poi c'è il regolamento, con i requisiti che dovranno avere gli atleti che saranno assunti per far parte delle Fiamme Rosse. Ultimo anello, il bando di concorso che dovrà fissare, per ogni disciplina attivata, quanti sono i posti messi a concorso.



Il campione Yuri Chechi, che svolge il servizio di leva nel Corpo dei Vigili del Fuoco e fu allenato da un ex vigile, Bruno Franceschetti, che partecipò alle Olimpiadi del '64 a Tokyo e del '68 in Messico. Nella pagina a fianco, i campioni italiani di corsa campestre a Padova nel 2009.

C'è un numero prestabilito di atleti da assumere?

Il decreto prevede un massimo di centoventi atleti, ma è anche vero che le assunzioni si possono fare molto diluite nel tempo, non con un unico concorso per tutti quanti insieme. Ogni disciplina sportiva è diversa dalle altre, per ognuna vanno chiesti dei requisiti appositi. L'importante però è iniziare, senza guardare quello che fanno gli altri, ognuno è una realtà autonoma. Io dico che il ghiaccio è stato rotto e ora stiamo lavorando per portare a termine il progetto.

Quando si prevede l'impiego di atleti professionisti che possano rappresentare i VVF in gare nazionali e internazionali?

Io mi auguro entro la fine dell'anno. Per arrivare al 2016, alle olimpiadi di Rio de Janeiro con degli atleti, dobbiamo attuare i bandi di concorso all'inizio del 2015, i tempi sono stretti. È dal 2004, dalla fine delle Olimpiadi di Atene, che vado segnalando questa cosa. È stato scritto a chiare lettere anche su Obiettivo Sicurezza, la rivista del Corpo che non viene più pubblicata, dove dico che se non ci fossimo sbrigati, ai giochi di Pechino nel 2008 non avremmo avuto nessuno. Così è

stato, come anche a Londra nel 2012. Gli ultimi atleti del Corpo hanno partecipato alle Olimpiadi del 2004.

Chi sono?

Uno è Francesco Miano Petta, un lottatore, che è passato in Polizia, l'altro è Alessandro Corona per il canottaggio, che è rimasto Vigile del Fuoco, lo era per concorso pubblico, è arrivato alla quinta Olimpiade e poi ha smesso. Le spiego: Corona era Vigile del Fuoco e tesserato per il gruppo sportivo del Comando di Ancona. Miano Petta, invece, era un esterno ma iscritto al gruppo sportivo Padula di Napoli, però non ancora permanente. Corona faceva l'atleta di altissimo livello a tempo pieno. Ogni ragazzo che entra nel Corpo con il concorso pubblico da Vigile del Fuoco ma fa attività agonistica di altissimo livello, viene distaccato su richiesta del Coni. In questo sono tutelati, però serve la richiesta del Coni. Quindi, nel 2004 abbiamo avuto le ultime presenze alle Olimpiadi da parte di atleti appartenenti a gruppi sportivi dei VVF. Poi, Corona ha smesso dopo 5 Olimpiadi, Miano Petta, non bandendo noi concorsi, è passato alla Polizia di Stato dove lo hanno assunto.

Cambierà qualcosa nel rapporto con i Comandi provinciali da dove, finora, sono usciti i campioni delle varie specialità?

Noi siamo nati prima a livello provinciale, a differenza degli altri sportivi delle Forze Armate e dei Corpi dello Stato che sono nati subito come gruppi sportivi nazionali. Ora abbiamo quello che gli altri hanno già da anni, il gruppo sportivo nazionale che, però, non va a cancellare la nostra impostazione attuale di forte presenza sul territorio, perché in ogni capoluogo di provincia italiano c'è un Comando provinciale e ognuno di questi ha il suo gruppo sportivo, intitolato a un Vigile del Fuoco scomparso.

Noi non andiamo a dismettere, andiamo ad aggiungere. Eravamo già da prima differenti dagli altri. Le Fiamme Rosse istituiscono il gruppo sportivo nazionale ma continuano a avere il "vivaio" nelle sedi sportive provinciali. Su 100 comandi ci sono 100 gruppi sportivi e fanno tutti attività amatoriale per il personale, 25 di questi fanno anche attività agonistica, con circa 800 sportivi. Tra questi spiccano quelli più titolati che abbiamo, giovani come Eleonora Trivella, Irene Vannucci e Emiliano Ceccatelli per il canottaggio, Ruben Marvice e Tiberio Claudio Sapone per la lotta, Antonio Flecca per il Taekwondo, Chiara Pidello e Diego Giuglar per il nuoto per salvamento.

Atleti di quali discipline entreranno per primi nelle Fiamme Rosse?

Pensiamo di cominciare attivando le discipline storiche, cioè ginnastica, lotta, pesi, canottaggio e tiro a volo. Però teniamo conto che stiamo andando verso il 2016, con le Olimpiadi a Rio e il Coni che stila le liste di probabili olimpici. Potrebbe accadere che ci sia qualche giovane, probabile olimpico in una disciplina sportiva che noi non pratichiamo, che non è stato assunto ancora in nessun altro Corpo dello Stato o Forza Armata, magari è un giovane che porta dei risultati, di cui il primo è che va alle Olimpiadi e quindi dà una bella visibilità a se stesso al Corpo a cui appartiene. È ovvio che a quel punto lo prenderemo in considerazione. Quindi, come partenza noi andremo verso le discipline storiche anche perché abbiamo gli istruttori nei comandi provinciali, tecnici sportivi già formati, abbiamo gli impianti e il know-how degli sport. Però, se un anno e mezzo prima delle Olimpiadi c'è un giovane che eccelle in una disciplina che noi non abbiamo mai fatto ma potrebbe correre e portare una medaglia, è ovvio che verrebbe preso in considerazione.

Prendere in esame discipline che voi non avete ma che neanche gli altri praticano, non vorrebbe dire più possibilità di vittoria per gli atleti e una maggiore visibilità per il Corpo?

È così. I gruppi sportivi dei Corpi dello Stato e delle Forze Armate sono 9 comprese le Fiamme Rosse appena arrivate. Ci sono discipline sportive che non fa nessuno o pochissimi e discipline che fanno tutti gli altri. In questo gioco di "probabilità di arrivare al successo" è ovvio che andarsi a immischiare dove già ci sono 8 gruppi di sportivi che praticano lo stesso sport porta poco lontano. Senza citare gli altri Corpi, questo è un ragionamento che ha fatto anche qualcun altro ed è stato vincente.

Oltre le discipline sportive storiche, i Vigili del

Claudio Pollio, primo atleta a vincere un oro olimpico nella Lotta alle Olimpiadi di Mosca del 1980.



Fuoco hanno anche le loro Rappresentative nazionali. Le più importanti sono il rugby, il tiro a volo e il calcio, con la famosa conquista dello scudetto nel '44.

Nel 2014, a luglio, ricorrerà il 70esimo anniversario della conquista del titolo del Torneo di guerra dell'Alta Italia, che è stato riconosciuto alla stessa stregua dello Scudetto di Campionato, quando la squadra dei VVF batté anche Juve, Milan e Inter. Stiamo organizzando una cerimonia commemorativa a La Spezia, dopo quella dell'anno scorso a Milano, dove abbiamo avuto il permesso di inserire, all'interno dell'Arena della città che è uno stadio considerato monumento di interesse nazionale, una targa dedicata alla vittoria dei Vigili del Fuoco di 69 anni prima. Lì si disputò l'incontro tra i VVF di La Spezia e il grande Torino di Pozzo, Mazzola, Piola. Nel 2014 ricorre il 70esimo e stiamo organizzando qualcosa proprio a La Spezia.

E poi i grandi successi in altre discipline come lo sci o il volley, la pallavolo.

Nella pallavolo il Gruppo Sportivo Otello Ruini di Firenze, nell'arco temporale dal '64 al '73, ha vinto 5 scudetti e in quello stesso periodo la squadra di Ravenna, a livello giovanile, vinse ugualmente lo scudetto. Però parliamo di periodi in cui la pallavolo era alla portata dei nostri gruppi sportivi. Oggi non è più possibile, perché per portare avanti una squadra servono molti, molti soldi e non ce lo potremmo più permettere.

Nello sci di fondo abbiamo avuto un immenso Maurilio De Zolt, entrato nella leggenda con un oro e due argenti e che, come Corona, è entrato da Vigile del Fuoco, quindi facendo le ordinarie prove di assunzione. E poiché era un grande campione, è stato distaccato per l'attività sportiva e, a 44 anni, ha vinto le Olimpiadi.



Dall'alto, Eleonora Tivella, Irene Vannucci nel canottaggio e Antonio Flecca nel Taekwondo sono le giovani speranze delle Fiamme Rosse.

È vero che una volta, l'aver fatto sport agonistico era una prerogativa per entrare nei VVF?



No, è una diceria, nel senso che tutti quanti hanno fatto il concorso. Vero è che, a tal proposito, va ricordato colui che ha fondato il servizio sportivo nei Vigili del Fuoco, il professor Enrico Massocco. Era un personaggio di una levatura al di sopra della media, portò all'interno del Corpo tanti campioni sportivi, all'epoca con lo strumento del servizio temporaneo, una sorta di servizio discontinuo attuale, in attesa di fare il concorso da Vigile del Fuoco. All'epoca non potevamo ancora parlare di gruppo sportivo nazionale delle Fiamme Rosse, né di assunzione per concorso speciale per atleti. Ora una piccola novità c'è stata col decreto del Ministro Alfano a ottobre con l'istituzione del Gruppo Sportivo Fiamme Rosse, che però già esistevano nell'immaginario collettivo, per il quale i Vigili del Fuoco hanno sempre avuto un gruppo sportivo nazionale che si chiama Fiamme Rosse. Ora esistono anche sulla carta.

Tra i Vigili del Fuoco con maggiore anzianità di servizio e anche tra alcuni "civili", si dice che dal Corpo non escano più campioni come una volta. Che ne pensa?

La domanda è corretta. Non ci sono perché, ovviamente, fare l'attività sportiva agonistica ad alti livelli è come fare un lavoro. Gli atleti di alto livello si allenano almeno due volte al giorno per sei giorni a settimana. È chiaro che devono avere



delle entrate per vivere e quindi vanno a praticare lo sport presso quelle Amministrazioni che lo consentono. Noi, fino ad ora, lo abbiamo consentito a livello professionale soltanto in occasione del concorso pubblico. Ripeto, De Zolt è entrato per concorso pubblico, così come Alessandro Corona, poi sono stati distaccati per fare gli atleti. Quello che noi faremo è invece assumere direttamente gli atleti. Poi, alla fine della carriera agonistica, potranno o transitare all'interno dei Vigili del Fuoco seguendo il corso di forma-

zione, oppure assumere i ruoli dei tecnici continuando a lavorare per le Fiamme Rosse come allenatori. Il che non è scontato, si può essere ottimi atleti e pessimi allenatori, va visto caso per caso. Quello che conterà sarà anche l'affidabilità della persona. Il motivo per cui ora non abbiamo atleti è che è mancata una certa attenzione nel risolvere questo problema anche se, chi più chi meno, eravamo consapevoli di questa mancanza. L'obiettivo ora è terminare la parte amministrativa e di essere pronti per il 2015 con le assunzioni, contando di poter prendere almeno un Vigile del Fuoco che rappresenti l'Italia alle Olimpiadi del 2016. Che è l'obiettivo minimo.

Come Fiamme Rosse collaborate e a che titolo con l'ANVVF?

Io sono tra quelli che ha indirettamente riconosciuto l'attività dell'Associazione, da sempre, perché nei nostri campionati italiani dei Vigili del Fuoco sono sempre stati ammessi anche i "pensionati". Quando ancora si faceva la distinzione tra permanenti e pensionati, io li ammettevo comunque, anche se i campionati erano nati per i permanenti. I VVF sportivi amatoriali permanenti dopo un po' di tempo andavano in pensione, e qualcuno cominciava a chiedere il perché fino all'anno prima gli fosse consentito partecipare, e l'anno dopo no, e a dire che sarebbero venuti anche a spese proprie. Quindi, dagli anni '80, abbiamo sempre ammesso anche i pensionati dediti alle attività sportive del Corpo. Con l'ANVVF abbiamo ottimi rapporti, di cui uno in corso di formalizzazione con l'Amministrazione, per avere una collaborazione da parte dell'Associazione per la gestione delle attività sportive. Organizziamo ogni anno 20 campionati nazionali e in ognuno è prevista la collaborazione anche della sezione locale dell'Associazione Nazionale.



I campioni dello sport azzurro nei Gruppi Sportivi dei Vigili del Fuoco

Sono decine i campioni dello sport azzurro che sono transitati nelle file dei Gruppi Sportivi dei Vigili del Fuoco particolarmente nelle discipline della lotta, della pesistica, del canottaggio e della ginnastica artistica, praticate in diverse località italiane. Per fare un esempio, i Vigili del Fuoco sono gli unici a figurare negli albi d'oro dei campionati a squadre delle discipline di quella che allora si chiamava la Federazione Italiana Atletica Pesante, comprendente la lotta greco-romana, la lotta libera ed il sollevamento pesi, in seguito rinominata Federazione Italiana Lotta Pesi Judo e Karate, e oggi scissa in due diverse federazioni: la Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate e Arti Marziali e la Federazione Italiana Pesistica e Cultura Fisica.

I G.S.V.V.F. risultano, infatti, primi nella greco-romana nel 1942 e nel 1943 con ROMA e nel 1967 con le Scuole Centrali Antincendi; nella lotta stile libero nel 1943 con TRIESTE e nella pesistica con MILANO nel 1934, 1935, 1942 e 1943. Tra i grandi protagonisti di queste discipline non si possono dimenticare i successi di **Carlo Galimberti** (V.V.F. Milano) nel sollevamento pesi, il quale - oltre a laurearsi campione d'Italia per 19 anni consecutivi - fu il primo Vigile del Fuoco italiano a vincere una medaglia d'oro olimpica nei pesi medi categoria Kg. 75 (Parigi 1924), nonché due medaglie d'argento (Amsterdam 1928 e Los Angeles 1932). Stabili 5 record del mondo prima di conseguire l'ultima medaglia, quella al Valor Civile, al tempo stesso la più prestigiosa e la più triste: cadde, infatti, in servizio "mentre con prontezza ed ardore tentava di far funzionare i congegni di sicurezza, ma investito dallo scoppio di una caldaia,

gravemente ferito ed ustionato perdeva la vita, spesa tutta nell'eroico adempimento del dovere".

Più recentemente ricordiamo i successi di **Anselmo Silvino** (V.V.F. TERAMO), bronzo nei pesi medi ai mondiali del '71 ed alle olimpiadi di Monaco 1972, il pluricampione italiano **Roberto Vezzani** (V.V.F. FIRENZE), quinto ai Giochi di Monaco 1972, **Giovanni Scarantino** (V.V.F. Caltanissetta), 3 partecipazioni Olimpiche e 11 volte campione italiano, ed il campione olimpico **Norberto Oberburger**, oro a Los Angeles 1984, che ha concluso la sua brillante carriera con i colori dei vigili di PORDENONE. Per quel che riguarda la lotta, vanno ricordati **Claudio Pollio** (V.V.F. Napoli), a tutt'oggi unico italiano a conquistare la medaglia d'oro olimpica nella lotta libera (Mosca 1980) ed **Ignazio Fabra** (V.V.F. Palermo), campione del mondo di greco-romana e due volte medaglia d'argento ai Giochi olimpici del '52 e '56 e l'olimpionico **Oscar Verona**.

Restando degli sport di combattimento, non possiamo non citare **Nino Benvenuti**, Campione Olimpico a Roma 1960 nei pesi welters 67 Kg di pugilato, disciplina attualmente non più praticata, ausiliario dei Vigili del Fuoco in coppia con un personaggio famoso del mondo dello spettacolo, Giuliano Gemma.

Nella ginnastica, sport che ha visto tutti i suoi più grandi campioni vestire la divisa di Vigile del Fuoco, va invece segnalata l'epopea di **Romeo Neri** e l'impresa romana ai Giochi Olimpici del 1960 di **Pasquale e Giovanni Carminucci, Arrigo Carnoli, Angelo Vicardi e Gianfranco Marzolla**

componenti la squadra che conquistò il bronzo olimpico, successo poi bissato dall'argento nelle parallele da **Giovanni Carminucci**. In tempi più vicini a noi ricordiamo il grandissimo **Jury Chechi**, il signore degli anelli, allenato da Bruno Franceschetti, entrambi ausiliari dei Vigili del Fuoco ed entrambi protagonisti di grandi risultati a livello internazionale, culminanti con il coronamento del sogno olimpico di Jury, vincitore della medaglia d'oro ad Atlanta nel 1996.

Nel canottaggio, ricordiamo, tra i numerosissimi titoli nazionali ed internazionali giovanili ed assoluti, gli olimpionici piacentini **Cesare Rossi, Pietro Freschi, Umberto Bonadé e Paolo Gennari**, soprannominati "i gazzosini", presenti alle Olimpiadi di Amsterdam 1928, i triestini **Andrea e Giovanni Sergi**, **Giovanni Miccoli, Ennio Fermo**, **Innocenzo Sansone, Mario Specia, Riccardo Dei Rossi, Luca Vascotto**, i livornesi **Stefano Lari, Massimo Marconcini**, il fiorentino **Antonio Baldacci** e, infine, le migliori imprese di **Alessandro Corona** (V.V.F. Ancona) nel 4 di coppia: - campione del mondo negli anni 1990; 1994, 1995, 1997 e 1998; - medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Barcellona nel 1992; - 4° classificato ai Giochi Olimpici di Atlanta nel 1996. Nell'otto di punta con timoniere: 4° classificato ai Giochi Olimpici di Sidney nel 2000. La canoa annovera tra i suoi migliori atleti il V.V.A. **Gennaro Cirillo** del G.S. V.V.F. Brunetti delle Sca, olimpionico a Los Angeles 1984, capace di conquistare in carriera 30 titoli italiani, dal 1975 al 1998, nelle specialità K1, K2 e K4, sia fondo che velocità; varie gare internazionali; 9 Finali di Campionato del Mondo; una medaglia di Bronzo in k4 1000 alla

preolimpica di Los Angeles nel 1983. A fine carriera, è stato autore di imprese quali la traversata per 2 anni consecutivi del Lago di Garda da Peschiera a Riva; il giro d'Italia in canoa (circumnavigazione in 52 giorni da Venezia a Santa Margherita Ligure) e la 12 ore a Castel Gandolfo entrambe con la assistenza medico scientifica dell'Equipe del prof. Dal Monte e del centro di Medicina Sportiva del Coni, di cui è stato per anni uno degli atleti maggiormente utilizzati per i Test necessari a migliorare sia i mezzi che le metodologie di allenamento.

Lo sci celebra le grandi imprese di **Laurilio De Zolt**, Capo Squadra del Comando Provinciale di Belluno, sciatore di fondo che ha vinto più di venti titoli italiani sulle distanze dei 15, 30 e 50 chilometri. Il "grillo", com'è stato definito nelle cronache sportive, nell'85 a 35 anni ai campionati mondiali di Seefeld conquista due medaglie d'argento (staffetta e 50 Km) ed un bronzo sui 15 Km. Nell'87, a 37 anni, è medaglia d'oro sui 50 Km nei mondiali di Oberstdorf e medaglia d'argento, l'anno dopo, ai Giochi Invernali di Calgary. A 41 anni, nel '91, si assicura il bronzo sui 50 chilometri nei mondiali di Val di Fiemme e l'anno dopo, alle Olimpiadi di Albertville fa ancora meglio, conquistando l'argento. Infine a 44 anni, alle Olimpiadi di Lillehammer del 1994, è medaglia d'oro nella staffetta 4x10 chilometri. Da segnalare, infine, i successi di **Corrado Herin** (V.V.F. AOSTA) nello slittino, dove ha conquistato, all'inizio degli anni '90 svariati titoli italiani e due mondiali e poi nella MountainBike - specialità Downhill dove ha vinto sia titoli italiani (1992, 1995, 1997) sia internazionali (1997 campionati mondiali e World Cup).

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 114 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group

Al volante in sicurezza

Non si arresta il numero degli incidenti stradali, giunto ormai a circa 190.000 all'anno. Una strage quotidiana che può essere limitata con alcuni utili accorgimenti, ma soprattutto con la prevenzione e tanta prudenza

di Andrea Termini



È un vero e proprio bollettino di guerra che purtroppo non accenna a diminuire. Scorre ancora troppo sangue sulle strade. Nel 2012 si sono registrati in Italia 186.726 incidenti stradali con lesioni a persone. I morti (entro il 30° giorno) sono stati 3.653, i feriti 264.716. Rispetto al 2011, gli incidenti diminuiscono del 9,2%, i feriti del 9,3% e i morti del 5,4%. Tra il 2001 e il 2012 la riduzione delle vittime della strada è stata pari al 48,5%, con una variazione del numero dei morti da 7.096 a 3.653.

In Europa, sono morte nel 2012 in incidenti stradali 27.724 persone (l'8,8% in meno rispetto al 2011)

ovvero 55 persone ogni milione di abitanti. L'Italia ha registrato un valore pari a 60,1, collocandosi al tredicesimo posto nella graduatoria europea, dietro Regno Unito, Spagna, Germania e Francia.

Gli incidenti più gravi avvengono sulle strade extraurbane (escluse le autostrade), dove l'indice di mortalità raggiunge il livello di 4,94 decessi ogni 100 incidenti. Sulle strade urbane si registrano 1,10 morti ogni 100 incidenti, sulle autostrade 3,51. Quindi, rispetto al 2011, l'indice di mortalità risulta in aumento per le strade extraurbane e autostrade (era pari rispettivamente a 4,73 e 3,07), rimane invece stabile per le strade urbane.

Sulle strade urbane, nel 2012, si

sono verificati 141.715 incidenti, con 191.521 feriti e 1.562 morti; sulle autostrade gli incidenti sono stati 9.398, con 15.852 feriti e 330 decessi. Sulle altre strade extraurbane, ad esclusione delle autostrade, si sono verificati 35.613 incidenti, con 57.343 feriti e 1.761 morti.

L'indice di mortalità raggiunge il valore massimo alle 3, alle 5 e alle 6 del mattino (4,64 decessi ogni 100 incidenti, media giornaliera pari a 1,96); la domenica è invece il giorno nel quale si registra il livello più elevato, con 2,99 morti per 100 incidenti. Nella fascia oraria notturna (compresa tra le 22 e le 6 del mattino), l'indice è più elevato fuori città, il lunedì e il giovedì notte (7,71 e 7,74 decessi

Ecco i numeri degli incidenti



OGNI ANNO IN ITALIA OLTRE 3.000 PERSONE PERDONO LA VITA SULL'ASFALTO. LA MAGGIOR PARTE DEGLI INCIDENTI SI VERIFICA SULLE STRADE EXTRAURBANE



per 100 incidenti). In sette casi su dieci le vittime di incidenti stradali sono i conducenti dei veicoli (70,0%), nel 14,6% i passeggeri trasportati e nel 15,4% pedoni.

Tra i 2.555 conducenti deceduti a seguito di incidente stradale, i più coinvolti sono individui che hanno fra i 20 e i 49 anni di età (1.321 in totale, pari al 51,7%); in particolare giovani 20-24enni e adulti tra i 40 e 44 anni. Sale ancora la quota di conducenti di biciclette morti in incidenti stradali: +2,5% tra il 2012 e 2011 dopo il +7,2% registrato l'anno precedente.

La categoria di veicolo più coinvolta in incidente stradale è quella delle autovetture (66,3%); seguono i motocicli (13,6%), gli autocarri

(6,5%), le biciclette (5,2%) e i ciclomotori (5,0%).

Ma purtroppo non si può ancora parlare di inversione di tendenza e pertanto ci sentiamo in dovere di proporvi alcuni consigli.

LE PRINCIPALI CAUSE DEGLI INCIDENTI STRADALI

Stanchezza, distrazione, alcool, droghe, maltempo, ma soprattutto la scarsa percezione del pericolo sono le principali cause degli incidenti stradali. È necessario invece avere piena coscienza del pericolo, con la ferma convinzione che metterci alla guida nel migliore stato e nelle migliori condizioni possibili, seguendo le regole, può cambiare le cose.

- **Controllare sempre, prima del viaggio, la funzionalità e lo stato d'efficienza del veicolo.**
- **Verificare che i bagagli siano stabilmente disposti e che il carico complessivo, persone comprese, rientri nei limiti di sicurezza del veicolo.**
- **In presenza di bambini a bordo verificare che i dispositivi e accessori per la sicurezza siano**

adeguati all'età dei minori e che siano conformi alle normative vigenti.

- **In caso di nebbia, regolare la velocità in funzione della visibilità, ricordando di utilizzare gli appositi fari fendinebbia anteriori e posteriori e evitando di usare i fari abbaglianti.**
- **In generale, se si prevede di percorrere le strade nelle zone interessate da maltempo, prestare la massima attenzione. Nel**



Consigli al cittadino

periodo estivo le precipitazioni atmosferiche possono essere improvvise e di forte intensità.

- La pioggia riduce la visibilità, perciò è consigliabile prima di mettersi in viaggio, verificare l'efficienza dei tergicristalli e dell'impianto d'illuminazione.
- Evitare di sostare sui ponti e in vicinanza di fiumi; di parcheggiare in prossimità di pozze d'acqua che potrebbero nascondere insidie.

COSA FARE IN CASO DI INCIDENTE STRADALE

- Se il motore rimane acceso, provare a spengerlo.
- Cercare di mettersi al sicuro (se la vettura è in posizione pericolosa, allontanarsi, altrimenti posizionarla lontano dalle carreggiate di marcia).
- Cercare di segnalare ai veicoli in arrivo la presenza di quelli fermi con qualsiasi mezzo (giubbotto catarifrangente, triangolo d'emergenza, torcia portatile), sempre a debita distanza dal luogo dell'evento.
- Chiamare i soccorsi, (115 - 118 - 112 - 113) fornendo più indicazioni possibili.

- Se in possesso di un estintore, tentare di spengere l'eventuale principio di incendio.

- Prestare assistenza ad un eventuale passeggero o ferito coinvolto.

COSA "NON" FARE IN CASO DI INCIDENTE STRADALE

- Evitare di fare azioni che possano peggiorare la situazione.
- Cercare di non rimanere in mezzo alla strada, soprattutto in caso di scarsa visibilità.
- Non tentare di aprire il vano motore se, in caso di incendio, non si posseggono guanti idonei e non si ha un estintore.
- Non cercare di movimentare un eventuale ferito coinvolto.

È importante sapere riconoscere le parti di un estintore per poi saperlo usare in caso di emergenza. Tre sono le operazioni principali da compiere quando si devono usare gli estintori:

- togliere lo spinotto di sicurezza;
- impugnare il tubo flessibile;
- premere la leva e dirigere il getto alla base delle fiamme.



SOSTANZE PERICOLOSE

Il trasporto di sostanze pericolose interessa gran parte del traffico quotidiano sia in ambiente urbano che extraurbano, se ci si dovesse imbattere in un incidente che ha coinvolto una cisterna o un automezzo che trasporta dei contenitori o dei fusti contenenti sostanze tossico/nocive, bisogna assolutamente rispettare le seguenti regole:

- Prestare molta attenzione alla eventuale fuoriuscita di gas, liquidi o vapori, rimanendo sempre a debita distanza e sopravvento.
- Chiamare i Vigili del Fuoco tramite il 115 e dare l'indicazione esatta del luogo, nonché una breve descrizione dello scenario che si presenta e soprattutto riferire i due numeri riportati sulla tabella arancione fissata sulla cisterna stessa o sull'automezzo che trasporta i fusti e/o i contenitori. Questi numeri infatti consentono di identificare immediatamente la sostanza trasportata e il suo grado di pericolosità.



CODICE KEMLER:
IDENTIFICAZIONE
DEL PERICOLO
33 = LIQUIDO MOLTO
INFIAMMABILE.

NUMERO ONU: IDENTIFICAZIONE
DELLA SOSTANZA 1203 = BENZINA

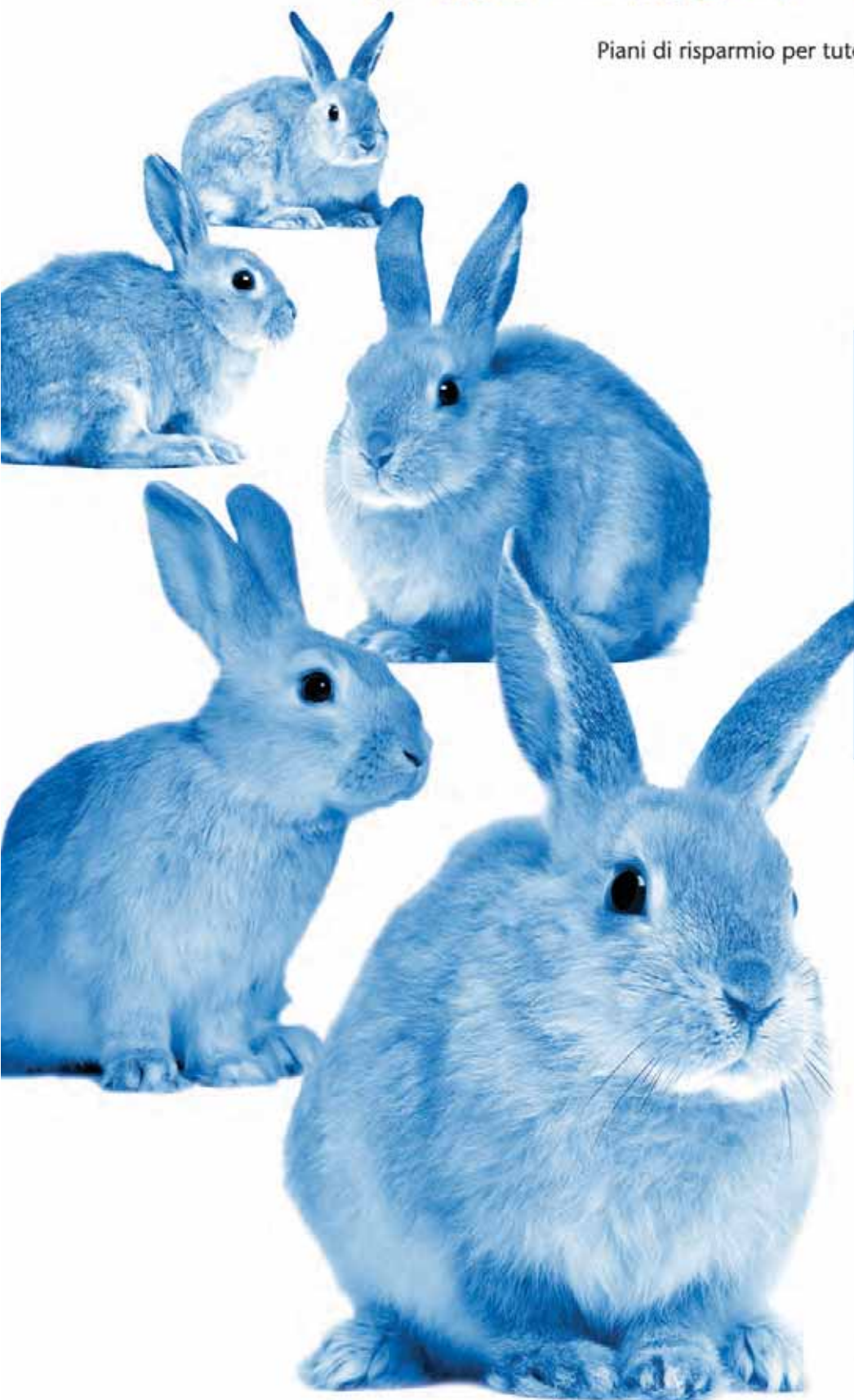


Un piccolo ausilio per riconoscere i pericoli relativi alle sostanze trasportate sulle nostre strade: la app Kemler - ONU scaricabile dal sito: www.vigilfuoco.it Per sistemi operativi iOS e Android.

Moltiplichiamo
il tuo

RISPARMIO

Piani di risparmio per tutelare e far crescere il tuo capitale.



UNIQA

Assicurazioni

Previdenza

www.uniqagroup.it

Avviso pubblicitario.
Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo
Informativo reperibile presso gli intermediari
di UNIQA Previdenza oppure sul sito
www.uniqagroup.it

UNIQA Previdenza SpA - Milano
Aut. D.M. 17656 del 23/04/1988 (G.U. 117 del 20/05/1988)

Non è solo colpa del clima



di Marino Comin

Quanto sta accadendo in Italia non è solo colpa dei cambiamenti climatici ma anche della carenza di gestione del territorio. Le piogge ed i temporali più intensi cosiddetti bombe d'acqua, stanno mettendo in evidenza la fragilità del territorio e soprattutto la sua cattiva gestione, la mancata manutenzione e l'assenza di una politica di prevenzione. I disastri accaduti di recente in Sardegna, in Toscana,

in Liguria, nelle Marche, nel Lazio ed in Veneto sono la conseguenza di decenni di incuria ed abbandono del territorio. Come testimoniano i molteplici eventi, che ormai si ripresentano purtroppo puntuali ad ogni acquazzone, siamo dinanzi alla mancanza di un sistema integrato dove gli Enti preposti, invece di tentare di risolvere i problemi, si rimpallano le responsabilità da uno all'altro e spesso, anche in presenza di enormi disastri e di vittime, non c'è mai un colpevole.





Incuria e carenza di gestione del territorio moltiplicano i danni dei disastri ambientali. Nel nostro Paese manca ancora una seria politica di prevenzione e salvaguardia delle aree a rischio

Per non parlare degli aiuti promessi dagli Enti stessi che non arrivano mai; si spendono milioni di euro per tamponare a posteriori i danni inestimabili alle infrastrutture, all'economia ed al territorio e non si spende nulla per la prevenzione.

Tutto questo viene definito dissesto ambientale e viene indicato a volte come un fenomeno naturale che interessa i vari aspetti dell'ambiente come il suolo, l'acqua, gli ecosistemi, ecc. e ne modifica negativamente l'equilibrio naturale, ma per la maggior parte dei casi è indotto dalle attività antropiche, dove le responsabilità dell'uomo in tutto ciò sono evidenti. Si continua a costruire nel greto dei fiumi, nelle aree a rischio idraulico, sopra frane in movimento e chi più ne ha più ne metta, ed è così che nel caso di frane e inondazioni, che hanno effetti dannosi per il suolo, le infrastrutture e le popolazioni, si parla di dissesto idrogeologico.

Si continua intanto a disboscare, a urbanizzare, a deviare i fiumi, ad indebolire gli argini, ad incendiare dolosamente i boschi, a costruire dove non si dovrebbe, a lasciare i geologi disoccupati, fa-

cendo così poca prevenzione, con la scusa che costa troppo, quando poi gli interventi in emergenza costano tantissimo di più. Talvolta da noi bastano pochi ore di pioggia per causare catastrofi. Precipitazioni, tra l'altro, che negli ultimi anni sembrano sempre più intense, favorite come dicono molti scienziati dall'effetto serra che provoca il riscaldamento del pianeta, determinando un clima che assomiglia sempre più, anche nelle zone temperate, a quello tropicale.

Ma non diamo colpa al clima, non cerchiamo un alibi. Tanto avviene perché manca un'educazione ambientale, non solo da parte di chi ci governa, ma nella maggior parte delle nostre comunità, non c'è cultura e rispetto per l'ambiente in cui viviamo e il fenomeno più grave è nei programmi scolastici del MIUR, dove il settore dedicato alla cultura ambientale ha una parte marginale per non dire inesistente. L'attività di informazione e formazione ambientale dovrebbe costituire una dorsale importante per i cittadini del futuro dove con una seria politica di protezione ambientale si elaborasse un'attività di promozione e di proposta di sviluppo sostenibile del territorio. Purtroppo il quadro del dissesto che caratterizza l'aspetto e le conformazioni del territorio sono percepiti in maggior misura quando la loro evoluzione interferisce con le aree



Crolli, frane e alluvioni hanno effetti dannosi per il suolo, le infrastrutture e le popolazioni.

urbanizzate, in quanto si è potuto verificare che in caso di evento alluvionale la presenza di insediamenti accresce l'entità degli effetti e naturalmente dei danni e perciò si ritiene che uno strumento necessario per la gestione del delicato equilibrio del territorio sia un'attenta analisi geomorfologica, che permetta di ottenere un quadro delle caratteristiche dei fenomeni e un'approfondita analisi storica, essenziale per individuare la frequenza dell'intensità degli stessi.

Il cataclisma avvenuto in novembre nel Sassarese, con vittime e centinaia di sfollati, ha richiamato l'attenzione degli italiani sul problema del dissesto del territorio. Gli esperti affermano che sono ben 5.581 i centri abitati italiani a rischio idrogeologico, il 70% dei Comuni italiani; oltre a essere la stessa conformazione geomorfologica dell'Italia che ci espone a

tali rischi è pur sempre la mano dell'uomo ad avere la maggior responsabilità. Ma, nonostante che le zone geografiche a maggiore rischio siano conosciute e che in molte zone sia stata effettuata la mappatura del territorio, ciò non ha impedito negli ultimi decenni il verificarsi nella nostra penisola di sciagure di grandi proporzioni, che difficilmente sono così frequenti nelle nazioni più civili. La frequenza di episodi di dissesto idrogeologico, che hanno colpito il territorio italiano e spesso hanno causato la perdita di vite umane e ingenti danni ai beni, ha imposto una politica di previsione e prevenzione non più incentrata sulla riparazione dei danni e sull'erogazione di provvidenze com'era in passato, ma imperniata sull'individuazione delle condizioni di rischio e sull'adozione di interventi per la sua mitigazione. Per proteggere in modo efficiente la vita



dei cittadini e l'integrità delle infrastrutture, occorre prevedere gli eventi possibili in un'area, individuando quali potrebbero essere i danni e le attività da porre in essere prima, durante e dopo un'emergenza: proprio per questo motivo le attività di previsione e prevenzione hanno acquisito maggiore rilievo rispetto a quanto av-

Carta delle aree ad alta criticità idrogeologica *



I numeri del dissesto idrogeologico

- 68,9%** la quota di comuni (5.581) in aree classificate a potenziale rischio idrogeologico più alto;
- 71%** la parte di superficie nazionale a potenziale rischio idrogeologico più alto;
- 100%** la quota di comuni a rischio potenziale più alto in Calabria, Umbria e Valle d'Aosta;
- 11%** la quota di comuni a rischio potenziale più alto in Sardegna;
- 6,8%** la parte di territorio nazionale interessato da fenomeni franosi;
- 43** i miliardi di euro necessari per mettere in sicurezza il territorio italiano (27 al Centro-Nord, 13 al Sud, 3 per gli interventi di recupero delle coste);
- 10.000** il numero di vittime, feriti o dispersi in Italia, tra il 1900 e oggi, a causa del dissesto idrogeologico;
- 350.000** il numero di senzatetto e sfollati, tra il 1900 e oggi, a causa del dissesto idrogeologico;

- 8** l'ammontare, in miliardi di euro, dei danni per alluvioni in Italia dal 1998 (anno della tragedia di Sarno) ad oggi;
- 480.000** i fenomeni franosi verificatisi in Italia.





veniva in passato. A questo punto diventa urgente e necessario attuare una politica di adeguamento dello sviluppo territoriale alle mappe di rischio obbligando gli enti locali con un'efficace legislazione, anche in corso di rilascio di autorizzazione edilizia ad intervenire per evitare la costruzione nelle aree a rischio di strutture residenziali o produttive e per garantire che le modalità di costruzione degli edifici tengano conto del livello e della tipologia di rischio presente sul territorio.

Ridare fiato alla natura, restituire al territorio lo spazio necessario per i corsi d'acqua, incentivare nelle aree a rischio idraulico la costituzione di bacini di fitodepurazione/contenimento che possono servire anche come casse di espansione per permettere un'esondazione diffusa ma controllata, creare e rispettare le "fasce di pertinenza fluviale", adottando come principale strumento di difesa il corretto uso del suolo, concentrando una particolare attenzione all'immenso reticolo di corsi d'acqua minori, visti gli ultimi avvenimenti in cui proprio in prossimità di fiumare e torrenti si sono verificati gli eventi peggiori e sono stati compiuti gli scempi più gravi, gli eventi in Liguria sono significativi in questo. Promuovere e realizzare una manutenzione ordinaria del territorio che non sia sinonimo di modificazione ed instabilità delle dinamiche

naturali dei versanti o dei corsi d'acqua. Una corretta manutenzione deve prevedere interventi mirati e rispettosi degli aspetti ambientali ed incentivare una politica attiva di convivenza con il rischio, mettendo in uso quanto disponibile dalle nuove tecnologie, installando sistemi di monitoraggio, allerta e previsione delle piene, aggiornando in base a ciò i piani di protezione civile e portando la popolazione a conoscenza degli stessi.

In molti casi il disboscamento dei versanti causato dagli incendi può aggravare maggiormente il rischio di frana oltre che avere un notevole impatto ambientale, per questo è urgente attuare una serie d'interventi per ridurre il fenomeno, incentivando una efficace azione di prevenzione degli incendi, rafforzando le attività di controllo e di monitoraggio del territorio per contrastare l'illegalità con un'efficace lotta agli illeciti ambientali. Oramai sono sufficienti eventi piovosi non straordinari per causare allagamenti e provocare danni rilevanti, alluvioni che purtroppo causano a volte anche delle vittime, per questo la gestione delle acque piovane è uno dei grandi problemi ambientali delle

città dove le urbanizzazioni sempre più concentrate portano spesso a problemi di sovraccarico delle reti fognarie con conseguenti problemi di allagamento e smaltimento, pertanto gli enti interessati (Comuni, Consorzi di Bonifica, ecc...) devono farsi carico delle proprie competenze, garantendo al cittadino/utente un'adeguata rete di smaltimento, magari con l'ausilio di pompe idrovore appositamente dedicate. Nonostante l'urgenza di una gestione accurata e sistematica del territorio, ancora non si è verificato un impegno concreto da parte dei governi nazionali per l'impiego di adeguate risorse economiche, è paradossale che le ultime leggi di stabilità abbiano colpito ulteriormente l'ambiente, con un drastico intervento anche sulla tutela del territorio e la difesa del suolo, dove, negli ultimi tre anni sono state più che dimezzate le già esigue risorse stanziare, se questa è la moderna politica ambientale, proprio non ci siamo.

In alto, l'allagamento di un sottopassaggio nella periferia di una città.

Sotto, l'intervento dei Vigili del Fuoco con i gommoni in un'area urbana.





Frane e bombe d'acqua sgretolano l'Italia

Negli ultimi 20 anni hanno provocato 30.000 miliardi di danni. Sono circa 6.000 i comuni a rischio idro-geologico, Piemonte in testa, seguito da Calabria, Umbria e Valle d'Aosta

di Andrea Termini



Nell'ambito dei rischi geologici che caratterizzano il nostro paese, uno di quelli che comporta un maggior impatto socio-economico è il rischio geologico-idraulico. Con questo termine si fa riferimento al rischio derivante dal verificarsi di eventi meteorici estremi che inducono a tipologie di dissesto tra loro strettamente interconnesse, quali frane ed esondazioni. Le dimensioni del fenomeno vengono

rese chiaramente da una panoramica di alcuni degli eventi che hanno interessato l'area italiana: 5.400 alluvioni e 11.000 frane negli ultimi 80 anni, 70.000 persone coinvolte e 30.000 miliardi di danni negli ultimi 20 anni. In conseguenza dell'alto impatto causato da tali fenomeni e, soprattutto, in seguito ai tragici eventi di Sarno (1998) il Ministero dell'Ambiente e gli Enti istituzionalmente competenti in quegli anni (Anpa, Di-

LE RICERCHE SVOLTE FINORA HANNO MESSO IN LUCE LA COMPLESSITÀ DEL RISCHIO GEOLOGICO-IDRAULICO



Nella pagina a sinistra, i danni provocati da un viadotto durante la recente alluvione in Sardegna e alcuni crolli verificatisi in Liguria. A lato, una voragine apertasi sul manto stradale in Sardegna. Sotto, alluvione nel Lazio, sopralluogo dei Vigili del Fuoco.

partimento dei Servizi tecnici nazionali e Dipartimento della Protezione civile) hanno dato avvio ad un'analisi conoscitiva delle condizioni di rischio su tutto il territorio nazionale con lo scopo di giungere ad una sua mitigazione attraverso una politica congiunta di previsione e prevenzione.

Lo studio ha portato all'individuazione e perimetrazione, attraverso una metodologia qualitativa, dei comuni suddivisi per le varie regioni con diverso "livello di attenzione per il rischio idrogeologico" (molto elevato, elevato, medio, basso, non classificabile). L'aggiornamento effettuato mostra i seguenti risultati riportati nella mappa sotto evidenziata: 5.581 comuni italiani (68,9% del totale) ricadono in aree classificate a potenziale rischio idrogeologico più alto. Questi sono così suddivisi: il 21,1% dei comuni ha nel proprio



territorio di competenza aree franabili, il 15,8% aree alluvionabili e il 32,0% aree a dissesto misto (aree franabili e aree alluvionabili). La superficie nazionale, classificata a potenziale rischio idrogeologico più alto, è pari a 21.551,3 Km² (7,1% del totale nazionale) suddivisa in 13.760 Km² di aree franabili

e 7.791 Km² di aree alluvionabili; le aree a potenziale rischio di valanghe (1.544 Km²) sono accorpate a quelle a rischio di frane. La regione con il maggior numero di comuni interessati (1046) è il Piemonte, mentre la Sardegna è la regione con il minor numero (42). Le regioni caratterizzate dalla per-



centuale più alta (100%), relativa al numero totale dei comuni interessati da aree a rischio potenziale più alto, sono la Calabria, l'Umbria e la Valle d'Aosta, mentre la Sardegna è quella con la percentuale minore (11,2%). Preso atto dell'alto livello di rischio che caratterizza gran parte del territorio italiano, si è provveduto ad un aggiornamento della normativa vigente in materia di difesa del suolo, accompagnato da un nuovo impulso della ricerca scientifica nei confronti di tali problematiche.



Nelle due pagine, gli interventi dei Vigili del Fuoco nelle recenti alluvioni in Sardegna, Toscana, Liguria, Marche, Lazio e Veneto.

Lo studio di queste ultime, oltre ad avere un indubbio interesse scientifico, riveste particolare importanza poiché costituisce un indispensabile supporto alle Ammi-

nistrazioni competenti nella definizione delle metodologie di studio del rischio geologico-idraulico, nell'individuazione e perimetrazione delle aree a rischio, nella sperimentazione di nuovi sistemi di controllo e di intervento per la salvaguardia dei soggetti a rischio (popolazione, centri abitati, infrastrutture).





Le ricerche svolte fino a oggi hanno messo in luce la complessità, nel nostro paese, dell'analisi del rischio geologico-idraulico, diretta conseguenza dell'estrema eterogeneità degli assetti geologico-strutturali, idrogeologici e geologico-tecnici e di un'ampia gamma di condizioni microclimatiche differenti anche in aree limitrofe o apparentemente simili. Se a tutto questo si somma il fatto che la penisola italiana, essendo geologicamente "giovane", è ancora soggetta a intensi processi morfogenetici che ne modellano in modo sostanziale il paesaggio, si comprende come i fenomeni di dissesto legati al rischio geologico-idraulico possano manifestarsi, in relazione alle molteplici combinazioni di tutte le variabili in gioco, secondo diverse modalità; sono perciò riscontrabili evidenti diversità dei suddetti fenomeni, soprattutto legate alle differenti entità dei volumi coinvolti, alla velocità del movimento, ai numerosi contesti territoriali in cui si possono verificare (area di fondo-

valle, pedemontana o di versante) e alle numerose tipologie (ad esempio crolli, scivolamenti, colate, debris e mud flow). Per una efficace valutazione del rischio associato a un determinato evento atteso per

una certa porzione di territorio diventa allora indispensabile la conoscenza di tutti i fattori sopra indicati e, quindi, un approfondito studio dello stesso e dei fenomeni naturali che lo caratterizzano.



Sardegna ferita a morte da "Cleopatra"

È il 18 novembre 2013, sembra un temporale violento come tanti. Invece il ciclone Cleopatra che si abbatte sulla Sardegna allaga gran parte della regione, distrugge, semina morte e devastazione. A causa di quella pioggia, un fenomeno estremo ma sempre più frequente e che supera 440 millimetri in 24 ore, la quantità che in Italia cade in sei mesi, esondano fiumi, torrenti e canali di smaltimento delle acque piovane, dove i detriti si accumulano provocandone lo straripamento. Alla fine si conteranno 18 morti, di cui 4 bambini, quasi 2.000 sfollati e danni per milioni di euro.

Sono 60 i comuni colpiti, Olbia e Torpé nel Nuorese le zone ritenute più critiche, ma nessuna provincia sarda è stata risparmiata dal naufragio e dai danni. Il soccorso scatta subito, con i Vigili del Fuoco che effettuano oltre 600 interventi e 4 loro sezioni operative partono da Toscana e Lazio per aiutare i colleghi sardi nelle operazioni di soccorso e salvataggio. Anche l'Esercito su richiesta delle

prefetture competenti contribuisce alle operazioni, mentre la compagnia di navigazione Tirrenia mette a disposizione le proprie navi per il trasporto di uomini e mezzi dei Vigili del Fuoco e del resto della protezione civile. La stessa popolazione si cimenta in una vera e propria gara di solidarietà con antico pudore e grande dignità. Centinaia di uomini e donne, in divisa o volontari civili, tutti insieme che lavorano e soccorrono, giorno e notte, senza sosta in una condizione da day after. La Sardegna è una terra di allevamento e pastorizia, quindi i problemi di recupero e salvataggio riguardano anche gli animali. In un attimo gli allevatori perdono intere mandrie di vitelli, suini e ovini, alcuni ritrovati a chilometri di distanza, lungo le spiagge. Per i comuni di Posada e Torpé Coldiretti parla di "greggi spazzate", portate via dal rio Posada che ha rotto gli argini. Non è il solo.

Alcuni comuni dispongono di evacuazione di case considerate a rischio, per gli sfollati vengono messi a



disposizione edifici pubblici come palestre e in molte località gli albergatori dell'isola offrono le loro strutture di accoglienza. Le immagini che arrivano dalla Sardegna flagellata dalla pioggia mostrano case sopraffatte da fango e detriti dove qualcuno è affogato o portato via dalla corrente, campagne diventate laghi, anziani disperati, qualcuno portato a spalla dai soccorritori, viabilità interrotta. Molte strade vengono chiuse per precauzione ma anche perché fortemente dissestate, sospesi i collegamenti aerei, ferroviari e marittimi. Ovunque macerie. E acqua, che non risparmia nemmeno i soccorritori, che fa crollare un ponte sulla strada tra Oliena e Dorgali nel Nuorese e precipitare nel vuoto Luca Tanzi, 44enne assistente capo della Squadra mobile di Nuoro, mentre scorta un'ambulanza con la macchina di servizio. Gli altri 3 poliziotti in macchina sono feriti, ma se la cavano.

Il Governo dichiara lo stato di emergenza e il lutto nazionale, stanziando 20 milioni, ma a distanza di qualche mese la situazione è ancora critica, c'è molto da fare e ci vorrà tempo. "La mano dell'uomo non è estranea a questa catastrofe", ha commentato il vescovo di Tempio mons. Giovanni Sanguineti nella sua omelia, durante la celebrazione dei primi

funerali delle vittime a Olbia, esortando tutti a restare uniti e andare avanti. Tra le polemiche di sempre, a cominciare da chi doveva avvertire e dare l'allarme e se ci sono colpe imputabili a qualcuno, di cui si sta occupando la magistratura, è chiaro che la mano dell'uomo, le colate di cemento e i relativi condoni, l'eccessiva antropizzazione anche lungo l'alveo dei fiumi, come ribadito più volte dal sindaco di Olbia Gianni Giovannelli, ma anche il taglio sempre più consistente dei fondi per la prevenzione nonostante le sempre maggiori imposte "per l'ecologia", hanno contribuito a rendere ancora più fragile un territorio delicato in partenza. L'Italia è vulnerabile e i Centri Funzionali Decentrali, che dovrebbero consentire un'allerta in caso di alluvione, non sono ancora tutti attivi, nonostante la loro istituzione nel 2004. Mancano totalmente in Friuli Venezia Giulia, Basilicata, Abruzzo, Puglia, Sicilia.

E mancano in Sardegna, dove il numero dei morti proprio a causa dei dissesti idrogeologici è più alto della media nazionale. Occorrerà un cambio rapido di mentalità, di conoscenza e rispetto del territorio, di convivenza con la percezione del rischio. Un'inversione di tendenza che potrebbe diventare una risorsa economica e una grande opportunità.



Adesso i tuoi sogni possono continuare con i suoi.

Save the Children
Italia ONLUS

Per ogni polizza sottoscritta Poste Vita devolerà 2 euro ai progetti di Save the Children.



postafuturo da grande

www.postevita.it

- Garanzia di un capitale di importo predefinito pagato al ragazzo al suo ventesimo compleanno.
- Assicurazione sul piano dei versamenti effettuati dal contraente.
- Premio di Diploma per la votazione all'esame di maturità.

Postevita
GruppoAssicurativoPostevita



Gruppo **Posteitaliane**

Lampedusa, quell'ecatombe che aspetta giustizia



A ottobre, la più grande tragedia che ha colpito l'isola, con 363 vittime naufragate dopo che un incendio è divampato a bordo del barcone che le trasportava. L'incessante lavoro dei Vigili del Fuoco e dei soccorritori per salvare i migranti sopravvissuti

di **Leonardo Amadei**

Lampedusa evoca bellezza selvaggia e tranquillità, non per niente è una meta vip. Ma è anche il lembo d'Italia più vicina all'Africa, la prima terra d'approdo di clandestini in cerca di una vita diversa. Da anni ormai, resi insensibili dall'abitudine, sentiamo di sbarchi nella notte e di scafisti senza scrupoli, di accoglienza e problemi, di morti in quel lembo di Mediterraneo. La tragedia più grande, alle 5

del mattino del 3 ottobre 2013. Sono già arrivati due barconi e 460 persone, soccorse e trasferite nel centro di accoglienza dell'isola. Un'altra "carretta del mare" si avvicina alle coste, a bordo 500 migranti in gran parte eritrei e somali, vogliono segnalare la loro posizione. In mare aperto i cellulari non funzionano, così qualcuno pensa di incendiare una coperta, un falò come un faro nel buio. Un attimo e quel fuoco, su un ponte già sporco di nafta, diventa un inferno e la barca prende fuoco, poi si ribalta. Nel panico, molti si gettano in mare e annegano, altri rimangono prigionieri delle fiamme. Una fine atroce. Due pescherecci sono in zona e danno l'allarme, altri pescherecci e barche da diporto collaborano ai soccorsi. L'intervento dei Vigili del Fuoco è tempestivo, come quello della Guardia Costiera. I Vigili del Fuoco del distaccamento di Lampedusa intervengono con 2 mezzi nautici per il recupero dei

A destra, i funerali delle vittime del naufragio di Lampedusa. Sotto, un barcone di migranti avvistato nel canale di Sicilia prima dello sbarco a Lampedusa.

naufraggi sotto le coste dell'isola - poi proseguiranno in mare aperto - e, contemporaneamente, operano a terra sul Molo Favalaro, assistendo i sopravvissuti e sistemando i corpi recuperati. Il personale del nucleo Sommozzatori di Palermo effettua diverse immersioni durante la giornata, per recuperare le vittime intrappolate nella stiva del barcone, inabissatosi a circa 50 metri. Le operazioni si interrompono solo nelle ore notturne per riprendere all'alba. Dal Centro Operativo Nazionale viene disposto l'invio di ulteriori squadre di sommozzatori, dalle direzioni di Sicilia, Lazio, Lombardia e Calabria, con l'utilizzo di due Canadair. Viene impiegato anche l'elicottero Drago 67 del Nucleo VVF di Bari presso il Reparto Volo di Catania.

Le riprese sott'acqua e dall'elicottero trasmettono le immagini di corpi imprigionati nello scafo affondato, vittime che si cerca disperatamente di riportare a riva, o affioranti dall'acqua. Sono 363, un numero impressionante di cui metà donne e 4 bambini, il più piccolo ha 3 mesi. Molti soccorritori non riescono a trattenere le lacrime, insieme al soccorso scatta la pietà, non può essere altrimenti. I superstiti sono poco più di 150. Durante i primi soccorsi, quando bisogna fare presto per recuperare i corpi, le vittime sono adagiate sulla banchina del porto, che diventa una camera mortuaria all'aperto, per poi essere trasferite nell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa. Una serie infinita di bare, molte senza nome. E, come sempre, le solite polemiche, l'immane passerella dei politici, i commenti istituzionali. Papa Francesco, che pure era stato poco prima a Lampedusa, definisce la vicenda una vergogna e il sindaco dell'isola Giusi Nicolini un orrore. E poi il dolore, che unisce i compagni di sventura sopravvissuti e gli italiani. Una tragedia definita senza precedenti, dove persino l'Europa che di solito nicchia si è dovuta accorgere che a Lampedusa e in Italia c'è un problema di immigrazione clandestina che non riguarda solo il nostro Paese ma tutta l'Europa, che le strutture



non sono più sufficienti a garantire un'accoglienza dignitosa, che anche gli altri Paesi dovrebbero farsene carico. Senza contare che spesso, dietro questi sbarchi di massa, c'è una criminalità crudele di cui la magistratura si sta occupando. Sulla vicenda la procura della Repubblica di Agrigento ha aperto un'inchiesta con la collaborazione della DDA di Palermo. Il presunto scafista, un tunisino 35enne, è stato arrestato e si ipotizzano i reati di omicidio plurimo e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Ma gli sbarchi continuano.



Sustainable urban mobility


Driverless - Metro Brescia



AnsaldoBreda

A Finmeccanica Company

www.ansaldobreda.it

 @ansaldobredaspa

 AnsaldoBreda Official Channel





L'orrore negli abissi

I soccorritori del Nucleo di Palermo e di altri distaccamenti hanno lavorato incessantemente sul relitto per cercare e recuperare i corpi delle vittime intrappolati nello scafo, mentre a terra i Vigili del Fuoco si sono prodigati nelle operazioni di soccorso

di Emilio Occhiuzzi

Direttore Regionale VVF della Sicilia

Le operazioni di soccorso sono iniziate il 3 ottobre 2013 con il personale VVF del distaccamento di Lampedusa, in concorso con la Capitaneria di Porto dell'isola e agli altri Enti civili e militari presenti. Si interviene con 2 battelli pneumatici, nella zona di mare antistante la località "Tabaccara", al fine di prestare tempestivamente i primi soccorsi di superficie ai numerosi migranti dispersi a seguito dell'affondamento di un peschereccio che dalle prime informazioni avute avrebbe dovuto trasportare oltre 500 passeggeri. Il bilancio delle operazioni alla fine della giornata era di 155 migranti soccorsi vivi e di 32 corpi recuperati, 14 in superficie e 18 in profondità e, per

questa ultima operazione, l'intervento dei sommozzatori del nucleo di Palermo è stato effettuato nelle ore notturne. L'eccezionalità dello scenario, per l'alto numero di vite umane perse, nonché per l'attività di recupero in profondità, costituisce un fatto eccezionale e forse unico nella storia delle operazioni di SAR subacqueo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Il peschereccio, lungo circa 22 mt e alto 6, per quanto stimato dal personale che ha effettuato la prima immersione, si trova ad una profondità di 48 mt (coordinate Lat N 35° 28' 51,00" Long E 12° 34' 33,60"), su un fondale pianeggiante e sabbioso adagiato in assetto di navigazione con prora a 300°.

ATTIVITÀ

Le operazioni, in relazione allo scenario, si sono concentrate prioritariamente in tre differenti tipologie di attività:

- a) interventi di ricerca e recupero in superficie mediante battello pneumatico (BP) e personale VVF;
- b) interventi di ricerca e recupero di corpi intrappolati nello scafo con penetrazione degli operatori subacquei VVF all'interno dello stesso;
- c) interventi di ricerca e recupero di corpi negli ambienti limitrofi al relitto del peschereccio con tecnica di ricerca strumentale subacquea integrata (Sonar, Remote Operate Vehicle - ROV).

Al fine della organizzazione delle operazioni di recupero si sono sviluppati i lavori che vengono riportati di seguito:

- 1) analisi delle video-riprese subacquee del relitto del peschereccio e raccolta dei dati per la ricostruzione dello stato dei luoghi con rappresentazioni grafiche di schemi planimetrici e di sezione longitudinale dell'unità,



- da utilizzare nella pianificazione delle attività operative;
- 2) individuazione delle aree (ponti scoperti e fondale circostante) oggetto di esplorazione subacquea;
 - 3) individuazione dei varchi naturali (porte e boccaporti) da sfruttare per l'ottimizzazione delle penetrazioni all'interno del relitto per la ricerca dei dispersi;
 - 4) acquisizione di informazioni (testimonianze dei superstiti per riscontro sui locali interessati dall'occupazione di persone) per l'elaborazione delle strategie di intervento.

CRITICITÀ

Nello studio preliminare dell'intervento si sono evidenziate subito le seguenti criticità:

- a) livello tecnico dell'immersione subacquea al limite della profondità operativa (-50);
- b) ridotte dimensioni interne del relitto;
- c) elevata quantità di corpi da rimuovere;
- d) rischio di interferenze sulle procedure e attività di immersione adottate da ciascuna componente subacquea interforze;

e) necessità di garantire la massima sicurezza agli operatori nell'area di intervento circoscritta al peschereccio.

PIANIFICAZIONE E LOGISTICA

Le criticità evidenziate sono state superate attraverso la pianificazione di ogni immersione tenendo conto delle specifiche adottate da ogni componente che interverrà, a garanzia delle accettabili condizioni di rischio degli operatori subacquei, in funzione dei seguenti parametri:

- 1) suddivisione delle giornate lavorative (all'interno delle effe-

meridi) in finestre temporali di intervento orarie, assegnate ai vari Enti, in relazione alle unità VVF Smzt disponibili;

- 2) Tempi totali di immersione individuati per garantire una sensibile capacità lavorativa alla profondità raggiunta ed una risalita con decompressione ultimata, compatibilmente alla peculiarità di intervento, con la riserva d'aria del gruppo bombole principale (tabelle US Navy profondità -48 mt., tempo di immersione 20', tempo di permanenza sul fondo 12', deep stop -19 mt. di 1', tappe deco da tabella: -6 mt. 3', -3 mt. 11');

Il lungo elenco dei naufragi

La strage avvenuta a mezzo miglio dall'Isola dei Conigli ha allungato il lungo elenco di vittime senza nome ingoiate dal Mediterraneo: migliaia di uomini, donne e bambini morti nella ricerca di un futuro migliore.

Secondo Fortress Europe, dal 1994 nel solo canale di Sicilia sono morte oltre 6.200 persone, più della metà (4.790) disperse. Il 2011 è stato l'anno peggiore: tra morti e dispersi, sono scomparse almeno 1.800 persone, 150 al mese, 5 al giorno. Ecco un elenco dei principali naufragi avvenuti nel canale di Sicilia:

- 25 DIC 1996:** notte di Natale, 300 annegano tra Malta e Sicilia, dopo lo scontro tra un cargo libanese e una motonave.
- 20 GIU 2003:** barca con 250 immigrati naufraga al largo della Tunisia: 50 i corpi ritrovati, 160 i dispersi, 41 sopravvissuti.
- 20 OTT 2003:** soccorso barcone di immigrati disperso nel canale di Sicilia: almeno 70 i morti, gettati in mare.
- 4 OTT 2004:** un'imbarcazione con 75 clandestini si inabissa davanti alle coste della Tunisia: 17 morti, 47 dispersi

19 AGO 2006: un barcone con 120 clandestini viene soccorso, ma gli immigrati si accalcano e la barca si rovescia: 10 corpi recuperati, 40 dispersi.

12 MAG 2008: un barcone con 66 immigrati va alla deriva per giorni. A bordo, 47 persone muoiono di fame e freddo e sono gettate in mare dai compagni e altri tre sono ritrovate morte.

24 SET 2008: una decina di extracomunitari muore nel naufragio dell'imbarcazione al largo di Malta.

31 MAR 2009: 4 barconi con oltre 500 migranti affondano tra Africa e Italia. Più di 100 i dispersi.

11 FEB 2011: Naufraga motopesca partito dalla Tunisia: 40 immigrati dispersi.

14 MAR 2011: Barcone diretto in Italia naufraga non lontano dalle coste tunisine: almeno 60 immigrati a bordo.

30 MAR 2011: Naufragio nel Canale di Sicilia: 7 morti, tra cui una donna incinta e un bambino.



mini di risorse umane e strumentali, è stato il seguente:

PERSONALE

SOMMOZZATORI E GUIDE	n. 67
PERSONALE DI SUPPORTO	n. 73

MEZZI

MEZZI NAUTICI UTILIZZATI	n. 6
MEZZI TERRESTRI	n. 19
MEZZI AEREI (Canadair/Piaggio P180)	n. 40/4 (ore volo)

Per quanto riguarda le tipologie di operazioni di cui ai punti "A", "B" e "C":

TIPOLOGIA OPERAZIONE	RECUPERI
Ricerca e recupero in superficie	21
Ricerca e recupero di corpi intrappolati nello scafo	88
Ricerca e recupero negli ambienti limitrofi al peschereccio con tecnica di ricerca strumentale subacquea integrata	84

- 3) presenza di sommozzatori in stand-by sia in superficie (sulla verticale di immersione) che in profondità in prossimità dei varchi di ingresso al peschereccio (plancia, corridoio cabine, boccaporti stiva e sala macchine);
- 4) Attivazione di idonea camera iperbarica e di relativo personale sanitario all'uopo destinato in caso di incidente disbarico, presso il locale presidio ASL e, come ridondanza, di una ulteriore camera a bordo della Nave CAS-SIOPEA della M.M., presente in zona operazioni.

Al fine di agevolare lo svolgimento delle attività menzionate subac-

quee e di superficie nell'ambito della pianificazione dell'intervento è stata garantita la ricarica in loco dei gruppi bombole e individuato il "molo vecchio" dell'isola quale punto di ormeggio delle imbarcazioni VVF e base logistica avanzata, dotando lo stesso di idoneo modulo container con funzioni di punto di collegamento radio con le squadre sullo scenario in mare, spogliatoio, magazzino attrezzature e manutenzione.

RISORSE IMPEGNATE

L'impegno espresso per tutta la durata dell'intervento, in ter-

22-25 MAR 2011: Si perdono le tracce di due barconi, uno con 335, l'altro con 68 migranti a bordo, partiti dalla Libia.

1 APR 2011: I corpi di 27 tunisini morti nel naufragio di due barche dirette in Italia scoperti sulle coste di Kerkennah.

3 APR 2011: 70 corpi recuperati dopo un naufragio davanti alle coste di Tripoli.

6 APR 2011: barcone si rovescia in acque maltesi: salvi 51, ma a bordo erano 300. Decine i cadaveri avvistati.

6 MAG 2011: barcone con oltre 600 migranti naufraga davanti alle coste libiche. Centinaia i dispersi.

2 GIU 2011: nave con 700 a bordo in avaria al largo della Tunisia: almeno 270 dispersi

16 GEN 2012: gommone con 55 somali disperso a largo Libia

17 MAR 2012: gommone soccorso a sud Lampedusa, 5 morti.

3 APR 2012: 10 morti durante la traversata Libia-Lampedusa

10 LUG 2012: 54 morti nella traversata Libia-Lampedusa: il gommone si è sgonfiato ed è andato alla deriva.

3 NOV 2012: Un gommone si ribalta a 35 miglia dalle coste libiche: la Guardia Costiera e la Marina Militare salvano 70 migranti e recuperano i cadaveri di 3 naufraghi.

30 MAR 2013: la Guardia Costiera intercetta un gommone con 88 migranti: a bordo ci sono due morti, uccisi da fame e freddo.

16 GIU 2013: i soccorritori salvano decine di naufraghi aggrappati alle gabbie per l'allevamento dei tonni nel canale di Sicilia: dai loro racconti emerge che almeno sette migranti sono morti annegati.

26 LUG 2013: si ribalta un gommone a 29 miglia dalla Libia: i soccorsi recuperano 22 migranti mentre altri 31, secondo il loro racconto, sono finiti in fondo al mare.

30 SET 2013: un barcone si arena a meno di cento metri dalla costa di Scicli: 13 migranti muoiono nel tentativo di raggiungere a nuoto la terraferma.

“Lampedusa ci lascerà il segno”

«**C**i sono voluti due giorni di viaggio per raggiungere Lampedusa con i mezzi e l'attrezzatura necessaria, tra cui il Rov, il robotino dotato di sonar, indispensabile per eseguire il compito assegnatoci: la ricerca e il recupero dei corpi dei dispersi». Comincia così il racconto di Michele, caporeparto al Nucleo Sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Milano, tra i primi a partire insieme alla sua squadra quel giovedì 3 ottobre per Lampedusa. È stato sull'isola dieci giorni, trascorsi in un compito che apriva lo sguardo sulla tragedia, e che più che ricerca diventava infinita raccolta di corpi da un mare che ne sembrava ricolmo. «Non potevamo alzarci al mattino e pensare a cosa ci avrebbe aspettato quel giorno, e che già sapevamo. Si andava avanti aggrappandosi solo alla necessità di un lavoro che si traduceva in un ultimo riguardo verso quei corpi: di non abbandonarli. Molti i mezzi e i soccorritori in mare insieme a noi, tra Guardia Costiera, Marina Militare, Carabinieri, Guardia di Finanza, provenienti da ogni parte d'Italia. La nostra squadra di Milano, composta da sei uomini, si dava il cambio al Rov con i colleghi di Reggio Calabria nella perlustrazione delle acque e del fondale attorno al relitto affondato. Avevamo una barca d'appoggio che faceva continuamente la spola verso l'isola con il suo carico di pena che ingigantiva la tragedia ad ogni suo nuovo attracco al porto», ha raccontato Michele al quotidiano “Como City” al suo rientro in Lombardia. «Noi stavamo per la maggior parte del tempo in mare, ma i brevi contatti con i lampedusani sono sempre stati caratterizzati da grande partecipazione. La gente del paese - ha sottolineato il caporeparto - vive dentro il dramma. Non li ho mai sentiti lamentarsi della presenza dei migranti. Il loro risentimento si rivolgeva piuttosto verso le istituzioni. Si sentono soli davanti a una tragedia che non è unicamente l'affondamento del 3 ottobre, ma piuttosto quella di tutti i giorni, di un flusso continuo di traversate impossibili, sbarchi e morti che dura da troppo tempo e pare senza fine. Perché quello che non riesce a passare attraverso televisione, internet e giornali, è proprio la tragedia umana che sta dietro alla tragedia dei numeri. Perché dietro ai numeri, più o meno accertati, che ricreano le misure di una barca, la ressa disumana dell'affollamento a bordo, e che poi restituiscono la quantità dei dispersi, dei morti, dei sopravvissuti, ci sono prima di tutto delle persone, partite con il loro bagaglio di miserie, dolori, paure, affetti e speranze. Ecco, forse di questo ci si rende conto davvero solo quando individui quei corpi nella vastità del mare e li riporti in superficie, uno per uno... Trecentosessanta, uno per uno». «Siamo professionisti - prosegue Michele - e questo è il nostro lavoro. Ma nonostante tutta l'esperienza che possiamo aver accumulato in anni di servizio, nulla avrebbe potuto prepararci a quello che abbiamo vissuto a Lampedusa. È qualcosa che ti si imprime dentro e ti cambia il modo di considerare le cose. Tutti noi - conclude - rimarremo segnati da questa esperienza, per molto, moltissimo tempo».



In alto e in basso, alcuni momenti delle fasi di intervento dei Vigili del Fuoco a Lampedusa.

CONCLUSIONI

In relazione allo scenario di intervento, alle criticità evidenziate, ed alle complessità delle operazioni si è ritenuto necessario predisporre un dispositivo di soccorso capace di non creare discontinuità nelle operazioni e tanto è stato possibile con il coinvolgimento di sommozzatori proveniente oltre che dalla regione Sicilia da altre regioni di Italia in relazione alle strumentazioni assegnate e con lo scopo di non indebolire il dispositivo di soccorso tecnico urgente su tutto il territorio Nazionale. L'assunzione di responsabilità precisa a tutti i livelli della organizzazione del Corpo Nazionale VVF, l'analisi e lo studio attento delle criticità ha consentito

di eseguire le operazioni di soccorso in modo impeccabile. Nelle operazioni di soccorso la Direzione Centrale per l'Emergenza e il Soccorso tecnico ha garantito con continuità l'impiego della flotta aerea per consentire il cambio del personale e quindi il contatto con tutte le altre Direzioni regionali interessate, la Direzione Regionale Sicilia ha adottato quanto contenuto nella circolare 1/2011 ponendo



di eseguire le operazioni di soccorso in modo impeccabile. Nelle operazioni di soccorso la Direzione Centrale per l'Emergenza e il Soccorso tecnico ha garantito con continuità l'impiego della flotta aerea per consentire il cambio del personale e quindi il contatto con tutte le altre Direzioni regionali interessate, la Direzione Regionale Sicilia ha adottato quanto contenuto nella circolare 1/2011 ponendo

dosi oltre che come direzione delle operazioni di soccorso come centro di collegamento tra lo scenario di intervento e il resto del sistema sia interno che esterno alla organizzazione VVF. Il Comando provinciale di Agrigento competente per territorio ha garantito tutto il supporto logistico e la organizzazione, nello scenario dell'intervento, dei rapporti con tutti gli enti che hanno concorso nel soccorso. Attraverso l'impiego di personale addetto alla comunicazione è stato sempre garantito lo scambio di informazioni con il Capo dipartimento e il Capo del Corpo Nazionale. Con gli organi di stampa sono stati mantenuti i corretti canali di comunicazione evitando di ridurre a semplice cronaca le operazioni di soccorso.

Cassa depositi e prestiti Risorse per la crescita

Cassa depositi e prestiti, l'operatore di riferimento per gli Enti pubblici, per lo sviluppo delle opere infrastrutturali, per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

- **Finanziamenti al Territorio**
- **Supporto alle Imprese**
- **Sviluppo delle Infrastrutture**



CASSA
DEPOSITI
E PRESTITI

GRUPPO

www.cassaddpp.it



Due secoli di storia racchiusi ad Ancona

Tenacia e collaborazione hanno fatto sorgere nel 2001 la ricca mostra-museo che espone oggetti, uniformi, fotografie, elmi e documenti sull'attività dei pompieri nelle Marche dal 1811 ai giorni nostri

di Nazzeno Consolani

Presidente Sezione di Ancona

La Mostra Museo Storico della sezione ANVVF di Ancona nasce nel 2001 dall'idea di un gruppo di iscritti, per tenere vivo il ricordo dei Vigili del Fuoco che assistono la popolazione dal 1811. Gli autori, molti dei quali continuano ancora oggi a mantenere viva la memoria con iniziative e ricerche storiche che gravitano attorno al nostro mondo di operatori del soccorso, hanno voluto rendere omaggio a tutti i nostri colleghi che nei 200 anni di

fondazione del Corpo dei Vigili del Fuoco di Ancona si sono sempre donati con infinito amore alla nostra città e alla nostra popolazione. La realizzazione è stata possibile grazie alla caparbia ricerca di questo gruppo che ha trovato nella collaborazione di colleghi, amici, intenditori, storici e parenti i documenti e i materiali catalogandoli, restaurandoli, assemblandoli, infine esponendoli in un ambiente dedicato al ricordo e alla memoria storica del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco dal 1923.



A sinistra, una parete con fotografie e documenti storici. A destra, visitatori alla mostra-museo.

La Mostra si articola in sezioni fotografiche, documenti storici delle varie calamità che vanno dal terremoto di Ancona del 1930 all'alluvione di Bari, ai bombardamenti di Ancona del 1943 all'alluvione nel 1959, e materiale inerente le attività istruttive, militari e sportive. C'è anche una sezione di oggettistica che raccoglie al suo interno spade delle divise da gala dei Civici Pompieri, una sezione di elmetti internazionali, lampade, telo tondo da salto, scala in legno con apertura a sfilamento manuale, divise dal 1940 ad oggi, mezzi come le storiche Moto Guzzi Alciono in dotazione ai Comandi degli anni '60.

Di grande rilievo è la parte dedicata ai documenti scritti a mano, che trattano le prime corrispondenze dei vari Comandi (Milano, Napoli, Reggio Emilia, Firenze, etc.) e alle foto dei vari Comandanti dal 1813 ad oggi, ad alcuni documenti amministrativi contabili dei costi di gestione dal 1840 delle

Sotto, una panoramica dell'allestimento. In basso a destra, la collezione di modellini di automezzi dei Vigili del Fuoco.





sedi di servizio. Le ricerche sono state effettuate ovunque, dall'Archivio di Stato ai mercatini rionali delle nostre città su tutto il territorio nazionale, fino alle collaborazioni con interlocutori occasionali e collezionisti di professione, contattati o incontrati nelle varie mostre che si sono tenute durante le manifestazioni organizzate dai Comandi e dalla nostra Associazione.

Tra i pezzi più importanti e rappresentativi della Mostra ci sono le documentazioni fotografiche; l'elogio firmato dal Generale Comandante in capo delle armate alleate in Italia, H. R. Alexander, ai Vigili del Fuoco quale riconoscimento per il lavoro svolto durante i bombardamenti del 1943; il pugnale con cui Benito Mussolini tagliò il nastro in occasione della posa della prima pietra per il monumento ai caduti nel 1932; la raccolta delle fiammelle dei caschi da intervento con il numero dei





In alto a sinistra, la collezione di elmi italiani e internazionali. In basso, il plastico di un distaccamento. Sopra, vecchia uniforme dei Vigili del Fuoco. In alto a destra, scarponi, oggetti e materiale in dotazione ai pompieri. Sotto a destra, il modello di una Moto Guzzi Alcione in uso ai comandi negli anni '60

vari Comandi; un'esclusiva collezione di circa 200 automezzi dei VVF in miniatura realizzati a mano.

Al Museo, insieme al materiale esposto, sono disponibili filmati storici e i vari modi per apprendere i consigli sulla sicurezza, sempre in presenza di guide attente, i nostri soci, pronti a spiegare tutti gli aspetti poco chiari ai visitatori. In questo periodo siamo in attesa di un nuovo spazio, più ampio, possibilmente nella nuova sede centrale dei Vigili del Fuoco di Ancona, che ci possa permettere di esporre anche i mezzi da intervento, le autovetture e le moto d'epoca ora parcheggiate in altri ambienti. Puntaiamo ad acquisire nuovi e adeguati spazi anche per lasciare ai posteri quello che è un fiore all'occhiello fatto di storia, bellezza e stupore, raccolto con amore da questo fantastico gruppo. La mostra, il cui ingresso è gra-



tuito, è aperta per le scuole di ogni grado e specializzazione, per i centri sociali e per tutti i privati cittadini, il lunedì, il mercoledì e il venerdì, dalle 15.30 alle 18.30 e previo accordo per i gruppi, telefonando ai numeri 331.6428334 331.6428335.

L'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco ha scelto Grado - Isola del Sole per il proprio Raduno Nazionale dal 9 al 16 giugno 2014



Con il patrocinio del Comune di Grado

**In collaborazione con:
Grado Impianti Turistici SpA
Promhotels 2001 Srl**

Tutti insieme a Grado e Trieste



Dal 9 al 16 giugno la grande famiglia dei Vigili del Fuoco si ritroverà in Friuli-Venezia Giulia per il tradizionale meeting della nostra Associazione

È oramai noto a tutti che quest'anno il Raduno nazionale viene svolto a Grado e a Trieste. Un grande evento che raggruppa sotto la nostra fiamma tutte le componenti della grande Famiglia dei Vigili del Fuoco. La scelta delle due località del Friuli Venezia Giulia non è stata casuale, ma fortemente voluta dai Pompieri di ieri e di oggi ed accompagnata dal legame che gli stessi hanno con i loro territori, soprattutto a Trieste, dove quest'anno ricorre il 60° anniversario del ritorno della bella città all'Italia e dove noi vogliamo portare la nostra testimonianza.

Come di consueto l'evento è supportato dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e organizzato in collaborazione con le strutture territoriali dello stesso, la Direzione Regionale dei Vigili del Fuoco del Friuli Venezia Giulia ed il Comando Provinciale di Trieste, nelle figure dei loro Dirigenti, che daranno senz'altro un grande apporto ed un valore aggiunto



XXI RADUNO NAZIONALE

**GRADO/TRIESTE 9-16 GIUGNO 2014
E 13-16 GIUGNO 2014**

Con grande sfilata a Trieste sabato 14/06

PROGRAMMA SOGGIORNO

Soggiorno:

dal 9-16 giugno 2014 (weekend 13-16) in Hotel 3 stelle in località Grado - Isola del Sole (GO).

Servizi:

servizio alberghiero, spiaggia attrezzata con ombrelloni, lettini e sdraio, alla sera presso il Parco delle Rose intrattenimento musicale, venerdì 13-06 sera concerto della Banda Musicale dei Vigili del Fuoco in centro storico fronte mare, Pompieropoli per i bambini.

Escursioni:

- 1) mercoledì 11 - Trieste, visita guidata al Castello di Miramare;*
- 2) giovedì 12 - Spilimbergo, S. Daniele del Friuli, con visita guidata ad un prosciuttificio e pranzo facoltativo (per chi non prenota il pranzo è previsto il cestino) Venzone e Gemona del Friuli;*
- 3) venerdì 13 - Aquileia, visita guidata al Museo Archeologico, alla Basilica, alle Cripte, al Battistero e all'area Südhalle.*

PROGRAMMA CERIMONIA

Sabato 14 giugno:

- ore 7,30 - partenza da Grado con arrivo a Trieste alle ore 8,45*
- ore 9,00 - alza bandiera;*
- ore 9,30 - cerimonia religiosa nella chiesa di S. Antonio Taumaturgo;*
- ore 11,00 - ammassamento ed inizio sfilata con in testa la Banda Musicale dei Vigili del Fuoco;*
- ore 11,30 - arrivo in Piazza Unità d'Italia e inizio cerimonia ufficiale;*
- ore 12,30 - fine cerimonia ufficiale e avvio al momento conviviale alla sala Dionea del Magazzino 42;*
- ore 17,00 - fine del momento conviviale e visita alla mostra statica di automezzi VVF storici e moderni, posizionata lungo le rive ed alle altre mostre al piano terra del Palazzo della Regione;*
- ore 18,30 - ammaina bandiera;*
- ore 19,00 - rientro a Grado;*
- ore 21,00 - concerto della Banda Musicale dei Vigili del Fuoco in Piazza Unità d'Italia a Trieste.*

PROGRAMMA POMPIEROPOLI

Domenica 15 giugno:

- ore 10,30 - inizio Pompieropoli in Piazza Unità d'Italia a Trieste;*
- ore 16,30 - fine Pompieropoli.*



alla manifestazione, che vede una presenza stimata di qualche migliaio di partecipanti da tutte le regioni italiane.

Una grande disponibilità l'abbiamo avuta dalle Amministrazioni comunali di Grado e di Trieste, che ci hanno messo a disposizione le location per l'evento, dalle Provincie di Gorizia e di Trieste e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, che ci hanno garantito la presenza

dei loro rappresentanti e delle loro insegne. Va ricordata anche l'estesa collaborazione con alcune strutture territoriali: a Trieste la Società Trieste Terminal Passeggeri SpA e F&De Group Srl, a Grado la Grado Impianti Turistici SpA e Promhotels 2001 Srl, senza dimenticare l'essenziale apporto del Coordinamento Regionale e delle Sezioni dell'ANVVF del Friuli Venezia Giulia.



Venti anni all'insegna di sogni e passione

È nel 1994 che finalmente, con il Raduno di Castrocaro Terme, l'Associazione diventa realtà e sotto le sue ali si riuniscono le varie anime dei Vigili del Fuoco

di Enzo Santolini

A dire il vero, dopo la costituzione dell'Associazione Regionale, l'idea di provare a costituire un'Associazione Nazionale mi era qualche volta passata per la testa e in qualche assemblea ne avevo parlato, ma l'impegno che ciò avrebbe richiesto mi preoccupava non poco, pertanto cercavo di accantonarla. Il caso volle che a metà novembre del 1991, giungesse a tutti i Comandi VVF d'Italia un poster, con relativo programma e invito a parteciparvi, di un Raduno Nazionale Vigili del Fuoco che si sarebbe tenuto presso il Comando VVF di Palermo dall'11 al 13 dicembre dello stesso anno. Questa notizia mi incuriosì moltissimo. Qualche altro collega in Sicilia stava facendo la mia stessa cosa? A questo punto dovevo assolutamente andare. Contattai subito i Colleghi di tutte le Province dell'Emilia Romagna, ed i Colleghi Giuseppe Apprendi e Salvatore Avola di Palermo, organizzatori di questo Raduno. Dalla mia Regione partimmo con tanto entusiasmo in sei da Forlì, uno da Rimini, ed uno da Reggio Emilia. Fra i partecipanti forlivesi c'era anche Bruno Monti che, lungo il viaggio in treno, mi promise la sua disponibilità (appena si fosse liberato da alcuni suoi im-



In alto, labari al terzo Raduno Nazionale dei Vigili del Fuoco svoltosi in Sicilia nel 1997. Sotto, un momento della manifestazione.



pegni personali) a dare una maggiore attività all'interno dell'associazione di Forlì.

Ll Comando di Palermo ci accolse con grande ospitalità, sistemandoci in un albergo di prestigio e mettendoci a disposizione autista e bus per le escursioni. Al di là dell'ottimo trattamento ricevuto, grande fu la mia delusione quando constatai che noi partecipanti esterni eravamo in totale soltanto 16 (8 emiliano/romagnoli, 3 da Nuoro, 3 da Cuneo, 2 da Sondrio). Durante la splendida cena di gala presso il salone del Comando di Palermo strapieno di propri pensionati, ritenni indispensabile prendere la parola per un doveroso saluto e un particolare ringraziamento al Comando e agli organizzatori, ai quali però non mancai di evidenziare anche il mio rammarico per quanto fosse stata nulla la partecipazione, non solo di



Collegli di altre Regioni italiane, ma addirittura (all'infuori di Palermo) delle altre stesse Province siciliane delle quali nessuno era presente. Fu a quel punto che l'allora Ispettore Regionale della Sicilia, l'Ing. Canata, visto l'ardore con il quale avevo espresso il mio rammarico in merito alla scarsa partecipazione, mi invitò, quasi a mo' di sfida, a provarci io stesso ad organizzare un Raduno Nazionale nella mia Regione, magari a Rimini, per la successiva estate 1992.

Rientrai da Palermo con quell'invito e quell'idea martellante in testa, e per tutto il viaggio di ritorno ne parlai con gli altri miei collegli, ma più di tutti con Bruno Monti che già vedevo entusiasarsi a questa idea. Mi convinsi definitivamente a buttarmi in questa impresa, solo quando dall'amico Bruno ebbi conferma della sua disponibilità ad affiancarmi. Da quel momento la costituzione dell'Associazione Nazionale non sarà più solo "cosa mia", ma diverrà assieme a Bruno "cosa nostra" e formeremo quella copia che venne in seguito definita per differenze di compiti, e di caratteri, come io il "Mazzini" e lui il "Garibaldi" della situazione. Con Bruno ci buttammo anima e corpo ad or-

ganizzare il Raduno Nazionale che avremmo tenuto a Rimini nel settembre 1992. Ci dividemmo i compiti; io da buon "Mazzini" seguivo la parte epistolare e organizzativa dei contatti, Bruno da buon "Garibaldi" la parte organizzativa-logistica. Sapevamo bene che, se volevamo che l'iniziativa avesse successo, dovevamo assolutamente dare al Raduno una motivazione interessante per cercare di coinvolgere il numero più alto possibile di collegli in congedo. Convocai un'Assemblea Regionale a Bologna, e assieme ai Presidenti Provinciali della Regione, stabilimmo che la tematica da dare all'Assemblea che si sarebbe tenuta nell'ambito del Raduno a Rimini sarebbe stata incentrata sulla verifica di quanto gli intervenuti avrebbero considerato utile e importante la costituzione di una "Associazione Nazionale Vigili del Fuoco in Congedo".

Per sollecitare una massiccia partecipazione, io e Bruno cominciammo a contattare collegli di Regioni limitrofe, andando direttamente presso i loro Comandi per incontrarli e convincerli a partecipare al Raduno che si stava organizzando. Con un lavoro certosino, creai un questionario di domande e risposte prede-

finite e di facile compilazione che inviai poi a tutti i Comandi d'Italia, e che grazie alle risposte pervenute mi permise di raccogliere dati esatti sull'esistenza, l'attività e la consistenza di altre associazioni similari presenti sul territorio nazionale. Per questa mia ricerca e raccolta dati, che nessuno aveva mai effettuato, mi giunsero addirittura il plauso ed i complimenti della D.G.P.C. e S.A. Quel questionario mi portò a conoscenza non solo dell'esistenza di alcune Associazioni Provinciali sparse qua e là sul territorio, ma anche, e con grande mio stupore, che già vi erano tre Associazioni Nazionali Vigili del Fuoco, ciascuna costituitasi con atto notarile ignorando l'esistenza delle altre due, e precisamente; una ad Afragola, in provincia di Napoli, composta da qualche decina di aderenti in tutto di cui nessuno proveniente dai pensionati del C.N.VV.F.; una con sede a Ciampino formata quasi in toto da giovani Volontari di Protezione Civile; ed infine una a Viterbo, formata da soli collegli di quel Comando, e che definiti nostra gemella poiché risultò avere adottato lo stesso statuto inviatomi



Sopra, Gianni Andreanelli (a sinistra) durante i lavori di una tavola rotonda organizzata dall'Associazione sui temi socio-sanitari. A fianco, un momento della sfilata dei membri dell'Associazione al Raduno di Senigallia del 1999.



A destra, il Labaro Nazionale al Raduno di Gibellina nel 1997.

Sotto, Vito Bergamo, Presidente della Sezione di Lecce.



dalla D.G.P.C. e S.A. Contattai il Presidente dell'Associazione di Viterbo, e grande fu la mia sorpresa quando seppi che si trattava dell'ex Uff. geom. Giancarlo Buzzi che conoscevo perché per un certo periodo aveva prestato servizio in qualità di Ufficiale al Comando di Forlì.

Con Bruno ci recammo spesso volte a Roma presso gli uffici della D.G.P.C. e S.A. per trovare consensi a questa iniziativa e per invitare i massimi Dirigenti del Corpo e delle Organizzazioni Sindacali a partecipare e a sostenerci, poiché nell'ambito del raduno sarebbe stata organizzata un'assemblea dove l'Emilia Romagna, già regionalmente costituita, avrebbe anche inoltrato domanda alla stessa D.G.P.C. e S.A. per chiedere il riconoscimento ufficiale dell'Associazione e di porla sotto il patrocinio dell'Opera Nazionale di Assistenza. L'interesse sollevato dalle motivazioni date all'incontro decretarono il grande successo di quel raduno cui parteciparono circa 300 colleghi provenienti da ogni parte



d'Italia. Alla richiesta della Regione Emilia Romagna di essere collocati come Associazione sotto il patrocinio dell'Opera Nazionale di Assistenza, si affiancò anche quella della Regione Marche, ma tale richiesta non venne accolta poiché ci venne detto non rientrava nei poteri della D.G.P.C. e S.A.. Ciò non scoraggiò minimamente i partecipanti, i quali ormai fermamente intenzionati a fondare l'Associazione Nazionale, decisero di costituire un'Associazione libera e indipendente, con fini ed obiettivi comunque in linea con le aspirazioni della stessa D.G.P.C. e S.A.. L'Assemblea dei presenti elesse un Comitato Provvisorio formato da colleghi rappresentanti quasi tutte le Regioni italiane, dando allo stesso Comitato mandato di stilare uno Statuto ed un Regolamento Nazionali da sottoporre ad approvazione dell'Assemblea Costituente, e contemporaneamente nominò il sottoscritto Presidente Nazionale pro tempore.

Per i lavori del Comitato Provvisorio furono necessari altri incontri che si tennero ancora a Rimini nel 1992 e poi a Tirrenia il 21 settembre 1993, dove per la prima volta presenziò anche l'ing. Mario Arrigo che, compresi i nostri ob-

iettivi e avuta conferma che la costituente associazione era unicamente formata da personale proveniente dal Corpo Nazionale, ci diede la sua adesione, e su unanime consenso dei presenti fu nominato Presidente Onorario. L'apporto di Arrigo sarà determinante, e farà sì che da quel momento potremo presentarci alla D.G.P.C. e S.A. sapendo di poter contare su di una credibilità di gran lunga superiore e utile per instaurare quella fiducia necessaria a creare una sintonia di intenti ed obiettivi fra noi e la stessa D.G.P.C. e S.A., che ci porteranno al raggiungimento di significativi traguardi altrimenti impensabili.

Per questo, Arrigo verrà in seguito indicato come il "Cavour" dell'Associazione. Il 1993 fu un anno che avvicinò alla costituente Associazione una miriade di colleghi interessati, e fra questi non posso non citare Tullio Lietti (un ex Vigile del Fuoco Volontario di Cantù dal cuore sempre in "Caserma", nonché Dottore Commercialista con una buona esperienza in fatto di Statuti) che si offrì di aiutarci alla stesura dello Statuto e Regolamento Nazionali da sottoporre all'Assemblea Costituente, cosa che comporterà una mole incalcolabile di ore anche not-



turne passate al telefono e a scambiarsi fax in merito. Conclusi i lavori del Comitato Provvisorio, stilato lo Statuto ed il Regolamento da adottare, giunti ad un accordo col Presidente dell'Associazione di Viterbo Giancarlo Buzzi per una fusione delle due entità simili, accertata la convenienza economica di un atto notarile solo modificativo rispetto ai costi di una registrazione ex novo, il 2 febbraio 1994 venne registrato a Viterbo lo Statuto che sanciva la costituzione ufficiale della nostra Associazione Nazionale.

Ll Comitato Provvisorio indisse dal 24 al 30 maggio 1994 il primo Congresso Nazionale che si tenne a Castrocaro Terme (Forlì) con abbinato anche il suo primo e vero Raduno Nazionale. A questo Congresso presenziarono il Direttore Generale ing. Elveno Pastorelli, il Capo del Corpo ing. Paolo Ancillotti, l'Ispettore Regionale ing. Iano Ra-

vaioli, i Comandanti Provinciali dell'Emilia Romagna, e molte altre Autorità del Corpo Nazionale. L'avvenimento venne festeggiato e arricchito da un notevole contorno di manifestazioni comprendenti: un allestimento Campo Colonna Mobile Emilia Romagna; l'esposizione di mezzi attuali e storici; una grande sfilata storica lungo i viali di Castrocaro; un saggio pompieristico e simulazione di intervento con impiego di mezzi attuali e di elicottero da parte del personale del Comando di Forlì; altro intervento del personale del Comando di Forlì con impiego di mezzi e divise storiche; montaggio scala romana effettuata da una squadra appositamente inviata dal Comando di Roma. Per l'occasione, su richiesta mia e di Bruno Monti, il Sindaco e la Giunta del Comune di Castrocaro ci diedero

Gibellina 1997, l'omaggio dell'ANVVF al monumento di Burri dedicato al terremoto.

la disponibilità e l'autorizzazione ad erigere, in un'aiuola in mezzo ad alcuni condomini vicino l'ingresso del parco fluviale, un Monumento dedicato ai "Caduti dei Vigili del Fuoco", con relativa intitolazione del largo posto fra le costruzioni sopraddette. Fu il primo Monumento dedicato ai "Caduti dei Vigili del Fuoco" eretto sul suolo italiano all'esterno dei Comandi.

Dall'Assemblea Congressuale, venne approvato il primo Statuto e Regolamento Nazionali, e nominati ufficialmente la prima Direzione e Consiglio Nazionali, i Collegi dei Revisori dei Conti e dei Proviviri, e fra le varie disposizioni si stabilì inoltre la cadenza triennale per il Congresso, e annuale per il Raduno. Alcune imperfezioni riscontrate in seguito nello statuto, e l'esigenza di rendere più snella e funzionale la gestione associativa, resero necessario indire per il successivo 1995



un Congresso Straordinario che si svolse a Capannelle, a cui seguirono poi i triennali Congressi del 1998 e del 2001 tenuti ancora a Castrocaro Terme, i quali apporteranno ulteriori modifiche statutarie finalizzate ad una sempre maggiore sintonia di intenti con la nostra D.G.P.C. e S.A. ed al perseguimento del riconoscimento ufficiale da parte della stessa. Di pari passo, come stabilito, verranno annualmente organizzati con crescente successo i Raduni Nazionali. Dopo il Congresso del 2001, ritenendo essere giunto il momento di lasciare spazio a colleghi più giovani e preparati, rinunciavo alla carica di Presidente Nazionale per dedicarmi ad altri obbiettivi, volti ad un maggiore coinvolgimento operativo delle Sezioni.

È giusto che riconosca che le finalità dell'Associazione Nazionale, dalla sua costituzione e fino al 2001, quando ho lasciato, erano limitate e modeste, principalmente dedite a creare aggregazione e svago fra i soci.

In alto, un momento della tavola rotonda sui temi socio-assistenziali con il prefetto Morcone (in piedi) e Gianni Andreanelli (a sinistra).

A destra, la cerimonia religiosa a Senigallia. Sotto, l'indimenticabile Mario Arrigo (a destra) accanto ad Alberto D'Errico, durante i lavori del Raduno di Senigallia.



Ma per un'Associazione Nazionale da poco nata, con numerose Sezioni Provinciali ancora da costituirsi, e quelle già formate ancora da rafforzarsi, sarebbe stato molto prematuro aggiungere altra carne al fuoco. Ero certo che le finalità si sarebbero arricchite col tempo. E il tempo, che è il miglior giudice, ci ha dato ragione! Qui concludo la mia descrizione degli avvenimenti. Dal 2001 in poi, è competenza dell'amico Gianni Andreanelli. Desidero ringraziare dal profondo del cuore tutti i Colleghi, citati e non, per la loro preziosa collaborazione offertami ciascuno nel proprio ruolo, senza la quale non sarebbe stato possibile il concretizzarsi di questa fantastica impresa che è stata la costituzione di questa nostra Associazione. Un particolare e commosso ricordo e rin-

graziamento ai tanti colleghi incontrati lungo questo cammino, che purtroppo ci hanno lasciato. Sono sicuro che il Brigadiere Riziero Girelli, di cui serbo un carissimo e affettuosissimo ricordo, dall'alto mi guarderà con soddisfatto orgoglio, sapendo di essere stato Lui il primo a farmi scoccare quella scintilla in testa, che poi come un'esplosione a catena, ha coinvolto innumerevoli altri colleghi sfociando nella costituzione dell'Associazione Nazionale Vigili del Fuoco. Gli sono profondamente grato per avermi trasmesso in maniera così forte i valori dell'amicizia, della solidarietà, e dell'attaccamento al mio lavoro di Vigile del Fuoco. Grazie Riziero. Dedico a Te quanto fatto per la realizzazione delle Tue aspirazioni.



Iscrizioni e attività, continua la crescita



Il documento statistico 2013 offre uno spaccato della realtà associativa, dove al miglioramento qualitativo dell'organizzazione non sempre corrisponde la tendenza di alcune sezioni a fare meglio e di più per il nostro sodalizio

di Mimmo Lattanzi

Responsabile IT e Comunicazione Media ANVVF

La ricerca sui percorsi che la nostra Associazione ha intrapreso e/o continuato nell'anno 2013 ha portato a considerare in che modo è aumentata la crescita e dove è necessario un miglioramento.

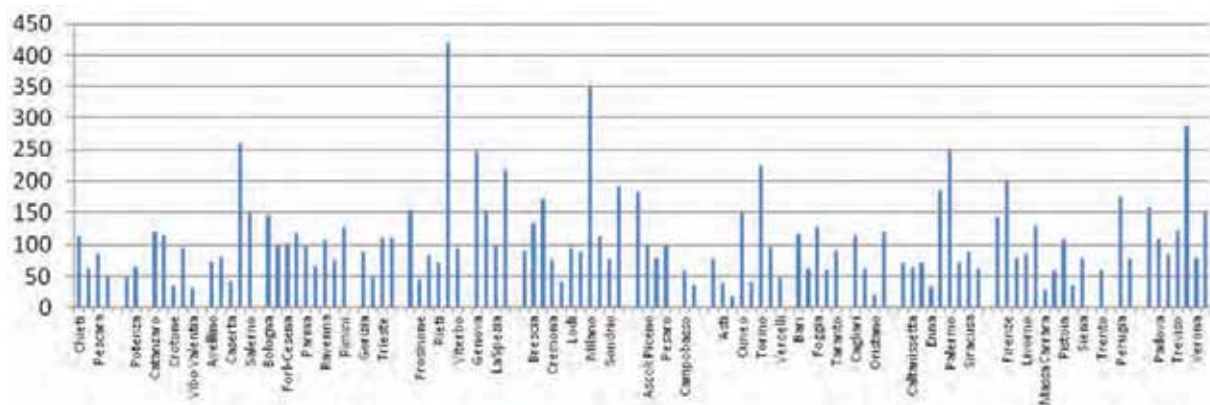
Le iscrizioni al nostro sodalizio nell'anno 2013 sono aumentate di 415 unità, pari a circa il 4% perché passati dai 10.522 del 2012 ai 10.937 soci del 2013.

Questo importante dato positivo, visti anche i tempi di crisi che attraversiamo, pone il nostro interesse sull'attività di proselitismo che bisognerebbe programmare a livello periferico. A fronte di molte sezioni che hanno puntato sul miglioramento qualitativo della propria immagine e dei propri sistemi organizzativi, specialmente nel coinvolgimento di quanti più iscritti capaci e disponibili possibili, vi sono altrettante sezioni che stentano a seguire questa tendenza che, per il momento, rimane l'unico ragionevole percorso da intraprendere per guadagnare nuove ammissioni.

Quindi il Fare è sì importante ma può farci acquisire più soddisfazioni se lo si fa con intelligenza, qualità e coinvolgimento.

Questo grafico pone subito in evidenza la poca omogeneità tra le varie sezioni che andrebbe portata verso il pari livello, tenendo comunque presente una serie di problematiche che si vivono in sede locale quali l'età avanzata degli iscritti, la poca collaborazione del comando provinciale nelle varie attività che si devono intraprendere, il numero degli iscritti e il tipo di organizzazione che si ha.

Altro aspetto da considerare è che deve cambiare tendenza è il coinvolgimento delle donne nella nostra Associazione che vede soltanto 1.664 donne a fronte di 9.273 uomini. La realtà femminile è molto interessante e importante per l'accrescimento delle nostre finalità statutarie e/o organizzative. Cogliere questa opportunità non può che portare nuova e innovativa linfa ai progetti che il sodalizio si è posto, cominciando a pensare al loro inserimento a tutti i livelli gestionali.



e seminari, sui raduni provinciali e regionali per commemorare fatti importanti accaduti sul proprio territorio facendo partecipare la popolazione, non possono che creare quel "reddito" propedeutico ad una radicale trasformazione per la nascita di un nuovo progetto associativo proiettato nella "indipendenza" del proprio futuro, sempre al fianco del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Questo grafico presenta il fare delle nostre sezioni in base a tre macro aree del territorio nazionale.

Il successivo indica il lavoro svolto nel 2013, raggruppato per regioni: esso è solamente indicativo per il diverso numero di provincie

che le compongono, ma evidenzia comunque un fermento di propositività che anima le sedi periferiche. La valutazione complessiva dei percorsi che l'ANVVF ha intrapreso in questi ultimi anni è decisamente positiva, il suo ulteriore miglioramento passa attraverso una progettazione che insegue quei criteri che un non complesso controllo di gestione può indicarci. Rimangono i presupposti che una migliore nostra organizzazione, una migliore alleanza con il nostro Dipartimento, porterebbero a creare quella nuova classe volontaria/associativa che è nelle menti di tutti quanti hanno a cuore il nostro sodalizio.

I dati e le statistiche sono stati curati ed elaborati dall'Ufficio Informatico della Direzione Nazionale

attività sul territorio

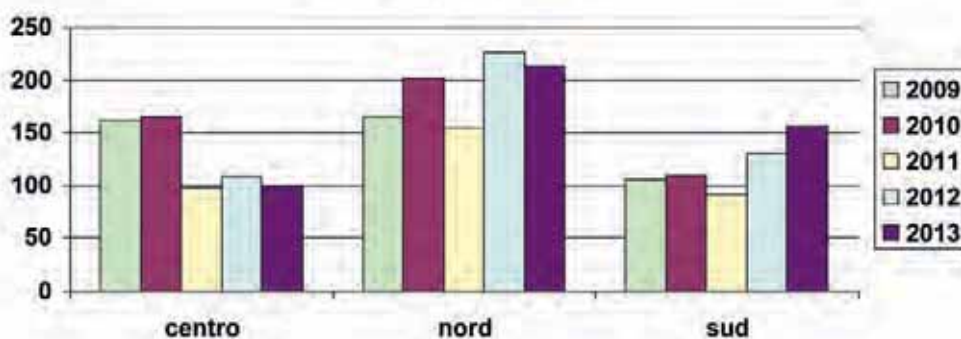
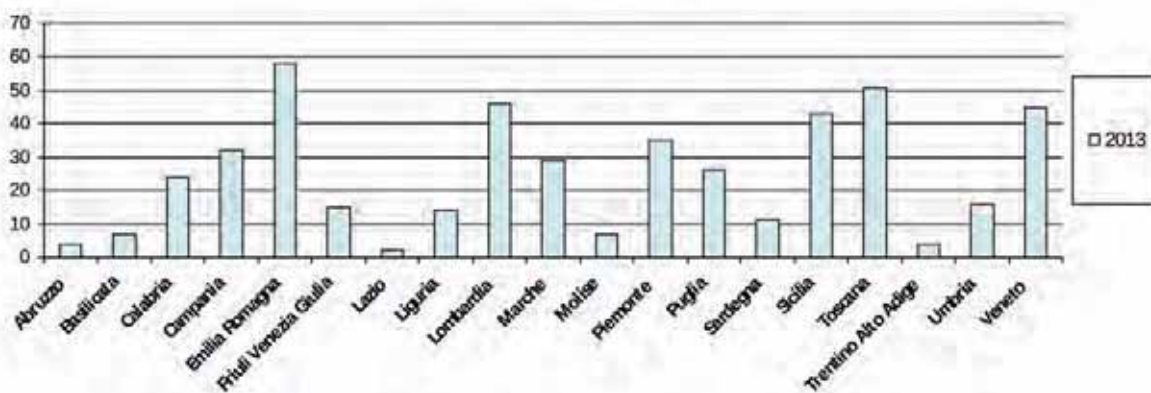


Grafico Attività per Regione



RIETI SANTA BARBARA NEL MONDO

La sezione ANVVF di Rieti collabora con il Comitato Festeggiamenti Santa Barbara nel Mondo, evento giunto alla 15esima edizione. Partecipano molte sezioni d'Italia. Il luogo è fortemente simbolico perché a Scandriglia (Ri), la patrona del Vigili del Fuoco è stata martirizzata e nella cattedrale della città si venerano le reliquie. La manifestazione è iniziata il 24 novembre 2013 nella basilica dell'Aracoeli a Roma, dove è stato assegnato un riconoscimento al Comando romano dei Vigili del Fuoco per i salvataggi effettuati durante il bombardamento del 1943 e, tramite il figlio Luigi, alla memoria del brigadiere Alberto De Jacobis, ucciso dai nazisti. Il 29 novembre al teatro Flavio Vespasiano di Rieti, il premio Internazionale di Solidarietà nel Fuoco, quest'anno dedicato a Carlo Urbani, microbiologo di Medici senza Frontiere, è stato ritirato dal presidente di MSF Loris De Filippi. Premiati anche il giornalista Paolo Brosio per un documentario su Urbani e i vigili Emanuele Gunnella del Comando di Rieti per il recupero e la messa in sicurezza della Sacra Sindone durante l'incendio di Torino e Paolo Petri del distaccamento di Follonica, Comando di

Grosseto, per aver soccorso, fuori turno, un'anziana disabile dalle fiamme della sua abitazione. La banda Musicale dei Vigili del Fuoco diretta da Donato di Martile ha chiuso l'evento con un concerto. Il 30 novembre si è svolta la suggestiva processione sulle acque del fiume Velino, accompagnata dalla Fanfara degli Alpini di Citaducale. Il 4 dicembre, giorno di Santa Barbara, al Comando provinciale di Rieti si è svolta la cerimonia religiosa con la benedizione degli automezzi. La manifestazione è terminata il 14 dicembre, con l'intitolazione del parco ai Caduti dei Vigili del Fuoco.

ITALIA SANTA BARBARA

Tutte le sezioni ANVVF hanno festeggiato Santa Barbara lo scorso 4 dicembre. Lo spazio è troppo limitato per elencarle tutte perché ognuna ha una devozione particolare verso la protettrice dal fuoco e dei pompieri, in servizio e in congedo. Da Pavia a Belluno, da Bari a Reggio Calabria, da Messina a Grosseto, dalle Alpi alle isole i soci, alla presenza delle massime autorità, hanno deposto corone di alloro in memoria dei colleghi defunti, hanno partecipato a cerimonie religiose e dato vita a manifestazioni di interesse so-

ciali e premiazioni. Molte sezioni, nella giornata dedicata alla Patrona, hanno consegnato le borse di studio che l'ANVVF ha messo a disposizione, per gli orfani dei colleghi del Corpo Nazionale, con i proventi del libro "La Nuova Prevenzione Incendi".

BEFANA DEI POMPIERI

Il 6 gennaio, l'Epifania, è un giorno molto caro ai pompieri, di festa ma anche di partecipazione in mezzo alla gente. È in queste occasioni che la loro generosità esce fuori più del solito, a volte a rischio della vita pur di far felici i bambini. Lo spazio è limitato per elencare tutte le manifestazioni ANVVF d'Italia, chi con l'UNITALSI per i disabili, chi con Pompieropoli, ma sempre a disposizione del prossimo. Allora, per ringraziare del loro sacrificio tutti i Vigili del Fuoco ne ricordiamo uno in particolare, Salvatore Alfano che a Caserta il 6 gennaio impersonava la Befana per il tradizionale "volo" della vecchina. Durante il lancio dal campanile del duomo al palazzo di fronte, la corda di sostegno dell'imbracatura si è sganciata e Alfano ha battuto la testa contro la parete. Con un grave trauma cranico riportato, le condizioni sono apparse subito gravi. Nella tragedia la buona notizia prima di andare in stampa: Salvatore Alfano si è risvegliato dal coma.

BARI POLO DIDATTICO INTITOLATO A GALATOLA

Il 12 dicembre 2013 per i Vigili del Fuoco del Comando di Bari, in servizio e in congedo, è stata una giornata emozionante, con la dedica del Polo didattico di Puglia e Basilicata a Umberto Galatola, giovane pompiere deceduto nel luglio del 2000 durante operazioni di intervento. Era presente il Sottosegretario Gianpiero Bocci che ha scoperto la lapide in sua memoria, il Prefetto di Bari Mario Tafaro e tutti i Comandanti della regione Puglia, ospiti del Direttore Regionale Michele Di Grezia.

TERNI POMPIEROPOLI PER TELETHON

Il 14 dicembre 2013 la sezione ANVVF di Terni ha allestito una Pompieropoli, la 16esima dell'anno, dedicata alla raccolta di fondi per Telethon, con tanti bambini e il sostegno attivo del Comando, che ha partecipato con molti effettivi e con le unità cinofile che hanno spiegato ai ragazzini come si cercano le persone utilizzando i cani.

BELLUNO PRANZO DI NATALE CON L'AIMS

Il 14 dicembre 2013, nei locali dell'ex caserma Toigo, la sezione di Belluno ANVVF e il Circolo Ricreativo hanno organizzato l'accoglienza e il pranzo di Natale dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla della provincia. Erano presenti circa 80 iscritti all'AIMS con gli accompagnatori.

ORISTANO VISITA DEL NUOVO PREFETTO AL COMANDO V.V.F.

Il 7 febbraio 2014, a un mese dall'insediamento, il nuovo Prefetto di Oristano Vincenzo De Vivo ha visitato la sede del Comando dei Vigili del Fuoco, ricevuto dal Comandante provinciale Geremia Coppola, il vice Comandante Ernesto Monzoni, personale tecnico e operativo e alcuni soci della sezione ANVVF. Il Presidente ANVVF di Oristano, Antonio Ippolito, ha ricordato l'importanza del ruolo che l'Associazione svolge, in collaborazione con il Comando, per sensibilizzare i cittadini, in particolare bambini e anziani, sulla cultura della sicurezza.

LA SPEZIA L'ANVVF A FIANCO DELL'ANGSA

La sezione ANVVF di La Spezia e il Comando provinciale Vigili del Fuoco hanno incontrato il 1 febbraio 2014 Alberto Brunetti, presidente della locale ANGSA (Associazione Nazionale Genitori



Rieti



Soggetti Autistici), per un accordo di collaborazione mirato a comprendere la realtà dell'autismo nella provincia. L'ANGSA è impegnata a rendere il più possibile indipendenti gli autistici. Per la particolarità della sindrome e per garantire l'efficienza in caso d'intervento, verranno svolti degli incontri, per capire come comportarsi in loro presenza e come un autistico percepisce un Vigile del Fuoco. L'ANVVF da parte sua vuole ospitare gli affetti da autismo nelle manifestazioni di Pompeiopoli garantendo, con la dovuta tutela, una vita libera nel rispetto della dignità. Durante l'incontro il presidente della Sezione, Luciano Bruccini, ha consegnato ad Alberto Brunetti un assegno di mille euro.

MESSINA IO SONO UN BAMBINO SICURO

I soci della sezione ANVVF di Messina, su richiesta dell'Assessorato alle Politiche scolastiche, dall'inizio dell'anno didattico stanno visitando le scuole comunali, informando i ragazzi sul comportamento da tenere nei vari casi di emergenza. L'interesse è elevato, sia da parte dei ragazzi che del personale docente.

GROSSETO COMMEMORAZIONE VITTIME DELLA CONCORDIA

Alcuni soci della sezione ANVVF di Grosseto il 13 gennaio 2014 hanno partecipato, nel secondo anniversario del naufragio della nave Costa Concordia, alla commemorazione delle vittime. La messa di suffragio, nella chiesa dei santi Lorenzo e Mammiliano, a Giglio Porto, è stata officiata dal vescovo di Pitigliano-Sovana-Orbetello mons. Guglielmo Borghetti. Tra i presenti alcuni sopravvissuti e parenti delle vittime, il sindaco del Comune dell'isola del Giglio Sergio Ortelli, il Comandante provinciale V.V.F. di Grosseto Ennio Aquilino, alte autorità civili e militari e tanta gente del posto.



Pistoia

ROMA 71ESIMO ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI NIKOLAJEWKA

La sezione ANVVF di Roma, come ogni anno, il 2 febbraio 2014 ha partecipato all'evento commemorativo per il 71esimo anniversario della battaglia di Nikolajewka, organizzata dall'Associazione Nazionale Alpini, per onorare la medaglia d'oro al Valor Militare Iannicelli e i decorati reduci presenti. La delegazione ha deposto due corone d'alloro sul cippo commemorativo dei dispersi in Russia alla presenza, tra gli altri, dell'assessore Athos De Luca in rappresentanza del sindaco di Roma, di Daniele Torquati presidente del 15esimo Municipio e della Fanfara dei Bersaglieri che, a fine cerimonia, ha tenuto un breve concerto.

TRIESTE PROGRAMMA EVACUAZIONE SCUOLE

La sezione ANVVF di Trieste a gennaio e febbraio 2014 è stata impegnata per la diffusione della cultura della sicurezza negli istituti scolastici e, soprattutto, nelle prove di evacuazione dalle scuole in caso di calamità.

Dopo un incontro preliminare con insegnanti e alunni, tutti sono scesi al piano terra, per poi raggiungere il punto di raccolta nel grande giardino dell'area scolastica. La manovra di evacuazione si è svolta con molta serietà da parte dei ragazzi e con soddisfazione per il personale docente. Ci sono accordi per pianificare i prossimi incontri di scuola sicura. Un nuovo dvd didattico aiuta gli alunni per la parte teorica di prevenzione e soccorso.

PISTOIA CAPIRE I BAMBINI

Il 14 gennaio è iniziato il secondo corso di formazione "E se il bambino ha bisogno di aiuto?" promosso dalla sezione pistoiese dell'ANVVF, dopo che molti volontari hanno espresso il desiderio di conoscere meglio il mondo del minore e gli strumenti adeguati per comunicare con lui, sia in situazioni di emergenza che nelle scuole e in ogni altra occasione. La serie di incontri ha la finalità di dare agli adulti i mezzi e la capacità di contenere le ansie del bambino e, allo stesso tempo, di fare acquisire ai piccoli la fiducia nell'adulto. Il corso è finanziato dal

CESVOT - Centro Servizi Volontariato Toscana - ed è organizzato dall'Associazione Vigili del Fuoco, con la Croce Verde, l'ente Camposampiero e la collaborazione del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco, delle Sezioni ANVVF di Firenze, Prato e Siena e delle Cooperative Arkè e Saperi Aperti.

REGGIO EMILIA ALFIO PINI CON L'ANVVF TRA I BOMBEROS IN PARAGUAY

Invitata dal presidente del CBVP Miguel Angel Riera Manzoni, per il 35esimo anniversario del Cuerpo Bomberos Voluntarios, la sezione ANVVF di Reggio Emilia si è recata in Paraguay il 4 e 5 ottobre 2013, nella capitale Asunción per festeggiare insieme agli altri ospiti provenienti da Argentina, Brasile, Bolivia, Cile, Uruguay, Panama, Colombia, Stati Uniti, Ecuador, Spagna, Francia. La delegazione italiana era composta dal Capo del Corpo Nazionale VVF Alfio Pini, dal Presidente della sezione di Reggio Emilia Otello Pedroni e da Roberto Lupica. Dal 2008 tra la sede di Reggio Emilia e i Bomberos del Paraguay è in atto una convenzione per lo scambio formativo e l'invio di mezzi e attrezzature. La rappresentanza italiana ha partecipato ad una serie di riunioni e ispezioni tra cui il porto, controllando le condizioni della navigazione nell'idrovia e valutando se alcune delle barche che verranno poste fuori uso in Italia possano essere utilizzate in Paraguay sull'omonimo fiume, uno dei più lunghi del mondo. Nella mattinata del 5 ottobre, alla sfilata per la via principale di Asunción hanno partecipato i nuovi Bomberos con i mezzi in dotazione, tra cui quelli con la scritta "donacion de Reggio Emilia". Nel corso degli anni la sezione di Reggio Emilia ha inviato ad Asunción 18 veicoli di vario tipo e nell'ultima settimana di novembre è partita altra attrezzatura per il Paraguay, tra cui due autolettighe, una barca Manta, una Fiat Punto e una Fiat Uno.

Tempo di allergie

Arriva la primavera, sbocciano i fiori, la natura si risveglia e con lei i pollini

di Giancarlo Grisetti



Naso chiuso che cola e prude insieme al palato, gonfiore e prurito agli occhi, lacrimazione, serie di starnuti, tosse insistente, respiro sibilante, fiato corto. Sintomi più frequenti in questo periodo per chi soffre di allergie respiratorie, che possono essere scatenate da una gran varietà di sostanze (antigeni) presenti nell'atmosfera in vari periodi dell'anno e in diversi ambienti.

Quando queste sono concentrate (per i pollini delle piante l'inizio è ora) è più probabile che vengano inalate.

Non tutti coloro che inspirano pollini presentano quei sintomi, solo chi ha una particolare risposta del proprio sistema immunitario, dovuta a una predisposizione familiare. L'allergico ha una reazione infiammatoria (al naso, agli occhi, ai bronchi) per sostanze che al resto della popolazione non creano problemi. Questi elementi possono essere polveri, pollini, derivati animali (gatto, scarafaggi, acari), etc e di solito sono costituite da proteine o da loro frammenti con potere "allergenico". In questo periodo dell'anno abbiamo nell'aria i pollini, in modo diverso a nord e a sud, se piove o no o di come tiri il vento. I pollini delle grosse piante come betulla, nocciolo, olivo, cipresso non viaggiano molto e sono presenti per poco più di due settimane. I pollini di graminacee, le piccole piante che costituiscono l'erba da fieno, hanno invece dimensioni più piccole e possono diffondersi a distanza di chilometri.

La loro fioritura dura in media due mesi, pertanto sono la più frequente causa di allergia. La concentrazione dei pollini nell'atmosfera è misurata in diversi punti del territorio. I dati sono reperibili su siti online dove un "calendario" informa giorno per giorno. Informarsi è utile per prevenire i sintomi di chi sa di essere allergico e può anche essere di aiuto al paziente e al medico per confermare il sospetto di allergie a determinati elementi. Se starnuti con naso chiuso che cola e prude

sono presenti nel periodo in cui è elevata la concentrazione di un certo polline in una zona, presumibilmente l'allergia è verso quella sostanza. Questo potrà essere confermato da test specifici e sofisticati, ma a volte i pazienti fanno insieme al medico la diagnosi clinica, solo con l'osservazione e l'ascolto, con una precisione encomiabile. Se i sintomi si limitano a una rinite allergica, la vecchia febbre da fieno, si può intraprendere una terapia anche senza ulteriori indagini, da eseguire invece nei casi dubbi e se si vuole cominciare una terapia iposensibilizzante. Analisi approfondite, non solo di laboratorio, ma con test che studiano la funzione respiratoria (spirometria e altro) vanno effettuate quando l'allergia respiratoria non si limita a una lieve rinite per pochi giorni all'anno, ma determina l'asma bronchiale. L'asma è una malattia polmonare cronica caratterizzata da mancanza di respiro, respiro sibilante, tosse e senso di oppressione al petto. I sintomi, spesso ad accessi improvvisi, sono dovuti all'infiammazione acuta dei bronchi causata da vari fattori, tra questi la reazione allergica a sostanze inalate. L'infiammazione causa gonfiore alle vie respiratorie (edema) che diventano più strette e contrazione dei muscoli dei bronchi con accumulo di muco. Tutto questo ostacola il passaggio dell'aria e causa la conseguente mancanza di respiro e respiro rumoroso.

Se l'allergia determina crisi di asma è importante definire con precisione quello che la causa, con test cutanei che misurano la reazione di alcune sostanze sulla pelle dei pazienti allergici (Prick test) e confermato con esami del sangue (RAST). La cura delle malattie allergiche inizia con la prevenzione, con la bonifica ambientale da elementi come acari e muffe, l'allontanamento degli animali al cui pelo si è allergici e altri provvedimenti analoghi. Quando le sostanze che causano allergia sono inevitabili, come le pollinosi in primavera, molti farmaci possono avere funzione curativa e insieme preventiva. Il medico, dopo aver definito la diagnosi precisa, potrà indicare i modi e tempi di somministrazione dei farmaci, non solo pastiglie o iniezioni, ma anche la semplice erogazione diretta sulle vie respiratorie coinvolte nell'allergia, spray nasali per la rinite allergica e aerosol pressurizzati o polveri inalatorie per i bronchi nell'asma bronchiale.

ABBIAMO IN TESTA LA TUA SICUREZZA



G ACTION GROUP
Protection and Security Solutions

Via M. Gonzaga 2 - 20125 Milano
T. +39 02 29511658 F. +39 02 29519720
www.gactiongroup.it

Area Sicurezza e Vigilanza Armata
Area Investigativa Area Facility Management

Ogni giorno mettiamo a disposizione dei clienti il meglio degli uomini e delle tecnologie, progettando e personalizzando soluzioni differenti a seconda delle esigenze. Il nostro obiettivo è offrire la massima professionalità ed efficienza ad enti pubblici e privati.
Attivi 24 ore su 24, 365 giorni all'anno.

In collaborazione con



Per te, mettiamo al primo posto
la sicurezza dei nostri prodotti.



**Olio extravergine di oliva a marchio Coop
100% italiano.**

Per fare un olio di qualità ci vuole tanto olio di gomito. Noi, ad esempio, scegliamo solo olive italiane, selezioniamo i nostri fornitori, controlliamo ogni fase produttiva a cominciare dai frantoi e rispettiamo standard qualitativi più restrittivi delle norme di legge. Ma le nostre non sono solo parole. Lo dimostrano le certificazioni ottenute da 2 enti che attestano l'affidabilità del nostro sistema di controllo. Perché se un prodotto non è sicuro, di sicuro non è Coop. Per info, vai su www.e-coop.it

coop
LA COOP SEI TU.

Una vita da Vigile del Fuoco



Ogni Vigile del Fuoco ha una storia collettiva e una storia propria. Collettiva perché legata al Corpo, da cui non si esce mai perché chi fa una scelta del genere è compiere nel DNA. E poi c'è una storia personale, la realtà che ognuno filtra attraverso la propria sensibilità e il proprio modo di vivere. E spesso il racconto del singolo diventa il racconto di molti, perché dove c'è stata condivisione "l'uno diventa il molteplice".

È il caso di Luigi Pistoia e del suo libro autobiografico "1959 un giorno di ottobre... nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco". Pistoia, già capo reparto del Corpo nazionale, racconta da subito i suoi primi passi in un ambiente a lui sconosciuto, quello della Scuola centrale Antincendi di Capannelle, dove entra con il timore reverenziale di uno scolaro il primo giorno di scuola, ma dove nascono incontri con persone indimenticabili tra cui Giuliano Gemma e il futuro campione di pugilato Nino Benvenuti. Poi il corso, la carriera negli uffici, gli incontri con i capi e i prefetti con cui ha lavorato gomito a gomito e la gratitudine particolare per l'ing.

Italiano Tiezzi, che "è colui che ha valorizzato, nel tempo, il mio lavoro e la mia vita", scrive l'autore. Nel libro di Pistoia non c'è solo la memoria, ma si tocca con mano la condivisione di ideali e passioni, a cominciare da quella per il Corpo dei Vigili del Fuoco. E non può mancare la parte operativa, il lavoro fatto nelle emergenze che è poi la peculiarità dei pompieri, quindi l'alluvione del Tevere a Roma nel '61 e a ottobre '63 sul luogo del disastro del Vajont, poi nel '66 a Firenze dopo lo straripamento dell'Arno e in Sicilia occidentale per il terremoto del Belice nel '68. Ma anche ricordi divertenti, sempre descritti con dovizia di particolari, i viaggi all'estero e l'incontro a Parma, nell'87, con un giovane e attivissimo comandante, Alfio Pini, l'attuale Capo del Corpo che cura la prefazione del volume. "Questa - sottolinea l'autore - è la mia storia nel Corpo Nazionale con episodi che rimarranno per sempre impressi nella mia memoria. Ho deciso, modestamente, di renderla pubblica per contribuire a far amare il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco da tutti, come l'ho amato io".

"1959 un giorno di ottobre... nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco" di Luigi Pistoia, Latina 2011.

I Collegia Fabrorum, i nostri antenati

Nell'immaginario di tutti noi quella dei Vigili del Fuoco è un'istituzione recente, seppure legata a un elemento primordiale che è il fuoco. Tutti conosciamo, ad esempio, l'incendio di Roma da parte di Nerone, ma a pochi viene in mente che quei fuochi, una volta accesi, sono anche stati spenti da qualcuno. Il libro "Dai Collegia Fabrorum al Dipartimento dei Vigili del Fuoco - L'evoluzione dei Servizi Antincendi nel nostro Paese", curato dalla sezione dipartimentale dell'ANVVF, fa proprio questo: in 80 pagine colma una lacuna culturale e strumentale, informa dando una visione d'insieme, rende giustizia a chi, nel corso dei secoli, si è adoperato per la sicurezza della comunità. Si parte da lontano, da Alessandria d'Egitto e poi da Roma, dove le associazioni di artigiani chiamati Collegia Fabrorum avevano tra le varie mansioni il servizio antincendio. Fu poi Augusto nel 6 d.C. a istituire la Militia Vigilum, un corpo con organizzazione paramilitare che, per molti aspetti, è antesignano delle organizzazioni moderne. La storia ha poi fatto il suo corso, passando attraverso il Medioevo fino ai giorni nostri, insieme al problema dei fuochi e di come spegnerli. Nei codici di Leonardo da Vinci troviamo progetti di macchine per il sollevamento dell'acqua, ma è nel XVII secolo che il servizio antincendio viene impostato su criteri più tecnologicamente avanzati, con le prime macchine a vapore. Si entra poi nel nostro passato più recente, l'Unità d'Italia, la nazionalizzazione del Corpo e le Scuole centrali antincendi, la nascita di Capannelle, la guerra e il dopoguerra, con la nascita delle varie specializzazioni, dai sommozzatori agli elicotteristi alla rete radio. L'ANVVF "ha tra le proprie finalità anche quella di tenere vivi il ricordo delle tradizioni e la memoria storica", scrive il Presidente della Sezione Dipartimentale Vincenzo D'Angelo. Questo libro ne è un ottimo esempio. "Dai Collegia Fabrorum al Dipartimento dei Vigili del Fuoco - L'evoluzione dei Servizi Antincendi nel nostro Paese".



Mai più Concordia



di Luca Cari

Sono passati più di due anni dal naufragio della Costa Concordia davanti l'isola del Giglio. Quel carico di morte, polemiche e rabbia è diventato un lutto collettivo. Per chi, come i Vigili del Fuoco, dentro quella nave maledetta hanno subito portato soccorso, un ulteriore carico di orrore e pietà si è infilato nei ricordi più profondi, fino

all'anima, e sembra non uscirne più. Eppure raccontare il proprio dolore è sempre terapeutico, anche se non sarà mai consolatorio. Lo racconta, con il libro *Mai più Concordia*, Luca Cari, responsabile della comunicazione d'emergenza del Dipartimento dei Vigili del Fuoco. "La storia dei piani rovesciati raccontata da chi è entrato nel ventre maledetto", recita il sottotitolo anticipando che non sarà la solita lettura.

Cari è un testimone oculare perché ha vissuto il soccorso e perché nel ventre maledetto c'è stato. Ed è anche una voce collettiva perché, attraverso il libro, fa parlare i protagonisti, i soccorritori e le 32 vittime di quello che l'autore chiama "un intervento di soccorso infame".

I Vigili del Fuoco sono per natura schivi, abituati a lavorare a testa bassa in ogni emergenza, sempre "a sputare sangue nel lavoro che fanno, sempre spalle alle telecamere". L'autore ripercorre tutta la vicenda della Costa Concordia, dalla prima telefonata che arriva verso le 22.30 di quel venerdì 13 gennaio 2012, un'ora dopo l'inizio della fine. Nessuno, all'inizio, crede che una nave carica di 4.200 persone in crociera da Civitavecchia a Savona si sia inclinata e stia affondando. Ma quando arrivano i primi soccorritori, tra loro anche i preziosi speleosommatori del Corpo, la scena è surreale, migliaia di naufraghi che urlano, migliaia di lucine dei giubbotti salvagente che sono un fiume nel mare nero, la lotta contro il tempo per salvare più vite possibili, un filippino dell'equipaggio è il primo.

Attraverso Luca Cari parlano tutti, il comandante di Grosseto Ennio Aquilino (il Giglio è sotto la sua competenza) e poi gli altri, da Massimo del centro operativo a Stefano e Paolo, i due sommozzatori che per ore traghettano i superstiti in salvo; poi Andrea e Alberto,

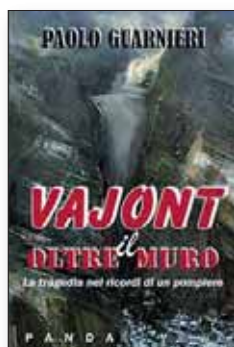
tutti gli altri soccorritori, compresi gli abitanti del Giglio, e le vittime, ognuno chiamato con il proprio nome, perché quella notte si intrecciano i destini di tutti. E le emozioni, coniugate in ogni sfaccettatura: dalla gioia ogni volta che si salva una vita, al senso di impotenza quando si trovano i cadaveri, impotenza che diventa vertigine quando la vittima è una bambina di 5 anni, la tenerezza di aver trovato, mentre si sostituisce la batteria di alcune apparecchiature sulla nave, l'orsacchiotto di un bambino che si è salvato con il padre ma che non riesce a dormire senza.

È una condivisione corale, nel bene e nel male. Cari è responsabile della comunicazione d'emergenza e questo deve fare ma, confessa, non è stato così semplice perché l'emergenza, al Giglio, c'è stata anche nel rapporto con i media, cronisti e inviati della carta stampata, di televisioni e radio locali, nazionali e internazionali, in una babele di lingue e di interpretazioni, la tragedia "a volte trasformata in reality". E se è vero che "non si può tacere", che è la prima regola d'ingaggio qua al Giglio", sempre verificando la notizia con il Centro operativo nazionale, c'è anche da fare i conti con i parenti dei dispersi che, se morti o ritrovati, è giusto che siano informati dai Vigili del Fuoco e da chi di dovere prima di sentirlo in tv. La vita di chiunque abbia avuto a che fare con la Concordia è uno dei piani rovesciati di cui parla l'autore. Anche Luca Cari entra nel ventre maledetto, al ponte 4.

Molte cose gli rimangono impresse, le chiazze di sangue "come nella scena di un crimine", la montagna di scarpe lasciate a bordo dai naufraghi, tra mille pensieri capisce perché i "suoi" uomini chiamino la Concordia Zoccola. Perché i Vigili del Fuoco, oltre che lottare contro il tempo, hanno operato in una situazione mai accaduta prima al mondo, di una difficoltà estrema, sapendo che se la nave si fosse inabissata non avrebbero avuto scampo. Però non esiterebbero un attimo a rifarlo, se servisse. "Non voglio sapere più nulla della Concordia", scrive Luca Cari. Ma, ammette, non se ne esce facilmente e anche questo è un piano rovesciato. *Luca Cari, Mai più Concordia. La storia dei piani rovesciati raccontata da chi è entrato nel ventre maledetto, Roma 2013.*



Vajont oltre il muro. La tragedia nei ricordi di un pompiere



di Paolo Guarnieri

Paolo Guarnieri è un esperto subacqueo e un cantore delle profondità marine, una passione che gli ha fatto girare il mondo, esplorarne i fondali più entusiasmanti, incontrare le più diverse etnie e culture, scrivere libri. Dagli anni '70 è un fotografo subacqueo pluripremiato.

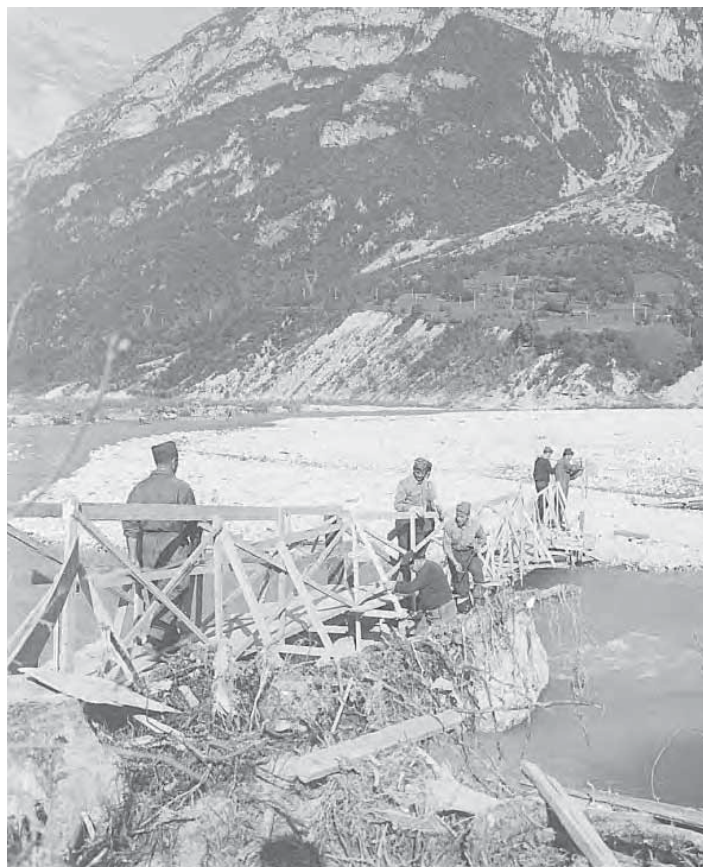
Ma Guarnieri è anche un testimone diretto dell'inferno del Vajont,

un giovane pompiere di stanza a Padova che, la mattina del 10 ottobre 1963 tra fango, macerie e cadaveri ovunque, smette all'improvviso di essere un ragazzo di vent'anni, diventa un uomo. Di quella drammatica esperienza ha scritto un libro, Vajont oltre il muro. La tragedia nei ricordi di un pompiere, Panda Edizioni. Un volume arricchito con molte foto di sua proprietà.

Voleva fare il militare ma anche sentirsi utile, ha raccontato più volte, così sceglie di entrare nel Corpo dei Vigili del Fuoco. La sera del 9 ottobre Guarnieri non è di turno, ma quando viene lanciato l'allarme partono tutti verso Belluno, a Padova rimane solo un nucleo per le emergenze. Dopo quasi due anni di servizio a contatto con le situazioni più varie, dallo spegnimento di incendi al recupero di annegati, "credevo di aver visto tutto, ma non era niente rispetto a quanto mi riservava il destino nell'ultimo mese di servizio", scrive l'autore nella prefazione. L'impatto è devastante, tutti quei morti da tirare fuori dal fango e poi ricomporre pietosamente nel cimitero di Fortogna. La sua permanenza all'Inferno dura dieci giorni, fino a quando da Roma arriva la colonna mobile dei colleghi e il suo gruppo rientra a Padova. "Mi sono congedato dopo poco tempo. Tutto bene finché, a un certo momento, sono cominciati gli incubi", ricorda nella parte finale del libro. Di quegli incubi parlano molti soccorritori, in un periodo in cui la psicologia dell'emergenza non esisteva ancora e l'unico rifugio era la famiglia e l'esperienza condivisa. Racconta, Guarnieri, di aver poi lasciato quei ricordi in un "cassetto della memoria", aprendolo ogni tanto e con molto pudore, ha sempre pensato che il tutto riguardasse solo lui. Finché un giorno una sua lettrice gli dice che sarebbe giusto far conoscere quella storia. È perplesso, ne parla alla moglie, che risponde con un convincente "e perché no?".

E quel cassetto segreto, pian piano, comincia ad aprirsi da solo. Evidentemente, è ora di scrivere quel libro, è ora di condividere quell'esperienza e quel dolore, è ora che quel silenzio diventi parola. Il libro non è una cronaca degli avvenimenti di Longarone, nel primo capitolo Guarnieri immagina e anima la vita del paese, persone vere o sognate, negli ultimi istanti di vita quotidiana, poco prima che il loro futuro sia cancellato da quell'immane muro d'acqua. Non è neanche una ricerca delle cause che hanno scatenato la tragedia del Vajont, già ricercatori autorevoli l'hanno fatto. Vajont oltre il muro è "un insieme di esperienze vissute da uno dei tanti Vigili del Fuoco che operano nella zona del disastro, un omaggio alla memoria delle vittime". Perché "nessuno di chi ha operato in quell'inferno si sente un eroe e, se dovessi rifarlo, lo rifarei ancora".

Paolo Guarnieri, Vajont oltre il muro.
La tragedia nei ricordi di un pompiere
Castelfranco Veneto, 2013.



Dagli albori alla Repubblica

Stampato da pochi mesi "Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco. Storia, architetture e tipi di intervento al tempo della sua costituzione (1900-1945)" sta già ottenendo un discreto successo sia tra il personale del Corpo, sia tra i cittadini interessati alla storia e al lavoro dei Vigili del Fuoco. Pubblicato da Rodorigo Editore, curato da Marco Cavriani e Piero Cimbolli Spagnesi, con la prefazione di Francesco Paolo Tronca, il libro è il frutto di un accordo stipulato nel 2012 tra il Dipartimento dei Vigili del Fuoco del Ministero dell'Interno ed il Dipartimento di storia, disegno e restauro dell'architettura dell'Università di Roma La Sapienza. La collaborazione fra le due istituzioni è finalizzata alla ricostruzione della storia del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Il libro raccoglie una serie di studi sull'organizzazione del soccorso tecnico urgente in Italia nei primi 50 anni del ventesimo secolo. Gli autori forniscono un ampio panorama delle idee, dei fatti e dei temi storiografici, dalla nascita della Federazione tecnica dei corpi pompieri fino all'attuale servizio di soccorso tecnico unificato a livello nazionale. Cavriani e Cimbolli Spagnesi analizzano la tipologia degli interventi di soccorso tecnico urgente più ricorrenti nel periodo, l'architettura delle caserme e delle sedi di servizio, le trasformazioni delle procedure d'addestramento, dei mezzi e delle attrezzature, le complesse vicende istituzionali che hanno portato alla costituzione del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco

e, infine, il comportamento degno di nota del Corpo stesso prima e durante il Secondo conflitto mondiale. Il libro contiene un apparato critico molto ampio, con una bibliografia completa e tante illustrazioni sia in bianco e nero che a colori. Si tratta di un volume che per la prima volta organizza, in maniera chiara e sistematica, l'insieme dei dati su tutti i Corpi, le sedi e i mezzi dei vigili del fuoco in Italia e nelle colonie d'oltremare. Un libro che è anche un'iniziativa a favore degli orfani e delle famiglie dei Vigili del Fuoco caduti in servizio, perché le royalties dovute dall'editore agli autori sono state devolute dagli stessi all'Associazione Nazionale dei Vigili del Fuoco per l'erogazione di borse di studio e sovvenzioni. La collaborazione tra Dipartimento dei Vigili del Fuoco, Università la Sapienza e Rodorigo Editore sta portando alla realizzazione del secondo volume, che si occuperà del Corpo Nazionale dal 1946 in poi, già in preparazione e che verrà pubblicato nel corso del 2014.

M. Cavriani e P. Cimbolli Spagnesi,
Il Corpo Nazionale Italiano dei Vigili del Fuoco.
Storia, architetture e tipi di intervento al tempo
della sua costituzione (1900-1945). Roma, 2013.



Ricette

Ravioli di Anatra su passata di zucca gialla

a cura di Ermanno Romano, chef del Ristorante PorriOne di Siena

Per 4 persone:

- 1 Anatra da 1 – 1,2 kg
- 500 gr di zucca
- 4 scalogni
- 1 carota
- 2 spicchi d'aglio
- Rosmarino
- 300 gr spinaci
- 50 gr burro
- 5 gr bacche di ginepro
- Sale
- Pepe

Per la pasta:

- 500 gr farina
- 11 tuorli d'uovo

1 Staccare i petti e le cosce e tenere da parte. Mettere la carcassa in una teglia con il burro, carota, scalogni, rosmarino, aglio. Far rosolare molto bene al forno.

2 Quando saranno rosolate togliere dal forno, aggiungere acqua fredda e far cuocere lentamente fino ad ottenere un fondo, filtrare e aggiustare di sale. In un'altra padella far rosolare i petti e le cosce con lo scalogno, rosmarino, carota, burro, sale e pepare.

3 Quando saranno rosolate aggiungere gli spinaci lessati e far cuocere per ½ ora. Togliere la pelle dai

pezzi di anatra e tritare il tutto molto fine e lasciare raffreddare. Cuocere in una padella la zucca con scalogno aglio un filo di olio e un pò di acqua, quando sarà tenera frullare il tutto e passare al setaccio, mettere di parte in un pentolino.

4 Fare la pasta e renderla sottile e confezionare i ravioli. Cuocete i ravioli in acqua, in una padella mettere un po' di fondo ottenuto dalle ossa, del burro freddo e saltare i ravioli, stendere un pò di salsa di zucca sul fondo dei piatti e porvi i ravioli al centro e cospargerli con un poco di trito di ginepro.

VINO:

Abbiniamo un grande vino toscano della tenuta Nozzole, il Cabreo il Borgo da uve Sangiovese 70% e Cabernet Sauvignon 30%. Bella complessità, morbido e potente alle stesso tempo. Un vino di grande razza dove si riconosce il territorio. Bevetelo di 7/8 anni, oggi consiglieri l'annata 2006.

